

Vangelo secondo Marco

IL VANGELO DI GESÙ CRISTO FIGLIO DI DIO, MESSIA CROCIFISSO

| | |
|---|-----------|
| INTRODUZIONE | 4 |
| <hr/> | |
| VANGELO COME GENERE LETTERARIO: CHE COS'È UN VANGELO. | 4 |
| COME È SCRITTO IL VANGELO | 8 |
| AUTORE ED EPOCA DI COMPOSIZIONE | 13 |
| UN ULTIMO PUNTO INTRODUTTIVO | 14 |
| | |
| IL VANGELO DI MARCO: STRUTTURA | 16 |
| <hr/> | |
| STRUTTURA DEL VANGELO DI MARCO | 16 |
| PROLOGO O TRILOGIA INIZIALE MC 1,1-13 | 21 |
| I SEZIONE: | 23 |
| II SEZIONE: MC 2,1-3,6 | 24 |
| III SEZIONE: MC 3,7-35 | 24 |
| IV SEZIONE MC 4,1-4,34 | 26 |
| VI SEZIONE: MC 6,1-29 | 26 |
| VII SEZIONE: | 26 |
| LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI MC 6,30-7,37 | 26 |
| VIII SEZIONE: | 26 |
| LA SECONDA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI 8,1-26 | 26 |
| COME AVERE UNO SGUARDO GLOBALE DI OGNI LIBRO DELLA BIBBIA | 29 |
| | |
| RACCOGLIAMO LE IDEE SULLA STRUTTURA | 29 |
| <hr/> | |
| PRIMA PARTE | 29 |
| SECONDA PARTE | 30 |
| RITORNELLI | 30 |
| IL RITORNELLO DEL SEGRETO MESSIANICO | 30 |
| RITORNELLO DELL'IDENTITÀ E TITOLI CRISTOLOGICI: LA VIA DEL VOCABOLARIO | 33 |
| CRISTO | 34 |
| FIGLIO DI DIO | 36 |
| RITORNELLO DELLA TESTA DURA DEI DISCEPOLI | 37 |
| LA PAURA | 43 |
| GENERI LETTERARI PREDILETTI DA MARCO | 44 |
| CONTROVERSIE | 44 |
| RACCONTI DI GUARIGIONE E DI ESORCISMO | 44 |
| CARATTERISTICHE DEL PROLOGO E DELL'ULTIMA PAGINA | 45 |
| | |
| DOMANDE | 46 |
| <hr/> | |
| GIUDA | 46 |
| COSA VUOL DIRE BETANIA? | 46 |
| PERCHÉ È STATO COSÌ DIFFICILE PER I DISCEPOLI DIRE CHE GESÙ ERA RISORTO? | 47 |
| PERCHÉ I DISCEPOLI NON RICONOSCONO GESÙ RISORTO? | 48 |
| CHE COS'È LA RISURREZIONE PER I FARISEI? | 49 |
| PERCHÉ IN MC MARIA NON C'È SOTTO LA CROCE? | 49 |
| | |
| ZOOM SUL VANGELO SECONDO MC: PERICOPI | 49 |
| <hr/> | |
| ESORCISMO MC 1,21-28 | 49 |
| PRIMO EPISODIO DISCEPOLARE SUL LAGO O TEMPESTA SEDATA MC 4,35-41 | 51 |
| SECONDO EPISODIO DISCEPOLARE SUL LAGO O CAMMINO SULLE ACQUE MC 6,45-52 | 55 |

| | |
|--|------------------|
| LA FEDE DI UNA DONNA PAGANA MC 7,24-30 | 57 |
| <u>APPENDICE 1: NOSTRO FRATELLO GIUDA</u> | <u>61</u> |
| APPENDICE 2: RICAPITOLANDO IL VANGELO SECONDO MARCO | 64 |

INTRODUZIONE

VANGELO COME GENERE LETTERARIO: CHE COS'È UN VANGELO.

Marco dovrebbe essere l'inventore del genere letterario biblico chiamato "*Vangelo*", visto che Marco è dei quattro evangelisti quello che ha messo questa parola – che c'era già – a titolo di uno scritto: "*Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio*" Mc 1,1.

Siccome questo versetto si può staccare da quello che segue senza che il racconto subisca alcun cambiamento, gli studiosi dicono che può essere stato un titolo.

"*Vangelo*" come parola esisteva prima dei vangeli. Gli evangelisti l'hanno data come genere letterario a un libro. Nel NT prima dei vangeli in ordine di tempo vengono le lettere, quelle di Paolo soprattutto, dove la parola "*Vangelo*" viene usata spessissimo. "*Vangelo*" come parola è usata anche nell'AT, ma non con lo stesso significato, perciò non la consideriamo in quel contesto; ci interessiamo invece dell'origine di questa parola nel NT, dove ha un significato specificamente cristiano. Sapere cosa significa questa parola e in che senso viene usata nel NT ci dice cos'è un vangelo, qual è il suo contenuto e perché a questi scritti è stato possibile attribuire questa parola come titolo.

1Cor 15,1-2: "*Vi proclamo, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!*".

In questi versetti la parola "vangelo" ha quattro connotati:

1. *chi io vi ho annunziato*
2. *che voi avete ricevuto*
3. *nel quale restate saldi*
4. *dal quale siete salvati.*

Per avere questi connotati la parola "vangelo" deve essere un termine impegnativo, con un grosso significato. Ma qual è questo "vangelo"?

1Cor 15, 3-8: "*Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto, ma è stato risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto*".

"Anzitutto", cioè come prima cosa, all'inizio, alle origini della comunità, *io vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto*, cioè:

***che Cristo morì ...e fu sepolto, Ma è risorto ...e apparve*¹.**

Il verbo "*apparve*" ha un lungo elenco di complementi, di persone identificabili e consultabili, di nomi con l'indirizzo:

- per primo Cefa, non dice Simone, ma "la Roccia", il capo;
- poi "i Dodici", così detti, è il nome di un gruppo istituzionalizzato;
- cinquecento fratelli, che sono ancora vivi e consultabili;
- poi Giacomo e gli apostoli.

¹ Qui ci sono quattro verbi che si accoppiano a due a due.

Questo deve essere un testo molto antico perché il gruppo dei Dodici non corrisponde agli apostoli, che invece sono in numero maggiore, quindi è un carisma. Solo più tardi i Dodici corrisponderà agli apostoli.

Paolo dunque vuole trasmettere ciò che ha ricevuto: il Crocifisso Gesù di Nazareth è stato risuscitato da Dio e questa è una notizia documentabile e dimostrabile: ecco perché al verbo “apparve” seguono tutti questi complementi².

I vv. 3-8 sono il nucleo di Vangelo che Paolo stesso ha ricevuto. E siccome la “conversione”, il diventare cristiano di Paolo, è dei primi anni 30, cioè poco dopo la morte e risurrezione di Gesù, questo nocciolo duro del Vangelo risale agli anni 30.

Questo nucleo, composto di quattro verbi, è il nucleo della predicazione cristiana più primitiva, quella dei primi anni.

Gli studiosi chiamano questo nucleo **Kerigma**.

Di questi quattro verbi l'accento è sui secondi due, perché non c'era tanto bisogno di dimostrare che “*morì e fu sepolto*”: era stata un'esecuzione capitale pubblica, registrata ufficialmente.

Gli altri due verbi, invece, “*fu risuscitato*” e “*apparve*”, sono quelli più importanti, infatti sono seguiti da molti complementi. Ecco perché tra “*morì e fu sepolto*” e “*risuscitò e apparve*” non ci deve stare un “e”, ma un “ma”!

Questa predicazione si può chiamare Notizia.

Se questo è il contenuto, che il Crocifisso, morto e sepolto (cioè è una faccenda chiusa, finisce qui, diremmo oggi), è risuscitato, tanto che è stato incontrato da persone che lo possono certificare, testimoniare, allora questa non è una notizia, **ma La Notizia, la GRANDE notizia**, la grande scoperta, più che non la “Bella notizia” come spesso si dice.

La traduzione “Bella notizia” trascura un aspetto del significato.

Se il Signore è risorto non è solo una bella notizia, ma una grave notizia perché ha conseguenze epocali nella storia: cambia il senso, il destino, la direzione dell'esistenza umana e dunque, chiunque non la conosce e non ne tiene conto nelle scelte della sua vita, è nei guai, è perduto, direbbe il NT!

In questo modo si capisce meglio la frase: “*Il tempo è compiuto, il Regno è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo*” (Mc 1,15).

- “*Convertitevi*”, cioè fate i conti con questa cosa, cambiate radicalmente secondo la logica del Vangelo,
- “*il tempo è compiuto*”, è una scadenza grave,
- “*Credete al vangelo*”, credete a questa notizia che il Signore è risorto e che perciò ha ragione lui!

Questa frase non ha in primo piano le caratteristiche di bello, ma di grave. Così fin dall'inizio, da 1Cor.

Nel libro dell'Apocalisse di Giovanni c'è un unico passo dove si dice la parola “*vangelo*” e non ci si riferisce a qualcosa di bello, ma di grave.

“*Poi vidi un altro angelo volare nell'alto del cielo, recante un **vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra**: ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Diceva*

² Il capitolo 15 di 1Cor batte sul chiodo della resurrezione, della certificabilità della risurrezione di Gesù, non come ritorno alla vita di prima, come è stato per Lazzaro, ad esempio, ma come passaggio a uno sto di vita che noi non conosciamo e che perciò per noi è irriconoscibile, ma vero. La risurrezione era una notizia inaudita, incredibile, anche per i Corinzi. Tanto che loro dicevano a Paolo: Se tu per risurrezione intendi la vita nuova dopo il battesimo, bene, ma non che esiste una vita dopo la morte! Allora Paolo risponde con una argomentazione serratissima a partire dalla certificabilità della risurrezione di Gesù, per cui se Gesù è risorto, allora anche i nostri morti risorgono.

a gran voce: **‘temete Dio e dategli gloria, poiché è giunta l’ora del suo giudizio**³. Adorate Colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti d’acqua”
(Ap 14, 6-7).

Nel libro degli Atti è la stessa cosa: “Allora Pietro, in piedi con gli Undici, levò alta la voce e parlò: **‘Voi, Giudei, e abitanti tutti di Gerusalemme, fate attenzione a questo e porgete orecchio alle mie parole**⁴” At 2,14.

Dopo aver spiegato che non sono ubriachi continua: “**Uomini d’Israele, udite queste parole: Gesù il Nazareno fu uomo accreditato da Dio presso di voi con portentosi, prodigi e segni, che per mezzo di lui Dio operò tra voi, come ben sapete; Dio nel suo volere e nella sua provvidenza, ha permesso che vi fosse consegnato: e voi, per mano di senza legge (cioè l’autorità romana), l’avete ucciso inchiodandolo al patibolo. MA Dio l’ha risuscitato, liberandolo dalle doglie della morte: poiché non era possibile che questa lo possedesse**” (At 2, 22-24), e poi “**questo Gesù, Dio lo ha risuscitato, e noi tutti ne siamo testimoni**” (At 2, 32), “**Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù che voi avete crocifisso**” (At 2, 36). In questo v. 36 si ribadisce per la terza volta un ammonimento: “Attenzione qui sotto c’è una cosa grave!”, se non uno non ti mette in guardia.

Allora, “**Signore**” significa **il più grande**, quello che comanda, quello che decide e “**Cristo**” è la traduzione greca dell’ebraico “**Messia**”, vuol dire unto e rappresenta è il punto d’arrivo, l’approdo, **la resa dei conti di tutta la storia della salvezza**.

“**Gesù è il Cristo, Gesù è il Signore**” è il credo più antico ed è precisamente il riassunto più condensato di quei quattro verbi di 1Cor 15: “**ucciso**”, “**sepolto**”, “**ma risuscitato**”, “**apparve**”.

“**Risuscitato**” vuol dire costituito Signore. L’hanno chiamato Signore da quel momento, da dopo la risurrezione, non prima, come Marco dirà bene. Quindi “**Gesù Cristo**” non sono due nomi della stessa persona, ma uno è un nome, Gesù, l’altro è l’appellativo più grande che gli si possa dare.

Dio dunque, ha dato ragione a colui al quale gli uomini hanno dato torto, allora è vero che l’ultimo è diventato primo, allora è vero, ha ragione lui in quello che ha detto e fatto.

MA siccome quello che ha detto e fatto è stato crocifisso, cioè espulso dalla storia, il fatto che Gesù il crocifisso sia stato risuscitato significa che egli diventa il giudice della storia, il “**Signore**”! Allora chi non è con lui, è perduto; se lui ha ragione, chi non è con lui, ha torto. Se tutto il mondo è costruito in modo tale da espellere, da crocifiggere il Signore della storia, allora è tutto sbagliato e la croce da patibolo infame (così è storicamente) diventa bandiera, trono⁵.

L’altro testo antichissimo che teorizza il fatto che l’ultimo è diventato primo, proprio perché si è fatto ultimo, è **Fil 2, 6-11**. Anche questo è un testo antichissimo che Paolo ha ricevuto e trasmette. In questo inno si parla di **morte di croce** che per un giudeo è la morte più morte, quella più infamante. E si dice che Gesù è stato **esaltato**, cioè risuscitato. Dal punto più basso Dio gli ha dato **il nome**, che vuol dire il peso, l’importanza più alta. Gesù diventa il più importante, il “**Signore**” come dice anche la professione di fede più antica.

³ Dunque: fate i conti e tiratene le conseguenze! Assomiglia a Mc 1,15.

⁴ Dunque li mette in allarme.

⁵ Basta guardare quei crocifissi medievali prima di Giotto in cui il crocifisso è vivente, ha gli occhi aperti e sono dipinti in modo regale. Sotto ci sta questa teologia, che è anche la teologia del Vangelo secondo Giovanni: chi li ha dipinti era gente che conosceva la Bibbia, erano credenti.

Ecco perché nei vangeli è scritto che *“gli ultimi saranno i primi”* (Mt 20,16) e *“chi si umilia sarà esaltato”* (Mt 23,12)⁶.

La predicazione primitiva è stata chiamata *“Notizia”* perché si riferisce a un evento, la morte e risurrezione di Gesù, anzi più precisamente *“LA Notizia”*, anzi *“la Grande Notizia”*.

Questa è l'origine della parola *“vangelo”* e, quando un evangelista chiama così la sua opera, questa è la chiave di lettura che devo avere per poterla leggere correttamente.

Ma c'è un altro aspetto da sviluppare. Se il vangelo è *“la grave notizia”* per cui gli ultimi sono i primi, allora la croce giudica il mondo.

È grave perché GUAI a chi non la conosce.

Ecco perché Paolo dice: *“Guai a me se non evangelizzo”* (1Cor 9,16), oppure nella lettera ai romani: *“Io ho un debito con tutto il mondo, giudei e greci: il debito del vangelo”* (Rm 1,14-15).

Perché *“debito”*? Perché in vent'anni ha pensato che prima di morire doveva fare il giro del mondo? Perché questo pungolo nella carne? Perché dice *“GUAI”*?

Perché sapeva bene cosa vuol dire *“vangelo”*; sapeva che se tutto il mondo non conosceva *“La Notizia”*, quando Gesù sarebbe tornato, la colpa era la sua!

Perché nella Notizia c'era il GIUDIZIO! Ecco perché *“guai a me se non faccio il corridore del vangelo, se non arrivo all'estremo della terra, perché io sono debitore al mondo di quello che ho scoperto: che il vangelo è la grande notizia da cui dipendono le sorti del mondo!”*

Perciò:

- GUAI a chi non la conosce;
- GUAI a chi non la fa conoscere. Da qui nasce l'obbligo missionario della Chiesa e non dal proselitismo, dalla concorrenza con le altre religioni. L'obbligo missionario della Chiesa nasce dal significato originario della parola *“vangelo”* e quindi guai a chi lo conosce se non la fa conoscere;
- GUAI a chi la conosce soltanto, perché non è solo una notizia grave è un APPELLO e perciò non si può soltanto ascoltare, non è una notizia da registrare, di cui prendere atto. A un appello si risponde di *“sì”* o di *“no”*. A un appello, se si risponde, ci si coinvolge. Un appello è coinvolgente e non solo annunciante, ecco il perché dei verbi di 1Cor 15:

“Il vangelo che vi ho annunciato” è in greco *“euanghelizo”* che vuol dire evangelizzare, proclamare, fare quello che una volta si faceva quando non c'erano i manifesti e gli altoparlanti. C'era uno che andava in giro a urlare le notizie che tutti dovevano sapere, come per esempio le notizie fiscali, perché, siccome la legge non prevede l'ignoranza della legge, chi non la conosce paga lo stesso!

“Euanghelizo” vuol dire perciò far risuonare la Grande Notizia: bisogna che tutti la conoscano perché è un appello⁷.

“Che avete ricevuto”. In italiano questa parola non dice la verità, perché si ricevono gli oggetti, ma, se la Notizia è che Gesù è vivo, si tratta di ricevere una persona, non un oggetto, si tratta di coinvolgersi con qualcuno che ti chiama, con un appello a cui

⁶ Questo ci fa capire un altro concetto importante: che il contenuto dei nostri vangeli si legge alla luce dell'evento pasquale. **La chiave di lettura dell'insegnamento di Gesù e dei fatti della vita di Gesù si legge a partire dall'evento pasquale.** Guardando a quell'evento si capisce: Gli ultimi saranno i primi, le Beatitudini, il Figlio dell'uomo è venuto per servire, ecc...

⁷ Lo stesso significato ha il verbo *“kerisso”*, e vuol dire fare il banditore. Da *“kerisso”* deriva la parola *“kerigma”*,

rispondere: *“Il Maestro è qui e ti chiama”* (Gv 11,28) dice Marta a Maria nell’episodio di Lazzaro.

Questo è il vangelo! Due verbi: *“è qui”*, perché è risorto e *“ti chiama”*, perché, se è risorto, è il giudice della storia e ci si deve fare i conti.

“Nel quale poggiate i piedi”, sul quale siete fondati. Perché, se il Signore è risuscitato, non vuol dire solo una notizia da conoscere, ma bisogna farci i conti con le nostre scelte e chi non ci fa i conti poggia sul vuoto e chi poggia sul vuoto precipita, crolla!

Per questo continua con **“dal quale ricevete salvezza, se lo mantenete come io ve l’ho trasmesso”**, cioè con al centro la risurrezione. Se non c’è questo centro, il Vangelo è vuoto, avete creduto invano.

COME È SCRITTO IL VANGELO

Marco è l’unico, dei quattro vangeli che abbiamo, che mette questo titolo alla sua opera: *“Vangelo”*.

Che questo scritto sia intitolato “vangelo” vuol dire che è la continuazione scritta della predicazione non scritta precedente che già si chiamava vangelo, come abbiamo detto. Questo vuol dire che il Vangelo è materiale predicazionale, ha la stessa impostazione, la stessa tonalità, gli stessi contenuti, la stessa tonalità di appello.

La deformazione più corrente è leggere i vangeli come una storia. Non sono una storia, ma la predicazione di una storia, quindi non una storia narrata semplicemente.

Il Vangelo è materiale che si riferisce agli eventi pasquali in modo che questi vengano proclamati: questo vuol dire materiale predicazionale. Proclamati non solo per origine, ma anche per natura; non solo perché è materiale che viene da quelle origini di predicazione, di *“vangelo”*, ma perché è della stessa pasta. I vangeli scritti sono l’evoluzione della specie *“vangelo”*, che dalla predicazione primitiva si è evoluto nel frattempo: prima nel passaggio da orale a scritto, poi anche nel contenuto. Ad esempio, quello che è scritto in 1Cor 15 è un concentrato, Marco poi lo sviluppa molto di più, ma questo sviluppo è un insieme, una scelta, un’antologia di alcuni detti e fatti di Gesù, che sono però un’introduzione, una preparazione, una spiegazione o uno sviluppo degli eventi pasquali, della morte e risurrezione, o meglio della morte MA della risurrezione, perché tra morte e risurrezione non c’è un *“e”*, c’è un *“ma”*.

Infatti gli studiosi chiamano i vangeli: Storia della Passione con lunga introduzione.

Gli evangelisti dunque hanno sviluppato le implicazioni di quella notizia primitiva, perché, se è così importante, bisognerà farla sapere con tutte le implicazioni. I vangeli non sono chiamati raccolta di detti perché tutto è imperniato su quegli eventi di cui si è fatto lo sviluppo. Questo vuol dire che i vangeli si leggono dalla fine, non dall’inizio. Questo è uno dei motivi per cui i vangeli sono diversi da un libro, non sono un libro, che si legge dall’inizio. I vangeli si leggono dalla fine, che è diverso dalla fine come termine, ma che è il fine, il culmine! Ciò che sta alla fine come libro, è il punto di partenza, perché tutto è partito da lì e tutto lì ritorna, culmina lì perché non ci sta la fine, ma l’inizio!

I vangeli non sono un libro, non seguono le regole di un libro né come origine, né come struttura. Infatti l’ultima frase del vangelo secondo Marco in realtà è un inizio:

“Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete come vi ha detto” Mc 16, 7. In Mc la Galilea è il luogo dell’inizio, perciò mettere la Galilea alla fine vuol dire che tutto ricomincia da capo. Il Vangelo secondo Marco perciò finisce dicendo che tutto ricomincia da capo; il vangelo non ha perciò una fine. Se avesse una fine tutto dovrebbe concludersi con la morte: dall’inizio in Galilea alla morte e sepoltura, ma se Gesù è stato risuscitato non c’è una conclusione, perché lui è vivo e presente e perciò tutto ricomincia.

Tutto il Vangelo spiega pertanto il significato dell'evento pasquale, detto con una parola antica, "predica" l'evento pasquale. Non è perciò una raccolta di episodi, di fioretti, non è un libro di storie, non è né un libro, né di storie, ma è un Vangelo.

Dietro ai vangeli che abbiamo noi c'è stato un periodo di gestazione fatto dallo spessore storico di epoche, di vita delle comunità evangeliche senza scritti. Questo periodo è costituito da diverse fasi di cui non conosciamo precisamente la durata, ma che stanno alle spalle dei nostri vangeli, come la catena di tradizione che ha il suo anello iniziale nella predicazione di Gesù e il suo anello finale nei nostri vangeli:

- In principio fu la predicazione **DI Gesù**;
- Poi la predicazione **SU Gesù**, non fatta da lui, ma dai suoi che lo hanno incontrato risuscitato e che sono stati fatti entrare da lui al suo posto. Questo periodo di trasmissione orale è durato qualche decennio;
- Poi **gli scritti**, cioè la versione scritta della predicazione orale, una predicazione scritta su Gesù. Questa fase scritta è composta da due periodi.

Un primo periodo dei primi **scritti sporadici**, che facevano da supporto alla predicazione orale - erano le prime raccolte riguardanti soprattutto i fatti della risurrezione, che venivano proclamati prima della predicazione - e un secondo periodo in cui, a causa della diffusione geograficamente sempre più vasta, per la quale si rischiava di perdere il contatto con la matrice e con i primi testimoni, la prima generazione cristiana, per il passare del tempo, sentì l'esigenza di fare delle **raccolte sistematiche** il più possibile complete sulla proposta di vita cristiana: i nostri Vangeli.

I nostri Vangeli pertanto non sono stati scritti a tavolino, come i libri. Non sono nati di getto dalla penna degli evangelisti, sono invece l'ultimo anello di una catena.

Un libro ha un autore. L'autore è colui che produce un libro, è il proprietario, tant'è vero che è una proprietà tutelata dalla legge attraverso i diritti d'autore. Non così gli evangelisti: essi sono un anello nella catena dei trasmettitori, di predicatori - quindi non sono autori - di gente che, come dice s. Paolo: "*Io vi ho trasmesso quello che a mia volta avevo ricevuto*" 1Cor 15,1. Questo è il motivo per il quale degli evangelisti sappiamo così poco ed è bene che sia così. **I Vangeli hanno alle spalle una TRADIZIONE, cioè una trasmissione precedente di cui sono lo sbocco finale, l'approdo.**

Questa Tradizione è una tradizione di predicatori e di predicazione: non si narra semplicemente, ma si testimonia e si inculca, si fanno degli appelli. **I Vangeli hanno perciò alle spalle qualche decennio di trasmissione ATTUALIZZATA e non notarile**, fatta dal vivo al vivo, di cui si viveva, fatta per la vita. Allora nei Vangeli troviamo delle attualizzazioni dei detti e dei fatti di Gesù.

Nessuna meraviglia se non troviamo le parole di Gesù tali e quali lui le ha pronunciate, perché questo è quello che fa un registratore che ha un'alta fedeltà meccanica, ma all'origine dei vangeli non ci sono registratori, né stenografi!

Sarebbe strano se trovassimo la ripetizione tale e quale dei detti di Gesù perché quello è materiale vivo e non morto, non è materiale da museo, ma è la trasmissione da una generazione all'altra della VITA CRISTIANA, della FEDE IN Gesù, della sequela di Gesù, della vita con lui e per lui!

Le ripetizioni di parole tali e quali sono un verbale, come quelli della polizia, sono un prendere nota in cui nessuno si è coinvolto, ma se nessuno si è coinvolto non è un appello, non è vangelo.

Qual è, infatti, la più alta fedeltà di trasmissione, quella di un registratore o di un poeta? Quella di un nastro magnetico o di una persona innamorata?

Ci meraviglieremmo se le parole di Gesù fossero registrate tali e quali, perché sarebbero un verbale di polizia che dice tutto, metri, centimetri, durata, dimensione, date, ma della dimensione umana, del significato, non dice niente. Un cantautore non dice niente di

centimetri e di date, ma nelle sue canzoni c'è ben più di questo: c'è la verità dell'evento, la verità umana dell'evento.

E' stato legittimamente messo in dubbio se in quei decenni di trasmissione orale si sia trasmesso quello che Gesù ha voluto dire o l'elaborazione dei predicatori: è la questione dell'attendibilità storica del contenuto dei nostri vangeli.

Il cristianesimo viene da Gesù e non dai primi predicatori. La predicazione su Gesù non ha cambiato le carte in tavola.

Questa questione è stata sollevata da una certa scuola tedesca facente capo a Bultmann.

E' importante perché ne va di mezzo l'identità del Cristianesimo, che cos'è il Cristianesimo, se viene da Gesù e ha in Gesù il suo fondamento, o se è un insieme di dottrine e sviluppi che hanno preso come spunto e pretesto la vita di Gesù e poi si sono sviluppati liberamente.

La questione è tanto importante che ad alcune persone ad alti livelli di studio, branche autorevoli del Cristianesimo, ha preso la paura, ha preso il dubbio che il Cristianesimo, i Vangeli non venissero da Gesù.

Perciò hanno cercato di tornare forzatamente a una concezione dei Vangeli come stenografati appena Gesù li ha fatti e detti, retrodatati, quindi, come se questa fosse l'unica ancora di salvezza.

Nel decennio del 1990 alcuni studiosi, partendo dal frammento del vangelo di Marco ritrovato a Qumran 7Q 5 (5° frammento della 7° grotta di Qumran), hanno affermato che dobbiamo datare i vangeli agli anni 40 d.C., o prima, cioè 4 o 5 anni dopo Gesù. E' stato uno sforzo con molte polemiche che, essendo artificioso, perché non è nato dalla rilevazione di dati, ma dalla paura, ha provocato solo un polverone.

Tuttavia come si può rispondere positivamente a quella domanda? Il problema non è che non c'è stato del tempo tra Gesù e la Scrittura, ma è come è stato riempito quel tempo. Questo deriva da un pregiudizio moderno, per il quale in una cultura, se non c'è una trasmissione scritta dei fatti, c'è distanza e quindi non conservazione di quello che è realmente successo. E' il pregiudizio che una cultura orale non è in grado di trasmettere fedelmente un messaggio.

Ma chi l'ha detto che la fedeltà vera è quella scritta e non quella delle persone veramente coinvolte? La cultura non scritta si è dimostrata più fedele ancora di quella scritta a certi problemi, a certe matrici. Questa è l'origine dei Vangeli. **Il tempo tra Gesù e lo scritto è riempito da persone che per Gesù e con Gesù si sono giocati la vita.** Queste non sono persone sospettabili, perché non solo si sono coinvolte totalmente, ma anche hanno dato effettivamente la vita per la causa di Gesù, perciò non sono persone sospettabili di non rendersi conto di quello che avevano in mano e del fatto che quella cosa non apparteneva a loro. **Il trasmettitore non è un autore, non è un padrone, è un servo, un ministro della tradizione e la tradizione aveva un meccanismo di trasmissione tutt'altro che soggettivo, dubitabile.**

Negli anni '55-'60 sono stati fatti studi sui segni che si trovano nei primi scritti giudaici contemporanei al NT e nei Vangeli. Si sono trovate strutture della frase o dei periodi che si possono spiegare solo come un artificio mnemonico, cioè un artificio tecnico per conservare a memoria ciò che veniva trasmesso.

Questa è la verifica letteraria che esisteva al tempo degli scritti una verifica intenzionale della Tradizione che si manifestava nell'aver inventato strumenti mnemo- tecnici, come la rima nelle nostre poesie, che serve per ricordare.

Questo testimonia che la Tradizione non scritta aveva delle regole, non era allo sbaraglio. I popoli che non avevano ancora una civiltà della scrittura, avevano delle strutture mnemoniche altrettanto fisse e altrettanto valide. Cicerone, un secolo prima di Gesù, diceva: *“La biblioteca degli antichi era la memoria”*. Noi oggi, civiltà progredita, non

usiamo più la memoria, ma la memoria artificiale, il computer, che quando va via la corrente non c'è più la Tradizione!

La situazione reale di quei tempi non era la confusione, la manipolazione, il dubbio - questo non è seriamente e storicamente sostenibile - ma c'erano regole severe, molto più rigide e severe delle nostre, che abbiamo inventato i diritti d'autore, cioè che deve intervenire la legge se no si copia a manbassa.

C'è di più. La scuola bultmaniana 50 – 60 anni fa ha scritto in modo autorevole e solenne che i Vangeli sono dal punto di vista storico inattendibili e che, quindi, dai Vangeli, della vicenda di Gesù, sappiamo poco e niente (più niente che poco).

I discepoli di Bultmann vent'anni dopo hanno scritto esattamente il contrario, cioè che, mettendosi a studiare i Vangeli con le regole con cui gli storici valutano l'attendibilità di uno scritto (critica storica), partendo quindi dal dubbio radicale, si approda ad alcuni punti sicuri. I Vangeli, cioè, appaiono sostanzialmente attendibili.

Stando così le cose ai più alti livelli di studio, abbiamo ancora bisogno di retrodatare i Vangeli perché non sappiamo se sono attendibili o meno?

Ma la questione è già passata al vaglio del dubbio radicale, tanto che, dopo questo polverone e queste affermazioni, nella seconda metà del nostro secolo la maggior parte degli studi suona la musica contraria di Bultmann: si moltiplicano le indagini sull'epoca di Gesù attraverso i Vangeli, al punto che il quarto Vangelo, quello che è ritenuto il più tardivo, e quindi lontano nel tempo dalla predicazione di Gesù, perché datato alla fine del secolo, cioè almeno sessant'anni dopo, proprio quel Vangelo che era ritenuto una lunga meditazione che non aveva a che fare con la vicenda storica di Gesù, si è rivelato quello che ha più informazioni storiche di prima mano su Gesù.

Grazie al Vangelo secondo Giovanni, infatti, e solo grazie a lui, possiamo sapere ora, giorno, mese e anno della morte di Gesù, UNICO evento del I sec. d.C. databile precisamente. Con il Vangelo di Giovanni riusciamo a ricostruire com'era fatta Gerusalemme (grazie a questo Vangelo è stata ritrovata una piscina a cinque portici (Gv 5), ad esempio). Perciò abbiamo esempi di riscontrabilità oggettiva – anche con i criteri del notaio – sull'epoca di Gesù! Non ci sono perciò seri motivi di dubbio; ci sono invece seri motivi di conferma della professione di fede tradizionale che ha attualizzato i detti di Gesù e non li ha semplicemente registrati.

I detti di Gesù sono le cose più messe in dubbio, perché sono stati attualizzati più di una volta e allora per Bultmann non si sa se sono prediche dei cristiani o di Gesù.

Proviamo a vedere in pratica.

- Uno dei detti presente in tutti i sinottici è la famosa frase sulla croce: **“chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”** (Mc 8,34; Mt 10,38; Lc 14,27). Questa frase è messa in bocca a Gesù.

La croce al tempo di Gesù era un patibolo infame, il patibolo dei terroristi, perché quando Gesù era bambino, secondo Giuseppe Flavio, c'erano stati più di duemila crocifissi per una rivolta contro Roma.

Ve l'immaginate che uno per far discepoli dice così? E' uno che va a far propaganda al terrorismo, ve l'immaginate?! E' storicamente impossibile, oppure è un terrorista. Allora la tesi è che questa frase l'hanno inventata i discepoli. Ma, guarda caso nel quarto Vangelo, al cap. 12, 24, è scritto *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto”*.

Questo è un modo di parlare parabolico, non con una sentenza, come prima nei sinottici, ma con un'immagine.

Da tutti e quattro i Vangeli sappiamo che il modo di parlare in parabole è caratteristico del modo di parlare di Gesù; è probabile che questo modo di parlare sia più antico, sia di Gesù stesso.

Confrontando i sinottici con Giovanni il messaggio è lo stesso, anche se è scritto in tutt'altra maniera. Parlare con una sentenza, come nei sinottici, è possibile solo nella

predicazione su Gesù, quando la croce da patibolo infame, dopo la risurrezione, è diventata bandiera. Viceversa il detto del chicco di grano è prima, risale all'epoca della predicazione di Gesù, e in quell'epoca è perfettamente concepibile, non fa problema dire così.

Allora cosa è successo? Che la predicazione su Gesù ha attualizzato il messaggio, non l'ha cambiato, ma è lo stesso messaggio predicato e, perciò, attualizzato.

Gli stessi maestri di scuola sapevano parlare in un certo modo che prevedeva la Tradizione. Nella Tradizione farisaica la questione era ancora più rigida: le parole del maestro erano infatti considerate Sacra Scrittura!

Questo succedeva perché i maestri erano gli esperti della Scrittura; il pronunciamento del maestro era *Torah*, perché facevano esegesi, spiegavano da esperti, perciò quello che dicevano era fissato nella mente del discepolo con la stessa autorità della Scrittura stessa. Pensate che autorità aveva la tradizione orale anche per i farisei!

Quando si dice che Gesù insegnava con autorità fa riferimento a questo?

No, è di più ancora. Il maestro di scuola fariseo faceva esegesi della Scrittura, cioè: “Questo testo della Scrittura si spiega così, perché...”, e spiegava con un procedimento esegetico-interpretativo, non faceva ragionamenti suoi, ma faceva parlare le Scritture⁸. Gesù sa fare esegesi, ha imparato da autodidatta, non è andato a scuola, ma lo sa fare. Tuttavia in quella frase si dice che **Lui stesso pretendeva di fare affermazioni SULLA Scrittura**.

Per esempio nella controversia sul divorzio (Mc 10, 1-12; Mt 19,1-12) gli dicono: “Maestro nella legge di Mosè c'è scritto che possiamo scrivere il libretto di ripudio e rimandare la propria moglie, tu che ne dici?”. Commenta l'evangelista che era un tranello per vedere se Gesù andava contro la legge, se è eretico. Ma Gesù osa rispondere: “E' vero che Mosè vi ha detto così, ma andate a vedere quello che c'è scritto in Gen 1,24: ci sono due Scritture una che vale di più e una che vale di meno, ve lo dico io!”.

Ve lo dico io?! Ma chi sei tu, il segretario dell'ispirazione biblica? E furono queste cose che misero Gesù in conflitto diametrico con le autorità religiose: **Gesù sulla Legge di Mosè, che per i Giudei era Parola di Dio, ha preso posizione, come se l'autorità ce l'avesse lui**. Invece di far parlare i testi, come i maestri, era lui l'autorità! Era normale che pensassero che era matto.

Come l'altro episodio, quando Gesù afferma: “Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato” (Mc 2,27). Avranno fatto due occhi così! Il Sabato è la norma suprema della sovranità di Dio sul tempo e Gesù dice: “Ve lo dico io cosa vuol dire la norma del Sabato! Voi siete discepoli di Mosè, ma qui c'è uno più grande di Mosè”. Queste cose hanno messo Gesù sulla via della croce.

Allora che senso hanno gli IPSISSIMA VERBA?

Questa espressione l'ha inventata un certo Jeremias: è uno studioso che esagera dall'altro lato, cercando le parole di Gesù tali e quali sono uscite dalla sua bocca. Ma questo non ha alcun senso e infatti nessuno le cerca più. Potrebbe forse avere ragione su una parola di quelle che lui ha trovato, la parola “ABBA”, ma a parte questo nessuno parrebbe più di “*ipsissima verba Jesu*”.

Le parole: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” sono messe in bocca a Gesù come parole del salmo 22, parole tra l'altro non capite dai soldati romani che, non conoscendo l'ebraico, quando sentono “Eli, Eli”, pensano che Gesù chiami Elia e non che dica “Dio mio”. Ma che Gesù muoia con queste parole in bocca è una cosa quanto mai adatta al contesto. Gesù il salmo lo sapeva a memoria come tutti gli autodidatti, che sono

⁸ Da questo tipo di procedimento viene il valore e il senso della frase “secondo le Scritture”. Non si aggiunge niente di nostro, ma si fanno solo parlare le Scritture, ciò che Dio dice.

degli appassionati e perciò ha imparato da solo la Bibbia. Non poteva andare a scuola perché, dal quarto Vangelo, sappiamo che Nazareth era un villaggio poverissimo. Gesù, se fosse morto con le parole del salmo in bocca, avrebbe detto tutto il salmo, che all'epoca si citava dicendo il primo versetto. E il salmo non grida solo l'abbandono di Dio, ma poi prosegue con l'abbandono a Dio.

AUTORE ED EPOCA DI COMPOSIZIONE

Marco non è l'autore del Vangelo, non è il padrone, ecco perché non troviamo la firma di Marco e non abbiamo notizie su di lui se non un secolo dopo. Marco sapeva bene di essere solo un *ministro* (che vuol dire servo) della tradizione per la sua comunità. Noi oggi per ministro chiamiamo quelli che stanno al governo! Uno schiavo sapeva bene che non aveva diritti, altro che diritti d'autore: era un servo e un servo all'epoca stava in un angolo, non in primo piano, non in prima pagina, perciò Marco di sé non ha detto niente, nè gli altri nel I sec d.C. hanno detto niente.

Prima del 300 d.C. quello che è sopravvissuto di Marco è solo il testo e il titolo dato al testo che è: Vangelo SECONDO Marco.

“Secondo” e non “di”, perché è la Tradizione così come un certo Marco ce l'ha trasmessa. Marco è un ministro della Parola, un servo della Tradizione, sta dietro alla Parola, ha il testo da trasmettere e non se stesso⁹!

Saper scrivere di proprio pugno è di adesso. Chi era alfabetizzato al massimo sapeva fare la propria firma (cfr. Paolo in Gal 6,11). Chi scriveva per mestiere era specializzato nel saper fare le lettere tutte uguali, leggibili, per il pubblico, è uno scrivano che sapeva scrivere in bella calligrafia, cioè ben altro che produrre un'opera, sua poi!

Ecco perché la questione dell'autore è di cornice, cioè non è il quadro. Se c'è la cornice è una rifinitura, non è il quadro.

Quello che sappiamo di Marco è poco, ma noi moderni siamo curiosi di sapere.

Quello che possiamo sapere però è solo una nostra ricostruzione da quello che è stato detto molto tempo dopo e fuori dal Vangelo.

Le notizie sull'autore ci possono venire o da dati di critica interna, cioè da notizie contenute dentro al testo, o da dati di critica esterna, cioè da notizie esterne al testo e successive.

Per quanto riguarda la critica interna, tutte le notizie che sappiamo di Marco sono solo nostre ricostruzioni. C'è solo un particolare sospettabile nel testo: nella passione si dice di un giovanetto che doveva essere un garzone o il figlio dei padroni del frantoio, il quale stava facendo la guardia e sente trambusto, prende uno straccio per coprirsi e va a vedere.

⁹ Dove si scriveva un tempo? Esisteva:

1. **CODICE:** che è quello fatto come un libro, con le pagine scritte da una parte e dall'altra e in un materiale conservabile a lungo. Il primo materiale era un trattamento della pelle di pecora il cui nome deriva dalla città di origine: Pergamo, da cui viene la **PERGAMENA**. Ma questo materiale comincia ad essere usato dal IV sec., dal 300 d.C. in poi.
2. Prima di questa epoca, i materiali di scrittura erano il **coccio**, oppure una tavoletta spalmata di creta fatta seccare, oppure un tessuto di **papiro**, spalmato di un materiale tipo pece su cui si scriveva con una specie di chiodo intinto nell'inchiostro. Il papiro erano foglie secche intrecciate, perciò era un materiale biodegradabilissimo, che andava riscritto continuamente: questo era il compito degli scribi, riscrivere continuamente la Scrittura per evitare che si perdesse. E, così fatto, il papiro si poteva scrivere su un lato solo e poi si arrotolava, ecco il **VOLUME o ROTOLO**.

Ma gli antichi sapevano tramandare, conoscevano tecniche di conservazione, tanto che sono stati trovati papiri conservati all'asciutto, “sotto vuoto” diremmo noi, e che ci sono arrivati dopo 3000 anni!

Ma lo vedono e pensano che è una spia, allora cercano di prenderlo, ma lui scappa via nudo (Mc 14,51-52). Ora in AT 12, che è un racconto dal vivo (è difficile infatti inventare che la portinaia per la gioia che è venuto Pietro, si agita e non gli apre, corre a dare la notizia e lo lascia fuori a bussare!), si parla di un certo Giovanni Marco, figlio di una certa Maria di Gerusalemme.

Gesù andava abitualmente nel luogo del frantoio, il Monte degli Ulivi. Questo vuol dire che conosceva la famiglia, era amico dei padroni.

Il Vangelo secondo Mc è l'unico che riferisce l'episodio del giovanetto, questo vuol dire che deve venire dagli amici di Gesù: solo loro potevano saperlo. Allora questa famiglia di amici di Gesù si capisce meglio che è diventata sede di una delle prime comunità di Gerusalemme. Allora Giovanni Marco di At 12 può essere stato il figlio dei padroni dell'uliveto. Ma è tutto ipotetico, non abbiamo altri dati! Questi dati ipotetici si compongono abbastanza bene, ma sono sempre dati ipotetici, chissà quanti altri Marco c'erano!

Di altre informazioni più antiche di Atti ci sono in Paolo, che nei saluti ai collaboratori nomina un certo Marco. Questo potrebbe essere benissimo un discepolo attrezzato a fare l'evangelista, perché è uno della cerchia, ma di uguale c'è solo il nome!

E' un'ipotesi che tra l'altro ha una contraddizione. In Atti appare infatti un episodio nel quale Paolo e Barnaba nella prima missione all'estero, a Cipro, si portano dietro un parente di Barnaba, che era di Gerusalemme: Giovanni Marco. Succede che questo Giovanni Marco a un certo punto torna indietro, al che Paolo si infuria e alla missione dopo non ce lo vuole più. Allora può essere la stessa persona a cui manda i saluti e che scrive il Vangelo?

Dai dati dei I sec. è stata tratta un'ipotesi suggestiva: che Marco sarebbe un giudeo-cristiano di Gerusalemme della prima ora, che poi ha collaborato con i grandi predicatori, anche a livello internazionale e che poi alla fine è diventato anche evangelista. Ma è un'ipotesi puramente deduttiva. Anche Pietro nella sua prima lettera nomina un certo "Marco, figlio mio". Ma che vuol dire? Alcuni dicono: vuol dire che l'ha battezzato lui. Ma dove sta scritto che l'ha battezzato, che gli ha fatto da segretario?

Per quanto riguarda le notizie su Marco di critica esterna ci vengono dal II-III sec. d.C., due secoli dopo Marco, e ci dicono che fosse il segretario di Pietro. Ma su cosa si basano? Sulla 1Pt? Ma non abbiamo notizie certe di fonti dirette a noi sconosciute di due secoli dopo! L'evangelista non è un autore, è solo un servo e l'imporante è il Vangelo, non l'evangelista. **La nostra fede si bada sul Vangelo e non sull'evangelista.** Non è possibile fare la scheda agiografica di Marco, di lui si sa poco e niente.

UN ULTIMO PUNTO INTRODUTTIVO

Il Vangelo, se non è un libro, è una voce, una parola, una presenza: "Il Maestro è qui e ti chiama". Questa è la definizione più corretta del Vangelo.

Ciò non toglie che gli evangelisti hanno usato gli strumenti espressivi che conoscevano. Il passaggio dall'orale allo scritto nel trasmettere la Tradizione è dovuto a un'esigenza di fedeltà, di mantenimento di identità nella proposta di vita di Gesù, perché, se per alcuni decenni non si è sentito il bisogno di scrivere, è perché poi è maturato qualcosa di nuovo, un'esigenza in più.

Infatti **il più antico Vangelo che abbiamo è Marco ed è databile forse verso gli anni 60**, circa 30-40 anni dopo, all'inizio della seconda generazione cristiana, cioè quando ormai (cfr. Paolo) la grande Notizia si era diffusa in tutto il mondo allora conosciuto. Con una diffusione così ampia, incontrollabile, si rischiava di perdere l'identità e poi cominciavano a morire, e quindi a venire a mancare, i testimoni della prima ora, i garanti e i fondamenti della Tradizione.

I Dodici nessuno ci dice quando sono morti, ma verso gli anni 60 la generazione dei Dodici scompariva e perciò poteva nascere l'esigenza di mettere per iscritto la Tradizione che veniva da Gesù. Quindi si scrive per una esigenza di fedeltà e non per problemi di infedeltà!

Quello che è stato scritto è stato scritto con i modi di esprimersi convenzionali, secondo i canoni e i parametri con cui si scriveva a quei tempi. Così nei Vangeli si trovano formule espressive caratteristiche della Bibbia, caratteristiche del mondo ellenizzato, di lingua e cultura greca, caratteristiche della cultura giudaica, del tempo della prima generazione cristiana, degli amici di Gesù.

Esistevano dei modelli (la Bibbia era quello supremo, ma c'erano anche altri esponenti contemporanei di scritti spirituali) per chi voleva mettersi a scrivere letteratura religiosa.

Per esempio la traduzione greca della Bibbia ebraica, la LXX, che era quella consultata all'epoca dei nostri Vangeli, conteneva espressioni ebraiche, così come delle cose trovate anche a Qumran (naturale perché a Qumran c'era una bellissima biblioteca con scrittoio di prima categoria).

Quando si parla non di genere letterario Vangelo, ma dei generi letterari dei vangeli ci si riferisce a quegli stampi letterari, ai modi di esprimersi caratteristici del mondo biblico, ebraico e greco, cioè del mondo circostante agli scritti del NT.

S. Paolo, ad esempio, usa la *diatriba*, cioè botta e risposta con un interlocutore finto, caratteristica di tutti quelli che parlavano in pubblico nel mondo greco di allora.

Altro esempio: contemporaneo di Gesù era la scuola farisaica e Gesù parla come loro, per sentenze famose, lapidarie, oppure riprende il modo di parlare classico dei profeti, la parabola. Gli evangelisti scrivono i detti di Gesù sotto forma di codice: il codice dell'alleanza è il tetto più classico e più antico delle parole di Dio da osservare e da obbedire, quindi niente di strano se gli evangelisti raccolgono così i detti di Gesù.

La Bibbia è piena di racconti di vocazione: niente di strano se Gesù, Maria, i discepoli sono ricalcati su questi modelli, stampi letterari convenzionali, conosciuti, normali.

Il genere letterario non ha niente a che vedere con l'attendibilità storica! Non ha niente a che fare con l'invenzione del contenuto, ha a che fare invece con la forma, è lo stampo, quel che ci si mette dentro è un'altra cosa! Il genere letterario non è uguale al fatto che non è vero niente, un modo degli studiosi per dire che una cosa non è vera, questa è una solenne corbelleria. Invece ha a che fare con le regole di lettura perché se io leggo un genere letterario e non lo riconosco, poi scambio i fischi per i fiaschi. Bisogna conoscere i generi letterari per non scambiare la forma con quello che c'è dentro e viceversa.

IL VANGELO DI MARCO: STRUTTURA

Testo in 16 capitoli nella suddivisione delle nostre Bibbie. Capitoli e versetti non risalgono a quando il Vangelo è stato scritto, perché non c'era all'epoca la grafica, ma risalgono agli editori del 1300 e poi alla stampa del 1500, quindi non sono degli autori.

L'ultima parte del sedicesimo capitolo, quasi sicuramente, non è dell'evangelista, ma di una seconda mano intervenuta nella copiatura del testo, mentre lo trasmetteva.

Questo copista o riteneva che il materiale era deperito, pensava che nella copia che aveva lui, mancasse un pezzo e ha pensato perciò di ricostruirlo, oppure è rimasto scandalizzato dalla finale tronca di Marco e pensava di dover aggiungere un pezzo, perché non era possibile che il Vangelo finisse con il fatto che le donne tennero per sé la grande Notizia e non dissero niente a nessuno.

Da cosa si capisce che Mc 16, 9-20 è di un'altra mano?

- Nei codici del IV secolo in pergamena, più antichi, quelli che riportano il testo di Marco per intero, non i frammenti, questi versetti non ci sono, mentre negli altri manoscritti più recenti ci sono almeno tre tipi di conclusione: questa nostra, una più breve e una più lunga. Questo vuol dire che, dopo la trasmissione più antica a noi nota, i copisti hanno messo qualcosa di altra mano, si capisce bene che è un'appendice.
- Poi si capisce perché dentro questa pericope ci sono riassunte le apparizioni pasquali degli altri evangelisti: Mt, Lc e Gv, che, quando è stato scritto questo pezzo, dovevano già essere molto conosciuti, perciò il copista ha visto la finale tronca e ha aggiunto quello che pensava mancasse.

Ma il fatto che Mc 16,9-20 sia di una mano diversa da quella di Mc non vuol dire che non sia Sacra Scrittura. Diversi libri della Bibbia sono composti a più mani: per esempio il vangelo di Giovanni, il libro di Isaia, ma ogni parte è autorevole come tutto il resto!

Se diciamo che Mc 16, 9-20 è di un'altra mano è per capire com'è fatta l'opera di Marco di prima mano, qual è il suo piano.

L'opera di Mc finisce al v.8 ed è un'interessantissima caratteristica: il Vangelo non ha finale, proprio per dire che non è un libro, non è una storia che si conclude con la parola "fine", ma con "Andate in Galilea", un artificio letterario per dire che tutto ricomincia da capo per non finire mai più.

STRUTTURA DEL VANGELO DI MARCO

| | 1,1 | Titolo | | Secondo le Scritture |
|--|----------|----------------------------------|--------|--|
| | 1,2-1,13 | Prologo-trilogia iniziale | 1,2-8 | Presentazione di Gesù da parte del Battista: Gesù l'uomo forte |
| | | | 1,9-11 | Battesimo di Gesù ed epifania post-battesimale: il Figlio amatissimo |

| | | | | | |
|--|--------------------------------|--------------------------------------|--------------------|---|------------------------|
| | | | 1,12-13 | Tentazione di Gesù: Gesù spinto dallo Spirito, ma tentato da Satana | |
| I Parte: Da Cafarnao al ritiro di Cesarea | | | | | |
| Ciclo narrativo di Cafarnao | 1, 14-1,45 | I sequenza | 1,14 | Arresto di Giovanni e spostamento Gesù in Galilea | |
| | | | 1,15 | La predicazione, l'annuncio, il Vangelo di Gesù | |
| | | | 1,16-20 | Chiamata dei primi quattro discepoli | |
| | | | 1,21-28 | Esorcismo con annessi: | |
| | | | 1,29-31 | Guarigione della suocera di Simone | |
| | | | 1, 32-34 | Sommario di guarigioni | |
| | | | 1,35 - 39 | Episodio di preghiera e poi predicazione | |
| | 2,1-3,6 | II sequenza: controversie galilaiche | 2,1-12 | Sull'identità di Gesù dopo la guarigione di un paralitico | |
| | | | 2,13-17 | Sullo stare con i peccatori dopo la chiamata di Levi | |
| | | | 2,18-22 | Sul digiuno | |
| | | | 2,23-28 | Sulle spighe raccolte di sabato | |
| | | | 3,1-6 | Sulla guarigione di un malato a una mano in giorno di sabato | |
| | Ciclo narrativo del Lago: è un | 3,7 - 35 | III sequenza lunga | 3,7-12 | Sommario guarigioni di |

| | | | | |
|---|----------------------|---|--|---|
| minivangelo, perché è una raccolta di fatti e di detti | | | | folla |
| | | | 3,13-19 | Stacco su un monte: Gesù costituisce gruppo dei Dodici |
| | | | 3, 20-21.31-35 | Altra parentesi: Gesù e suoi |
| | | | 3,22-30 | Scontro con l'autorità mandata da Gerusalemme sull'attività esorcistica di Gesù |
| | 4,1-34 | IV sequenza: discorso in parabole dalla barca | 4,1-9 | Parabola del seminatore |
| | | | 4,10-20 | Spiegazione privata per i discepoli |
| | | | 4,21-25 | Lampada sotto il moggio |
| | | | 4,26-29 | Parabola del seme |
| | | | 4,30-32 | Parabola del granello di senapa |
| | | | 4,33-34 | Perché in parabole |
| 4,35-5,43 | V sequenza: racconti | 4,35-41 | Primo racconto discepolare sul lago: la tempesta | |
| | | 5,1-20 | Indemoniato di Cerasa | |
| | | 5,21-24.35-43 | Risuscitazione Figlia di Giairo | |
| | | 5,25-34 | Guarigione emorroissa | |
| Ciclo narrativo dei pani | 6,1-32 | VI sequenza: spostamento a Nazareth fino alla fine missione dei 12. Progetto di ritiro. | 6,1-6 | Episodio della sinagoga di Nazareth |
| | | | 6,7-13 | Missione dei 12 |
| | | | 6,14-29 | Morte Giovanni Battista |
| | | | 6,30-32 | Progetto di ritiro |
| | 6,33-7,37 | VII sequenza: | 6,33-44 | Prima |

| | | | | |
|--|--------|---|----------|---|
| | | prima moltiplicazione dei pani con appendici | | moltiplicazione dei pani |
| | | | 6,45-52 | Secondo episodio discepolare sul lago: la traversata sulle acque |
| | | | 6,53-56 | Guarigioni della folla a Genezaret |
| | | | 7,1-23 | Controversie sugli alimenti puri e impuri |
| | | | 7,24-30 | Guarigione della figlia di una straniera siro-fenicia |
| | | | 7,31-37 | Guarigione di un sordo-muto |
| | 8,1-26 | VIII sequenza: seconda moltiplicazione dei pani con appendici | 8,1-10 | Seconda moltiplicazione dei pani |
| | | | 8, 11-13 | Controversia con i farisei: richiesta di un segno |
| | | | 8,14-21 | Coda controversiale con i discepoli |
| | | | 8,22-26 | Guarigione di un cieco di Betsaida |
| 8, 27 | | | | |
| Svolta nel ritiro di Cesarea di Filippo | | | | |
| Il parte: da Cesarea a Gerusalemme | | | | |
| | 8,27- | | 8,27-30 | Ritiro di Cesarea |
| | | | 8,31-9,1 | Appendice al ritiro: primo annuncio della passione con commenti. Rimprovero di Pietro |
| | | | 9,2-8 | La trasfigurazione: il ritiro nel |

| | | | | |
|--|-------------|---|-----------------|--|
| | | | | ritiro |
| | | | 9,9-13 | Spiegazioni ai discepoli |
| | | | 9,14-29 | Guarigione del figlio di un padre disperato |
| | | Attraversamento della Galilea, ma in segreto | 9,30-32 | Secondo annuncio passione |
| | | | 9,33-37 | Commento all'annuncio passione |
| | | | 9,38-41 | Chi non è contro... |
| | | | 9,42-50 | Detti di Gesù in forma di codice |
| | 10,1-31 | Sequenza di episodi | 10,1-12 | Questione del divorzio |
| | | | 10,13-16 | Gesù e i bambini |
| | | | 10,17-31 | Episodio giovane ricco con coda ai discepoli |
| | 10,32 | Spostamento dalla Perea, attraversamento del Giordano, arrivo a Gerico, subito prima di Gerusalemme | 10,32-34 | Terzo annuncio passione |
| | | | 10,35-45 | Duro commento per i discepoli. Rimprovero di Giacomo e Giovanni. |
| | | | 10,46-52 | Cieco di Gerico, Bartimeo |
| | 11-16 | A Gerusalemme | | |
| | | | 11,1-11 | Ingresso trionfale nel tempio |
| | | | 11,12-14. 20-26 | Parentesi: gesto profetico del fico |
| | | | 11, 15-19 | Presa di possesso del tempio |
| | 11,27-12,44 | Controversie Gerosolimitane | 11,27-33 | Obiezione sul perché del gesto di Gesù nel tempio |
| | | | 12,1-12 | Parabola controversiale |

| | | | | |
|--|---------|--|----------|---|
| | | | | dei vignaioli assassini. |
| | | | 12,13-17 | Controversia sulle tasse da pagare. Argomento politico-religioso scottante dell'epoca |
| | | | 12,18-27 | Controversia sulla resurrezione dei morti con i sadducei che la negavano. |
| | | | 12,28-34 | Controversia sul comandamento più grande. Argomento di attualità dei farisei. |
| | | | 12,35-37 | Controversia clamorosa sul Messia |
| | | | 12,38-40 | Contro gli scribi |
| | | | 12,41-44 | Offerta della vedova |
| | 13,1-37 | Raccolta insegnamenti apocalittici, o di | | |
| | 14-16,8 | Passione e risurrezione: è un'unica narrazione omogenea, senza tessuto di brani. | | |

PROLOGO O TRILOGIA INIZIALE MC 1,1-13

v.1: è un vero proprio titolo: *“Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio”*.

v.2: inizia qui più che una narrazione, una annunciazione: “*Il Maestro è qui e ti chiama*”, è una chiamata. “*Come è scritto*”, cioè “*secondo le Scritture*” (cfr. 1Cor 15), è un connotato caratteristico del Vangelo come annunciazione, come proclamazione. Secondo quanto è scritto nella Bibbia.

v.4: “*Battezzare*” è uguale a “*predicare il Regno*”, come dire che per capire la vicenda di Gesù bisogna iniziare da Giovanni. Non è strano se chi scrive parte dall’esperienza fatta del denominatore comune straordinario tra Gesù e Giovanni: **il battesimo di conversione**, che è lo slogan iniziale identico della predicazione iniziale di Gesù in Mc (Mc 1,15).

Sia Gesù che Giovanni sono coscienti che sta per scoccare un’ora fatale per la storia, entrambi parlano con questa precomprensione del tempo in cui vivono: questo è il clima apocalittico, la coscienza che quello che vivono è un’ora cruciale e guai a chi non se ne accorge! Il modo di parlare con questa **tonalità urgente** è caratteristico di tutta la letteratura apocalittica contemporanea a Gesù, a Paolo e a tutto il NT, costituiva l’atmosfera religiosa di questi uomini e è la matrice di tutte le opere che si chiamano apocalittiche. Niente di strano ritrovarla qui, perché questa era la matrice della teologia giudaica contemporanea a Gesù, quella più recente: infatti anche a Qumran suonava la stessa musica.

Perciò le **tre caratteristiche del battesimo di conversione** sono:

1. la coscienza di essere in un’epoca cruciale,
2. la tonalità urgente,
3. il fatto di consegnare un messaggio a scadenza, siamo nell’ora dell’ultimatum!

Questa tonalità apocalittica della predicazione di Giovanni è confermata da quello che dicono Mt e Lc, che attingono a una comune fonte “Q” (o “L” se in francese, e vuol dire innominata, anonima) frasi più dure: “*Razza di vipere, chi vi ha suggerito di sottrarvi all’ira imminente?*” Mt 3, 7; “*Già la scure è posta alla radice degli alberi...*” Lc 3,9 , quindi una tonalità urgente.

Proprio da Lc, in At 10, 37-41, veniamo a sapere che il canovaccio della predicazione primitiva era: dal battesimo di Giovanni (confine di partenza) alle apparizioni pasquali (confine finale).

Questi versetti **At 10,37-41** sono il **condensato del Vangelo** secondo Mc e di tutti i sinottici.

Partire da Giovanni il battezzatore è un punto di partenza standard per dire che, per capire la vicenda di Gesù, bisogna metterla vicina alla predicazione di Giovanni, perché c’è una straordinaria affinità e un denominatore comune. Gli evangelisti lo avrebbero fatto vedere mostrando qualche altra caratteristica, per esempio che Giovanni è un personaggio scomodo e perciò è subito tolto di mezzo.

Ma la caratteristica su cui tutti e tre i sinottici insistono, che hanno in comune, è che, nella tonalità urgente della predicazione di Giovanni, c’è l’annuncio di un Vangelo particolare:

v.7a: “*Dopo di me viene uno più grande di me, talmente più grande che io a confronto sono meno dello schiavo che in casa si usa per lavare i piedi degli ospiti che arrivano*”. Per lavare i piedi bisognava slacciare i sandali. Bisogna slacciarli per questo motivo, e con i piedi si camminava a quell’epoca per le strade polverose della Palestina, dove fa molto più caldo che da noi. Infatti piove sì e no due o tre volte all’anno e molto poco. Perciò Giovanni sta dicendo: “*Io sono meno del meno*”.

v.7b: “*Io vi battezzo con acqua, ma lui con lo Spirito Santo*”, Lc dice “*con lo Spirito e il fuoco*”, sottinteso “*dello Spirito*” (Lc 3,16) e Mt dice che lui sarà come la trebbia che separa il grano dalla pula e mette il grano nel granaio, mentre la pula si brucia (Mt 3,11-12).

Giovanni annuncia l’avvento, l’arrivo di un personaggio. Una cosa così è detta anche a Qumran, anche loro aspettavano un personaggio, perché tutta la letteratura apocalittica si

concentra nell'annuncio di questo grande arrivo: un personaggio che è plenipotenziario di Dio e che rimette le cose a posto, attuando il trapasso dall'epoca attuale, che è malvagia e governata dal male/Maligno, al Regno di Dio, attraverso la distruzione di questa epoca per crearne una nuova.

Questo è il punto di contatto più chiaro tra Gesù e Giovanni, annunciato da tutti i sinottici: in questo modo Giovanni appare come il precursore, l'apripista, il battistrada. Nei sinottici, in particolare, Giovanni fa il presentatore: "*Signori e signore, ecco a voi...*" e lascia la scena a Gesù.

Ecco che ruolo hanno questi primi versetti in Mc, sono il **PROLOGO**, che non è solo un'introduzione, ma un'apertura di sipario, un'introduzione sulla scena del personaggio importante. Sono come la cornice di quello che sarà il quadro.

Si chiama anche trilogia iniziale, perché fatto da tre pezzi:

1. la predicazione del Battista,
2. il Battesimo,
3. le tentazioni.

In Mc questo prologo è composto:

1. dalla predicazione del Battista, che, diversamente da Mt e Lc, dice un'unica cosa: "*dopo di me viene uno **più forte di me***";
2. piccolissimi accenni al battesimo di Gesù (un versetto, il v.9) e alla tentazione (2 vv: 12-13), sono due righe, non racconti. Non hanno rilievo particolare perché la figura di Gesù non è ancora soggetto di azione, ma è oggetto di annuncio. Non è Gesù che agisce, ma viene qui presentato, perciò si dice qualcosa su di lui. I Vangeli contengono una raccolta di fatti e detti **di** Gesù; qui invece ci sono fatti e detti **su** Gesù, perciò questa è come l'ouverture delle sinfonie: annunciano i temi che saranno sviluppati nella sinfonia.
3. vv. 10-11: racconto di visione, epifania post-battesimale. Come nella predicazione di Giovanni si dice una cosa sola su Gesù, così anche qui c'è un'altra frase di presentazione: "**Tu sei il Figlio amatissimo**";
4. vv 12-13: le tentazioni nel deserto in cui si dà un altro pezzo importantissimo della cornice. Si dice un'altra cosa solamente: "**Gesù è spinto dallo Spirito, ma aggredito da Satana**".

Dal prologo abbiamo quindi quattro informazioni su Gesù, quattro affermazioni preve che lo presentano:

- Secondo le Scritture;
- Gesù l'uomo forte;
- Gesù il Figlio amatissimo;
- Gesù spinto dallo Spirito, ma tentato da Satana

Gesù, con il battesimo, entra al seguito di Giovanni, ma quando Giovanni viene messo a tacere, Gesù inizia a parlare: Giovanni da battistrada lascia la scena al personaggio più importante.

I SEZIONE:

Al v. 14 inizia il Corpo centrale dell'opera con il primo fatto e detto di Gesù.

v.14: Gesù va in Galilea, perché evidentemente stava in Giudea. Proclama, annuncia: viene usato il verbo "*kerisso*", il verbo del banditore, cioè è il Vangelo di Dio, il grande annuncio di Dio, la raccomandata espressa di Dio. Questo Vangelo dice:

v.15: "*Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino*". E' un annuncio che ha tonalità apocalittica, cioè di svelare, manifestare ciò che è nascosto. Proclama che siamo alla vigilia dell'ora cruciale in cui si svelerà, manifesterà l'avvento, l'arrivo di un plenipotenziario, di

un commissario con pieni poteri, mandato da Dio nel mondo a mettere le cose a posto, a fare la restaurazione. Questa è l'ora in cui arriva il Regno di Dio, perché adesso c'è il regno dell'anti-Dio, perché il mondo è governato da Satana. Perciò, se arriva il Regno di Dio con questo plenipotenziario che è Gesù, allora la resa dei conti è qui!

Perciò, datevi una regolata, fate bene i conti, prima che li faccia qualcun altro. Ecco qual è il senso di “*Convertitevi e credete al Vangelo*”, cioè a questo annuncio, che la resa dei conti è arrivata; non prendetelo sottogamba, non fate finta di non sentire!

L'arrivo del Regno è mediante Gesù e in Gesù: questo è il tempo compiuto.

Con questa parola solennissima si apre il Vangelo secondo Mc. Questo non è quindi un episodio di apertura, ma un condensato di quello che Gesù dice e fa.

Dopo questo slogan condensatissimo comincia l'antologia dei fatti e dei detti di Gesù secondo Mc.

La raccolta è fatta di pezzi, **PERICOPI**¹⁰, uniti tra loro in blocchi, in cicli narrativi che seguono un disegno preciso: la chiave di lettura dell'intera opera. Ma come si fa a vedere il disegno? Basta seguire le cuciture del testo.

MC 1,16-1,45:

- Chiamata dei primi quattro. Il Vangelo inizia con un racconto di chiamata, precisamente perché il Vangelo è un'annunciazione, un annuncio. Della chiamata non si narra niente, non viene descritta, ma vengono dati solo quattro verbi che dicono la Parola e l'ascolto. Basta.

- Un esorcismo. Gesù era stato preannunciato come uomo forte, spinto dallo Spirito e aggredito da Satana.

- Annesso all'esorcismo la guarigione della suocera di Simone e un sommario di guarigioni al termine della giornata di festa: “*Venuta la sera, quando il sole fu tramontato*”(Mc 1,32). Il sabato per il calendario lunare inizia col sorgere della luna, quindi venerdì sera, e termina al tramonto della giornata di sabato. Quindi al tramonto del sole di sabato, secondo le prescrizioni sacerdotali dei farisei, si può ricominciare a lavorare: ecco perché la folla si avvicina a Gesù al tramonto del sole. Nessuno avrebbe chiesto questo a Gesù prima che iniziasse il nuovo giorno, perché di sabato non si lavora.

- Annesso all'esorcismo e alle guarigioni c'è un episodio di preghiera e poi di predicazione. Da notare che qui Gesù si ritira a pregare e che Pietro e gli altri lo vanno a cercare perché “*tutti ti cercano*”.

II SEZIONE: MC 2,1-3,6

Altra sequenza di racconti molto simili Inizia con la guarigione di un paralitico, ma si sviluppa come un blocco di conflitti molto forti tra Gesù e l'autorità. Sono quindi racconti tutti dello stesso genere, controversie. Da questo si riconosce l'inizio di una nuova sezione.

Sono **le cinque controversie in Galilea**. L'ultima controversia avviene in sinagoga di sabato, così come è il primo intervento pubblico di Gesù, l'esorcismo di Mc 1, 21-28.

III SEZIONE: MC 3,7-35

Questa sezione inizia con un altro bagno di folla per delle guarigioni.

E' il terzo dopo quello iniziale Mc 1,32-33 e di Mc 2,2.

Vv 7-12: Mc sottolinea questi bagni di folla. Qui dice che era talmente tanta la ressa, che si calpestavano e Gesù è costretto a prendere una barca perché se non lo schiacciano;

¹⁰ E' un vocabolo che deriva dal verbo greco “*perì copto*”, che vuol dire tagliare attorno, quindi pericopi significa ritagli.

nell'altra ressa dice che si era radunata tutta la città e nell'altra, che era talmente tanta la folla, che non ci stavano più.

Vv.13-19: c'è uno stacco su un monte. Non si dice quale. Gesù chiama per nome i Dodici, cioè costituisce un gruppo con il nome "I Dodici".

vv. 20-21. 31-33: altro bagno di folla in Mc 3,20, in cui si dice che non avevano più neanche il tempo di mangiare. Questa espressione serve a sottolineare il bagno di folla. Poi al v. 21 si dice: "i suoi", un'espressione strana che Mc spiegherà poco dopo al v. 31. Questi "suoi", visto che Gesù faceva bagni di folla, tanto che non riusciva più a mangiare, pensano: "Gli ha dato di volta il cervello" e vanno a prenderlo per portarlo via.

Ma chi sono questi suoi? Mc da esperto narratore lascia in sospeso la questione per riprendere dopo.

vv.22-30: aggiunge un pezzo sull'attività esorcistica di Gesù da parte dell'autorità di Gerusalemme. Non più l'autorità galilaica, ma addirittura a Gerusalemme hanno saputo di questa attività e vengono mandati a controllare. Avendo visto, subito dicono: "E' un imbroglione, un arruffa popolo, fa attirare l'attenzione su Satana per ingannare il popolo, è una spia, un doppiogiochista".

A questo Gesù risponde con la famosa parabola dell'uomo forte che fa la guardia alla sua casa, cosa che ricorda la predicazione del Battista di Mc 1,7. Dice Gesù: "Se voi vedete uno che sconfigge il demonio vuol dire che è arrivato uno più forte di lui, non un suo alleato, perché un suo alleato farebbe il suo gioco e non tirerebbe la zappa sui piedi al regno di Satana". In questo modo dimostra che è evidente che gli esorcismi che faceva significavano che era arrivato il regno di Dio.

E, subito dopo questo, c'è la famosa frase sulla bestemmia contro lo Spirito Santo. Dal contesto questa frase non può che voler dire: "E' talmente evidente che quello che faccio significa che è arrivato il regno di Dio, che voi parlate in malafede, per cattiveria e la cattiveria non si perdona perché il perdono suppone il pentimento e chi è in malafede non è pentito!".

Lo Spirito Santo è l'energia che Gesù ha, quella antitetica agli spiriti immondi. Se dove arriva Gesù gli spiriti immondi scappano, è evidente che con lui c'è lo Spirito Santo. Perciò chi non lo riconosce è in malafede e la mala fede non potrà mai essere perdonata.

Dopo questo il racconto riprende al v.31 dal punto dove lo avevamo lasciato, cioè sulla domanda chi sono i suoi? E si dice che sono il clan familiare di Gesù, dal quale era uscito. Ecco una stranezza di Gesù.

Il clan infatti era la struttura sociale nella quale uno aveva protezione e sopravvivenza, diremmo oggi, mantenimento e sostentamento. Gesù aveva un clan familiare che gli aveva trasmesso protezione e un buon mestiere artigianale con cui mantenersi, che dava pane in mano. Gesù, nel pieno della maturità, quando può cominciare ad essere un uomo del clan, un capo, se ne va. E' allo sbaraglio, senza protezione sociale, senza mestiere, senza casa, come dice Lc: "Gli uccelli del cielo hanno un nido, le volpi le loro tane, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9,58).

Comincia così una vita itinerante, senza fissa dimora.

Quando Francesco ha letto nel Vangelo, come caratteristica di Gesù, l'itineranza e la mendicanza, lo segue. Gesù, uscito dal clan, diventa volontariamente povero, tant'è vero che il suo clan cerca di recuperarlo perché vede che si è buttato allo sbaraglio e perché vedono che è diventato uno che non ha più nemmeno il tempo di mangiare: "Quello è diventato matto, perché: stava bene, è andato a stare male, ma chi gliel'ha fatto fare?" e Mc riferisce che Gesù dice: "Chi sono i miei, chi è il mio clan? Chi compie la volontà di Dio". Gesù non è ammatto. Ha capito una cosa che gli altri non hanno capito: ha sentito

la chiamata, la vocazione a uscire dal clan per fondare un altro clan: la comunità dei discepoli, prima “I Dodici”, adesso quelli che stanno intorno a lui.

IV SEZIONE MC 4,1-4,34

Inizia adesso, dopo le narrazioni, una raccolta di detti, perciò inizia un'altra sezione. 4,1-34 è il discorso sul lago, dalla barca, sempre per la ressa della folla.

Mt ha il discorso dalla montagna, Mc quello dalla barca ed è un discorso in parabole.

V SEZIONE: MC 4,35-5,43

Di nuovo una sequenza di racconti di esorcismi e guarigioni.

VI SEZIONE: MC 6,1-29

Gesù si sposta dal lago, dalla cittadina di Cafarnaon, all'entroterra, cioè alla campagna collinare, deserta, disabitata, fatta di poveri villaggi come Nazareth, da dove proviene Gesù. Sappiamo questo grazie al Vangelo secondo Giovanni.

In questa sezione troviamo:

- l'episodio della sinagoga di Nazareth in cui si sottolinea come i suoi compaesani e quelli del suo clan lo guardano con diffidenza e sospetto, dicono che è mezzo matto;
- la missione dei “Dodici”. Come all'inizio la missione di Gesù coincide con la messa a tacere di Giovanni, così “I Dodici”, che sono il prolungamento di Gesù, iniziano la loro missione dopo l'eliminazione fisica di Giovanni che è messa, appunto per questo, in mezzo al racconto della missione dei “Dodici” (Mc 6,14-29).

Seguono due sequenze sulla moltiplicazione dei pani:

VII SEZIONE:

LA PRIMA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI MC 6,30-7,37

Mc 6,30 (sarebbe 33)- 44: il fatto a cui sono collegati altri episodi:

- traversata delle acque Mc 6,45-52;
- bagno di folla con guarigioni Mc 6,53-56;
- controversia famosa sugli alimenti puri e impuri Mc 7,1-23. Questa controversia è sugli alimenti permessi o proibiti dalla Legge di Mosè. La presa di posizione di Gesù lo mette ancora contro l'autorità giudaica, perché si permette di dire qualcosa su Mosè. Ma per i giudei la parola di Mosè è parola di Dio, perciò Gesù è un bestemmiatore.
- Mc 7,24-30 Guarigione della figlia della donna siro-fenicia, cioè libanese;
- Mc 7,31-37 guarigione di un sordomuto.

VIII SEZIONE:

LA SECONDA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI 8,1-26

Mc 8,1-10, seconda moltiplicazione dei pani, alla quale sono collegati altri episodi:

- Mc 8,11-13 controversia con i farisei;
- Mc 8,14-21 coda con i discepoli;
- Mc 8,22-26 guarigione del cieco di Betsaida

In **8,27** c'è un altro spostamento. Gesù si sposta intenzionalmente fuori della Galilea, nella zona di Cesarea di Filippo, nell'attuale Libano, a nord della Galilea. Questo è il secondo spostamento importante.

Adesso Gesù fa una specie di ritiro spirituale con i suoi discepoli da soli, lontano dai bagni di folla, che sono stati uno dietro l'altro fin qui.

Adesso, per la prima volta, si realizza il contrario: Gesù intenzionalmente se ne va da solo, in disparte, dove nessuno lo conosce. **Questo è un punto cruciale di svolta per Mc**, un ritiro che si era programmato in Mc 6,32, ma che non si è potuto fare a causa dei bagni di folla e perciò, per poterlo fare, si esce fuori Galilea.

Ma perché è così importante questo ritiro?

- Mc 8,27-30 ritiro di Cesarea. A Cesarea di Filippo Gesù, solo con i suoi, fa un'indagine dalla quale risulta l'affermazione: **“Tu sei il Cristo”**.
- A questo primo racconto fa seguito un'appendice: Mc 8,31-9,1, il primo annuncio della passione con alcuni detti sulla croce: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me...”*;
- Dopo questo c'è un secondo ritiro, Mc 9,2-13, un ritiro nel ritiro su un monte alto, in disparte, per i tre che, attraverso Paolo, sappiamo essere i leaders storici del Cristianesimo: Cefa, Giacomo e Giovanni *“chiamati le colonne”* (Gal 2,9). Per loro c'è l'episodio della Trasfigurazione.
- A questo fa seguito la discesa dal monte. Gli altri discepoli sono stati raggiunti dal padre disperato di un figlio epilettico e Gesù opera la guarigione che i discepoli non sono riusciti a compiere, Mc 9,14-29.

Il ritiro è finito e in **9, 30** si dice che **avviene la partenza**, ma, a differenza di prima quando attraversava la Galilea per insegnamenti e guarigioni, attorniato dalla folla che lo cercava (cfr. Mc 1,37), qui si dice: *“partiti di là attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse”*. Rientrano in Galilea, ma passano di nascosto, evitando di proposito i bagni di folla di prima.

- E' a questo punto che c'è il secondo annuncio della passione, Mc 9,30-32. Come il primo anche questo è solo tra Gesù e i suoi, anche questo commentato con frasi del tipo: *“Se uno vuol essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti”*.
- Dopo questo, c'è la battuta con Giovanni su uno che scacciava i demoni, ma non era dei loro Mc 9,34-41.
- Seguono altri detti di Gesù sotto forma di codice, come la Torah. Sono introdotti da: *“chi...”* e sono formulati come un codice casistico, mentre Gesù e i discepoli attraversano la Galilea per andare altrove. Questo, altrove, era stato spiegato con il primo annuncio della passione, che fa intuire dove conduce il viaggio da Cesarea attraverso la Galilea.
- In Mc 10,1 arrivano in Giudea e di là del Giordano, dove si vede il punto d'arrivo. Da Mc 10,1 a Mc 10,31 ci sono una serie di episodi come la domanda sul divorzio; Gesù e i bambini; il giovane ricco con il commento ai discepoli.
- Poi avviene un altro spostamento: Mc 10,32, dalla Perèa attraversano il Giordano per andare a Gerusalemme. E quando ricomincia il cammino, la via di Gesù, c'è il terzo annuncio della passione, Mc 10,32-34, con un duro commento per i discepoli. Come nel primo annuncio della passione c'era stato un aspro rimprovero a Pietro, chiamato Satana, così, in questo terzo annuncio, c'è un aspro rimprovero a Giacomo e Giovanni¹¹ e poi per tutti: *“Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”* (Mc 10,45).
- Altro spostamento: attraversato il Giordano, venendo dal nord per arrivare a Gerusalemme si passa per Gerico e qui c'è l'episodio di Bartimeo 10,46-52.

Quindi da Cesarea di Filippo a Gerusalemme (8,27-10,52) c'è una grande sezione fatta per via, camminando.

Al c. 11 iniziano una serie di episodi tutti ambientati a Gerusalemme

¹¹ Non a caso i rimproveri sono, prima di tutto, per le tre colonne, così come la Trasfigurazione, il ritiro nel ritiro, è per le tre colonne, per coloro che avrebbero dovuto sostenere la Chiesa nella fede.

- L'ingresso con il gesto clamoroso sul tempio 11,15-19. Alla prima comparsa in Galilea Gesù era entrato in conflitto con le autorità religiose. Alla prima comparsa a Gerusalemme entra in conflitto con il gesto clamoroso nel tempio. Il tempio era la sede del sacerdozio, della classe sacerdotale, delle autorità religiose più antiche e classiche del paese, che dal dopo esilio in poi avevano governato il paese. Ora sul tempio, dimora di Dio, Gesù interviene come se fosse casa sua. Non interviene solo su Mosè, parola di Dio incarnata, ora interviene sul tempio! Questa non è la "purificazione" del tempio, Mc e tutti gli altri evangelisti la raccontano come una presa di possesso: "questa è la casa del Padre mio. Fuori di qua!". Questa è casa mia e qui comando io!. Questo è un intervento clamoroso, costituiva un vero e proprio attentato di lesa maestà nei confronti di Dio. In questo modo non poteva non essere visto, notato dai sacerdoti. Questo laico che viene dalla Galilea, terra di pagani, viene nel tempio e dice: "fuori di qua". Ma chi crede di essere?!

Infatti Mc dice che la mattina dopo aggrediscono Gesù e inizia così una serie di controversie asprissime con la classe sacerdotale:

- Le controversie a Gerusalemme o Gerosolimitane 11,27-12,44
 - Obiezione contestazione del perché del gesto di Gesù sul tempio 11,27-33;
 - La parabola controversiale, polemica dei vignaioli assassino 12,1-12;
 - La controversia sulle tasse da pagare all'imperatore. Era un argomento politico-religioso scottantissimo all'epoca di Gesù 12, 13-17;
 - Controversia sulla resurrezione dai morti 12,18-27. Era il cavallo di battaglia dei sadducei che dicevano che la Bibbia non insegna la risurrezione dai morti;
 - Controversia sul comandamento più grande 12,28-34. Era tipica della scuola farisaica. I maestri di scuola erano esperti di Bibbia e allora si ponevano la questione: "la Bibbia ha tanti precetti che si devono osservare tutti per potersi salvare. Come si fa a ricordarseli? Non esiste una sintesi?". Cercavano perciò una concentrazione per l'osservanza della Parola, che era il supremo ideale dei farisei;
 - Controversia clamorosa sul Messia 12,35-44. Atteso da Giovanni Battista, da Qumran, da alcune frange dei farisei, ora gli scribi dei farisei pongono la controversia su questa questione. L'episodio si conclude con una frecciata grave proprio verso gli scribi e i farisei.
- 13,1- 37 Raccolta di insegnamenti detti apocalittici, non sono più controversie. Come al c.4 c'era una raccolta di insegnamenti, così qui, ma sono di un altro tipo: al c.4 erano parabole, al c. 9 un codice casistica, qui sono apocalittici. Si può chiamare anche discorso di addio perché è fatto ai discepoli alla vigilia della morte, quindi è un testamento. Infatti poi al c.14 riprende la narrazione.
- 14-16,8 Unica narrazione omogenea della Passione. Non è un tessuto di brani, ma un lungo racconto continuato. Anche questo fa la spia della sua antichità e specialità. Ma, guarda caso, non termina con la morte e la sepoltura, ma come diche lo schema della predicazione cristiana primitiva in 1Cor 15: morì e fu sepolto, ma fu risuscitato. Perciò anche il vangelo termina con l'annuncio per eccellenza, con la grande notizia in 16,8.

COME AVERE UNO SGUARDO GLOBALE DI OGNI LIBRO DELLA BIBBIA

Studiando la struttura dell'opera;

Studiando i ritornelli, cioè notare le cose ricorrenti, perché le cose che ricorrono più volte sono centri d'interesse. (cfr. la lingua batte dove il dente duole);

Nel caso dei vangeli:

Lettura comparata, per sinossi. E' una regola elementare perché quello che un evangelista ha di suo, di esclusivo è una sua caratteristica;

Regola valida solo per i vangeli, perché solo i vangeli sono un'antologia¹²: guardare i generi letterari, i tipi di materiale che usa un evangelista, perché lì c'è un centro d'interesse dell'evangelista. Quando un evangelista ammuccia tanti tipi di racconto di uno stesso genere che altri non hanno vuol dire che lì c'è un messaggio.

Osservare le caratteristiche del prologo e le caratteristiche dell'ultima pagina e vedere come nell'ultima pagina sta qualcuno dei connotati dell'opera. Cfr. il vangelo di Gv. Mt e Lc, sono questi che hanno un prologo più sviluppato, in due capitoli chiamati impropriamente vangelo dell'infanzia, ma non è un racconto, è un prologo anticipativi di tutta l'opera.

RACCOGLIAMO LE IDEE SULLA STRUTTURA

PRIMA PARTE

Guardando queste prime otto sequenze:

- Si vede bene che da 6,33 a 8,26 ci sono due sequenze parallele: per questo la sezione dei pani è considerata un blocco unico in Mc, perché omogeneo e strutturato analogamente. E' una sezione caratterizzata dal ricorrere spessissimo della parola pani.
- Da 4,1 a 5,43 sembra una sezione unitaria, perché prima c'è una raccolta di parabole, cioè di insegnamenti, poi segue una raccolta di fatti uniti tra loro visibilmente da una cerniera: la barca e il lago. Il discorso in parabole è fatto dalla barca e all'inizio della raccolta dei fatti si dice: "passiamo all'altra riva": da lì iniziano i racconti. Perciò questa sezione è un minivangelo completo, perché il vangelo è un'antologia di alcuni detti e di alcuni fatti di Gesù.
- Ma questo blocco ha un altro pezzo. Infatti la sezione 3,7-3,35 è ambientata attorno al lago, così come in 4,1 si ribadisce che siamo in riva al mare, cioè sul lago. Perciò anche questa sezione fa parte del ciclo del lago.
- In 1,21 Gesù va in sinagoga a Cafarnao e 3,6 si conclude in sinagoga a Cafarnao: questo è perciò un altro ciclo narrativo, quello di Cafarnao, o della giornata di Cafarnao.

Le otto sequenze si possono perciò riunire in tre grandi cicli:

- 1. il ciclo di Cafarnao 1,14-3,6**
- 2. il ciclo del lago 3,7-5,43**
- 3. il ciclo dei pani 6,1-8.26**

Osservando questi cicli si nota che sono messi vicino per spostamenti progressivi che accompagnano le otto sequenze a partire da Cafarnao, poi sul lago che è lì vicino, poi nell'entroterra dove c'è anche Nazareth, poi fuori dalla Galilea per il ritiro a Cesarea.

Il racconto proseguirà allo stesso modo, per spostamenti progressivi anche nella seconda parte: da Cesarea a Gerusalemme.

¹² I vangeli sono un'antologia, fatta dai discepoli, di alcuni detti e fatti di Gesù. Cfr Gv 20,30-31 che, consegnando l'opera, dice: "Ci sarebbero molte altre cose da dire...queste sono state scritte...", cioè scelte, quindi un'antologia. Perciò lo dicono loro che hanno fatto un'antologia.

SECONDA PARTE

Da Cesarea a Gerusalemme attraverso spostamenti progressivi.

Il percorso di Gesù ha il perno a Cesarea dove culmina la parte narrativa dei bagni di folla e inizia un'altra dinamica lontano dalle folle che va progressivamente verso la crocifissione di Gesù e l'annuncio clamoroso della risurrezione. La progressione è sottolineata dalla dinamica narrativa fatta per predizioni della passione.

A Gerusalemme c'è il massimo della conflittualità, il precipitare degli eventi, a cui seguono il discorso di addio e la passione.

Da tutto questo vediamo che l'opera di Mc ha un disegno, è costruita con un disegno che dai bagni di folla passa all'abbandono progressivo delle folle, poi all'abbandono progressivo dei discepoli, per finire nella solitudine assoluta. Questo è stato fatto con uno scopo che è la chiave di lettura dell'opera. Guardandola essa è composta da due versanti con un punto di svolta, di rottura di una dinamica per andare verso un'altra dinamica¹³.

In 9,30 viene detto qualcosa che spiega il cambio di dinamica: "non voleva che alcuno lo sapesse", perché voleva istruire i discepoli. In che cosa? Un unico chiodo, l'unica lezione è la passione in 3 annunci progressivi, finché quanto insegnato in teoria non succede in pratica.

RITORNELLI

IL RITORNELLO DEL SEGRETO MESSIANICO

Nella Prima parte dell'opera c'è un ritornello che da Mc 8,27 scompare: il ritornello del segreto messianico. Esso consiste nel circondare di segreto l'identità di Gesù come Messia, che viene invece svelata apertamente per la prima volta da Simone a Cesarea, quando dice: "Tu sei il Cristo" (Mc 8,29) e su quel "Tu sei il Cristo" parte l'educazione dei discepoli.

Ecco dove incontriamo questo ritornello:

❖ 1,24s *"Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!"*

❖ 1,34 "non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano".

❖ 1,44 "Bada di non dir niente a nessuno" e, poco prima al v. 37s gli viene detto dai discepoli: "tutti ti cercano!", ma Gesù va da un'altra parte.

❖ 3,12 altro riassunto di guarigioni, "ma egli impose loro severamente di non svelare chi egli fosse"

❖ 5,42s alla fine della risuscitazione di una ragazzina, "E raccomandava loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo"

❖ 6,45 qui c'è una frase che non sembra di questo tipo, ma lo è se si sta attenti al racconto. Succede al termine della prima moltiplicazione dei pani¹⁴ che è un episodio clamoroso non solo per il miracolo, ma anche perché di massa e dice: "Costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla".

1. La prima cosa strana è "costrinse, obbligò". Perché?

2. L'altra cosa strana è che li manda via in fretta e furia e dice: "Poi vi raggiungo".

Come? A piedi? Ma loro vanno via in barca!

La moltiplicazione dei pani è l'unico episodio evangelico che in quattro evangelisti è raccontato sei volte: due in Mt, due in Mc, una in Lc e una in Gv, prima cosa strana. Leggendo poi Gv 6 dove c'è questo racconto, l'evangelista riferisce particolari propri

¹³ In questo caso la distribuzione dell'opera di Mc in capitoli è stata fatta bene perché la prima parte dell'opera arriva sino al c.8, poi la svolta e poi seguono altri otto capitoli: è bilanciata secondo il disegno che anche Mc ha fatto.

¹⁴ Sarebbe più corretto dire "la divisione dei cinque pani e due pesci"!

dell'epoca di Gesù che i sinottici non dicono, ma che ci permettono di capire (proprio quel Giovanni a cui, a detta di alcuni, non interessa la Storia!). Gv 6,14s dice: *“La gente, visto il segno che aveva compiuto, venne per farlo re. Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, scappò”*.

Altro che congedare la folla! E' lui che si è congedato in fretta e furia! Questo fu il più clamoroso dei gesti, quello che fece più scalpore, al punto che si trasformò in un punto di pericolosissima crisi, il punto massimo di pericolo nel contatto con la folla, perché la folla stava per proclamarlo re e quindi questo sarebbe stato il fraintendimento totale della sua presenza nelle masse: ecco perché in Mc, in mezzo alla moltiplicazione dei pani (Mc 6,32-33), Gesù decide il ritiro, anche a costo di andare fuori territorio.

Adesso capisco perché questo episodio si collega con il comandamento del silenzio: invece di aver detto: *“State zitti”*, li ha costretti ad imbarcarsi e lui è scappato, che è ben di più del semplice comando di tacere, anche se in questo versetto esplicitamente non risulta.

Questo è un momento cruciale del ministero galilaico di Gesù.

Lo aveva notato uno dei primi studiosi di Mc del nostro secolo, fondatore della prima scuola biblica cattolica a Gerusalemme, *“La Scuola Biblica di Gerusalemme”*. Egli aveva chiamato questo episodio *“La crisi galilaica”*.

- ❖ Mc 7,36 *“E comandò loro di non dirlo a nessuno”*, di nuovo abbinato a un gesto pubblico;
- ❖ 8,26 *“Non entrare nemmeno nel villaggio!”*, ancora una guarigione;
- ❖ 8,30 *“E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno”*;
- ❖ 9,9 l'ultima volta, subito dopo la Trasfigurazione, come una sfumatura:
“Mentre scendevano dal monte, ordinò loro severamente di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti”.

Il ritornello, da questo ultimo punto, sfuma e viene sostituito da un modo di intendere l'identità messianica antitetico, opposto: quello della croce.

Tutta l'opera di Mc ci appare orchestrata intorno a un tema, a un'affermazione cruciale, importantissima, che è la ragione per cui l'opera è impostata così. Questo tema è **lo svelamento dell'identità di Gesù come Messia Crocifisso**.

Il titolo dell'opera, Mc 1,1, era *“Inizio del vangelo di Gesù Cristo”*.

La terminologia messianica è nel titolo, ma Mc intende *“Cristo”*, *“Messia”*, non secondo la maniera tradizionale giudaica di concepirlo - cioè come plenipotenziario di Dio, così come appare dall'apocalittica, colui che viene a mettere le cose a posto - ma colui che, al contrario, veniva ad essere crocifisso, cioè a manifestare che il messianismo secondo Dio passa per una via diversa da quella dell'onnipotenza e dell'imposizione: la via dell'impotenza della croce, dell'impotenza crocifissa.

Perciò si può dire che Mc è l'evangelista che ha impostato la sua opera sulla tesi paolina, soprattutto delle lettere ai Corinzi, della Teologia della Croce.

Un famoso teologo protestante del nostro secolo della scuola di Tubinga, **Jurgen Bobman** ha intitolato il suo libro *“Il Dio crocifisso”*¹⁵.

Ma non è solo Paolo che ha chiaramente visto il nocciolo duro del Cristianesimo nella teologia della croce, Mc lo dimostra, non con i grossi discorsi di Paolo, ma semplicemente proclamando l'annuncio evangelico con questa struttura.

Naturalmente si può parlare di teologia della croce soltanto dopo la Risurrezione, così tornano i conti con il nocciolo tradizionale del *Kerigma*, ampliato in lungo e in largo, ma mantenendo ben saldo il baricentro lì, nella Risurrezione, come dice 1Cor 15,2: *“Se lo*

¹⁵ I protestanti hanno particolarmente a cuore la Teologia della Croce, perché hanno a cuore Paolo.

mantenete come io ve l'ho trasmesso", cioè con il baricentro dove deve stare, con la Risurrezione al centro.

Il brano di Cesarea (Mc 8, 27-33) è l'inchiesta di Gesù ai discepoli da soli. Non è il brano della professione di fede di Pietro perché appena Pietro dice *"Tu sei il Cristo"*, Gesù lo ferma: *"Alt! Guai a parlare di me così"* e impone di non parlarne a nessuno.

Appena pronunciata la parola *"Cristo"*, quasi fosse ambigua, pericolosa, Gesù dice: *"Alt!"* e al v.31 dice: *"E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Per la prima volta, Gesù faceva questo discorso apertamente"*. Questo, da parte di Gesù, vuol dire una correzione del compito, dell'inchiesta fatta ai discepoli: non si deve dire *"Cristo"* senza far seguire *"crocifisso"*.

Si vede bene che è una correzione, tanto che Pietro, per non fargli fare brutta figura, lo prende da una parte e gli dice: *"Cosa dici? Sei matto in testa? Sai cosa vuol dire Messia?! Il Messia non finisce come hai detto tu: Messia è un inviato di Dio e l'inviato di Dio vince, non perde!"*.

Questo è Pietro e cosa voleva dire con *"Tu sei il Cristo, Messia"*, cioè *"Tu sei il più e noi siamo dalla parte giusta, noi che ci siamo imbracati con te che sei il vincitore"*.

Che è così, si vede dalla risposta di Gesù che dice – letteralmente dal greco – *"Voltatosi contro Pietro e guardando bene in faccia gli altri, rimproverò Pietro"* e Mc riporta le parole: *"Vattene via da me Satana!"*, che - sappiamo - in Mc è l'anti-dio, il tentatore.

Nel prologo, sin dall'inizio, Gesù è tentato da Satana; adesso Satana si veste da Pietro, è Pietro che lo incarna. Alla faccia del primato di Pietro!

Perché Satana? *"Perché tu non ragioni secondo Dio, ma secondo gli uomini"*.

Il che è una legnata vera e propria su ogni trionfalismo ecclesiastico, su ogni fondamentalismo cristiano, su ogni messianismo trionfale che non è il messianismo della Croce.

Non a caso è il punto di svolta, il nocciolo centrale del vangelo secondo Mc.

La cosa è talmente cruciale che seguono quei famosi detti, non solo a Pietro, ma ai discepoli: *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso - qui "se stesso" vuol dire trionfalismo, protagonismo, affermazione di sé, superbia - prenda la sua croce"* (Mc 8,34ss).

Chi vuole seguire Gesù deve fare la sua strada, la strada della croce, che non è quella dell'affermazione di sé, ma della donazione di sé, dell'auto-esproprio volontario, quello di Fil 2, 6-11: *"Spogliò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ancora di più si spogliò di sé, divenendo obbediente sino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha risuscitato"*: questo è il significato della Risurrezione, questa è la strada di Dio, la sua manifestazione, ecco perché si parla di Teologia della Croce.

Questa è la parte più profonda, il nocciolo più duro, il baricentro più puro del Cristianesimo: è tutto qui e Mc, evidentemente, l'aveva capito bene. Ditemi se non è vero.

La nostra esperienza spirituale, di chiunque voglia prendere seriamente l'itinerario spirituale, non è forse un'esperienza che conferma drammaticamente che il punto sta qui? Non è vero che la nostra tendenza istintiva è all'affermazione di sé, al protagonismo? E non è vero che la fatica più grande è precisamente quella di imparare la lezione contraria, cioè che la grandezza non sta nell'affermazione di sé, ma nell'auto-esproprio di sé, nell'offerta di sé? Questa è la spiritualità di Gesù.

E non è vero che nella storia del Cristianesimo la più grande tentazione è stata quella del trionfalismo, la strada del potere invece che del servire? E' la storia di Pietro che continua! Vedete che razza di testi sono questi: questo è un evangelista che sapeva bene qual era il

nocciolo della predicazione cristiana e, con una semplice narrazione, ha proclamato il nocciolo.

I tre annunci della passione (Mc 8, 31-9,1; 9,30-32; 10, 32.34), di cui questo è il primo, sono accompagnati da dure legnate sui discepoli.

Qui Pietro, poi tocca a Giacomo e Giovanni (Mc 10, 35-45): *“Maestro, noi vogliamo essere al primo e al secondo posto nel tuo regno”*.

Allora, come a Pietro, così qui Gesù risponde pari-pari: *“Voi cercate un posto, io vi darò un calice: ci state? – gli ha cambiato le carte in tavola – Perché il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire”*.

Questa è la linea portante, la chiave dell’intera opera di Mc.

Quasi tutti i manuali di introduzione al NT hanno lunghi paragrafi sull’autore. In un libro antico Papias, vescovo di Geràpoli, II sec. d.C., riportato da Eusebio nel IV sec. d.C., avrebbe lasciato scritto che, essendo segretario di Pietro, Mc ha messo giù degli appunti frettolosamente, mentre Pietro parlava. Altro che appunti! Qui c’è un’opera intelligentissima, perciò le testimonianze sull’autore chissà da dove vengono! Qui c’è un piano articolatissimo dell’opera, un progetto fatto col compasso, puntato dove si doveva puntare e precisamente descritto.

RITORNELLO DELL’IDENTITÀ’ E TITOLI CRISTOLOGICI: LA VIA DEL VOCABOLARIO

Altra conferma macroscopica di questo progetto, oltre alla struttura, è che la stessa cosa si osserva per la via del vocabolario che Mc usa.

Per vocabolario in Mc intendiamo:

- i titoli cristologici, il modo in cui viene chiamato Gesù nel vangelo secondo Mc;
- il ritornello principale di Mc, quello dell’identità di Gesù, cioè un frase fatta così:

| Soggetto | Verbo essere | Predicato |
|-----------------|---------------------|------------------|
| Tu | sei | Il Cristo |

O sotto forma esclamativa (!) o interrogativa: *“Sei tu il Cristo?”*, *“Chi sono io per voi?”*

La lingua batte dove il dente duole, perciò dove batte c’è il centro d’interesse.

Ora, Mc batte continuamente qui, tutta l’opera è caratterizzata dalla proclamazione dell’importanza di Gesù, Mc è, insieme a Gv, l’evangelista più Cristo-centrico. Tutti lo sono, ma Mc e Gv accentrano in particolare tantissimo.

| | |
|---|---|
| Mc 1,11 | <i>“Tu sei il Figlio mio amatissimo”</i> (Figlio amatissimo è un titolo) |
| Mc 1,24 | <i>“Io so chi tu sei, il Santo di Dio”</i> (Santo di Dio è un titolo) |
| Mc 1,27 | <i>“Che è mai questo?”</i> , “cioè chi è costui?” È la stessa cosa |
| Sezione controversie galilaiche, dove la questione dell’identità viene posta: | |
| Mc 2,8 | <i>“Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?”</i> , cioè “Chi è o chi crede di essere costui?” |
| Mc 3,11 | <i>“Tu sei il Figlio di Dio”</i> (Figlio di Dio è un titolo) |
| Mc 4,41 | <i>“Chi è mai costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?”</i> |
| Mc 6,3 | <i>“Non è egli il falegname, il figlio di Maria e fratello di Giacomo, di Giuseppe, di Giuda e di Simone?”</i> |
| Mc 6,14-16 | <i>“Costui è Elia. Costui è un profeta o come uno dei profeti”</i> . Si ripete due volte la parola “profeta”. |
| Mc 6,49-50 | <i>“E’ un fantasma’. ‘Coraggio sono io!’”</i> |

| | |
|----------|---|
| Mc 8,27 | Nel baricentro dell'opera questa cosa si moltiplica insistentemente in pochi versetti: <i>“Chi dice la gente che io sono?”</i> <i>“Alcuni dicono che tu sei Giovanni, altri Elia, altri uno dei profeti”.</i> <i>E Gesù: “Ma chi sono io per voi?”</i> <i>“Tu sei il Cristo”</i> (Cristo è un titolo) |
| Mc 9,7 | <i>“Questo è il Figlio mio prediletto: ascoltatelo!”</i> |
| Mc 11,28 | <i>“Ma tu chi credi di essere per fare queste cose?”</i> Chi ti ha dato l'autorità? |
| Mc 14,61 | Ancora più esplicito nel racconto della Passione: <i>“Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?”</i> |
| Mc 14,62 | <i>“Io lo sono”.</i> |
| Mc 15,2 | <i>“Sei tu il re dei Giudei?”</i> (re dei Giudei è un altro titolo) <i>“Tu lo dici”, cioè ‘io lo sono’”.</i> |
| Mc 15,26 | Iscrizione sulla croce: <i>“Costui è il re dei Giudei”.</i> |
| Mc 15,32 | <i>“Se tu sei il Cristo, il re d'Israele, scendi dalla croce”.</i> |
| Mc 15,39 | Più esplicito di tutti è il punto conclusivo della Passione secondo Mc, che è l'affermazione del centurione: <i>“Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!”.</i> |
| Mc 16,6 | <i>“Gesù di Nazareth, il crocifisso, è risorto”.</i> |

Visto che la questione dell'identità abbraccia tutta l'opera, è decisivo vedere i titoli usati per affermare l'identità di Gesù, cioè

- *“Cristo o Messia”;*
- *“Figlio di Dio”;*
- *“Figlio dell'uomo”.*

“Cristo/Messia” e *“Figlio di Dio”* sono i titoli della professione di fede, infatti la professione di fede più antica è: *“Gesù è il Cristo”.*

“Figlio dell'uomo”, invece, compare esclusivamente sulla bocca di Gesù, è lui che si dà questo titolo.

CRISTO

Cosa significa *“Cristo”* in Mc? Compare per la prima volta a metà dell'opera e significa per Pietro una cosa che Gesù non vuole e corregge: non basta dire *“Cristo”* per dire l'identità di Gesù.

“Cristo” ritorna poche volte, ma molto significative, dopo il c.8:

- Nelle controversie gerosolimitane su chi è il Messia, Mc 12,35-37: *“Insegnando nel tempio, Gesù diceva: ‘Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide, mosso dallo Spirito Santo: ‘Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finchè io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi’. Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?’”.*

La tesi di scuola degli scribi su cui Gesù discute è che il Messia è figlio di Davide. Questa espressione è un'espressione che in ebraico significa diverse cose:

1. Discendente di Davide;
2. Come Davide, simile a lui, della sua stessa pasta.

Davide era il vincitore della lotta epocale per l'insediamento di Israele nella terra di Canaan, la lotta contro i Filistei, dunque era diventato il primo grande re d'Israele attraverso la vittoria definitiva contro tutti i suoi nemici.

Dire che il Messia è della stessa stoffa di Davide equivale a dire che il Messia venturo è uno come lui, un grande conquistatore, un restauratore dell'indipendenza di Israele, cosa che

sarebbe stata, tra l'altro, la bandiera del movimento degli Zeloti, la guerriglia armata contro Roma, in nome di Dio.

Cosa dice Gesù entrando in questa questione?

“Dicono che il Messia è figlio di Davide, che è uno come lui, ma com'è possibile, visto che la Scrittura, anzi la parte della Scrittura che risale a Davide – i salmi, che secondo il testo biblico sono “di Davide” – dice: “Dice il Signore al mio signore: siediti alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi”? Se Davide chiama il Messia “mio signore”, sarà uno superiore a lui, non uno come lui!”.

Che lettura precisa della Bibbia! Così Gesù prende posizione contro il Messia davidico, che era il Messia di Pietro, di Giacomo e Giovanni, i quali hanno chiesto di fare il ministro degli esteri e degli interni!

Il termine “Messia” è ambiguo e perciò è corretto da Gesù sistematicamente.

▪ Nel discorso escatologico in Mc 13, 21s ricompare la parola “Cristo”: *“Ci saranno falsi cristi e falsi messia, non credeteci”.*

Siamo di nuovo in posizione critica, Gesù considera la parola “Cristo” ambigua. *“Vi diranno il Cristo è qui, è là. Non è vero. State attenti, il Messia non viene così”.* Gesù è contro il messianismo corrente che era trionfalistico.

▪ Gesù accetta per sé la parola “Cristo” in un unico punto, quando il Sommo Sacerdote lo interroga in Mc 14,61: *“Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?”*

E' la prima e unica volta che Gesù dice “sì” e lo dice perché è in posizione di imputato e di prigioniero e, subito dopo aver detto: *“Io lo sono”* (Mc 14,62), *“tutti sentenziarono che era reo di morte”.*

Adesso capisco perché il termine Messia, finora considerato così in Mc, mi appare approvato, assunto da Gesù: perché è arrivato a una posizione dove appare chiaro che egli è un Messia crocifisso, al rovescio del senso corrente che prima aveva corretto.

E siccome il senso corrente era “re dei Giudei”, questo modo di dire va a finire sulla croce, dove c'è scritto appunto *“re dei Giudei”*, cioè Messia crocifisso, Messia fallito, Messia anti-Messia, Messia al rovescio. **Questa è la croce: la bandiera di un messianismo paradossale, antitetico.**

E' di questo re dei Giudei crocifisso che si dice: *“Se tu sei il Cristo, il Messia, scendi dalla croce”*, cioè: *“Adesso è chiaro che tu il Messia non sei, che non sei il Messia secondo gli uomini, secondo la teologia classica, secondo Davide: tu sei tutto il contrario!”.*

Si dice: *“Scendi dalla croce”* perché il Messia-castigamatti, plenipotenziario di Dio, avrebbe fatto il massimo dell'*exploit* facendo proprio così. Se un crocifisso fosse sceso dalla croce e avesse preso a calci i suoi crocifissori, sarebbe stato un'incendio, un'esplosione del messianismo davidico.

In Mc torna invece il segreto, il problema, il paradosso messianico.

Mc ha impostato così la sua opera per mettere in luce che il Cristianesimo – che è lo stesso che dire Messianesimo – è il messianismo crocifisso, antitetico, paradossale, è lo scandalo della croce di 1Cor 1,22s: *“Poiché i Giudei chiedono segni e i Greci cercano la sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei, assurdo per i Greci”.* Questa è la stessa cosa, coniugata da Mc sul filo della parola “Messia” che sfocia nel crocifisso.

“Voi cercate Gesù di Nazareth, il Crocifisso” (Mc 16,6) è l'ultima parola del vangelo di Mc, ma *“Gesù il crocifisso è risorto, non è qui”*: ecco il messianismo del Cristianesimo, che deriva da “Cristo”, cioè “Messia”.

FIGLIO DI DIO

Percorrendo longitudinalmente il Vangelo secondo Mc attraverso l'altro titolo, "Figlio di Dio", scopriamo che anche questo porta al crocifisso.

"Figlio di Dio" poteva significare tante cose, era un'espressione usatissima, per esempio si trova nel Sal 2, 7: "Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: 'Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato'".

In questo caso si parla di un re. Nella teologia giudaica classica significava un membro della corte di Dio, uno dei boss, dei pezzi grossi, come dicono i libri dei Re, dove i membri della corte sono chiamati "figli del re", ma non perché sono tutti suoi figli.

Infatti "figlio" può significare discendente o anche simile a, appartenente a.

In Mc "Figlio di Dio" viene usato per la maggior parte delle volte **per indicare il figlio sacrificato**, il figlio ammazzato, il figlio donato, il figlio dato a morte, dunque il crocifisso. Questo sempre, tranne che nelle due volte in cui viene chiamato così durante gli esorcismi, dagli spiriti immondi (cfr. Mc 3,11). In questi casi "Figlio di Dio" vuol dire il nostro avversario, quello pieno di Spirito Santo: dove c'è lui non ci siamo noi!

Nella visione post-battesimale (Mc 1,9-11) e nella trasfigurazione (Mc 9,2-8) Gesù viene chiamato "Figlio mio amatissimo", o "Figlio unigenito".

S'intende qui "figlio" nel senso di quello descritto in Genesi, nelle espressioni che indicano Isacco.

L'episodio del sacrificio di Isacco (Gen 22,1-19) era molto usato, nella predicazione cristiana primitiva, per proclamare il significato della morte di Gesù per noi, come dire che ad Abramo il sacrificio del figlio unico, e perciò amatissimo, era stato chiesto per prova, perché poi non lo ha sacrificato (dice la Bibbia che fu una tentazione di Abramo quella), ma Dio il suo Figlio unigenito l'ha sacrificato sul serio per noi.

Questo è dimostrato molto nel NT. Per esempio in Rm due volte al c.5 e al c.8 e Gv dimostra di aver attinto qui la sua frase: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unico" (Gv 3,16), dunque niente di strano che Mc conosca questo tema.

Questo dice l'epifania post-battesimale sulla vocazione di Gesù e questo dice anche ai tre discepoli nel ritiro sul monte della trasfigurazione. Siccome pochi versetti prima aveva parlato per la prima volta apertamente della passione, subito dopo, a qui tre – e proprio quei tre che Gesù rimprovera sul messianismo crocifisso – viene detto: "Questo è il mio figlio amatissimo", cioè: "Quello che adesso vi splende dinanzi sarà crocifisso, non scambiate fischi per fiaschi!".

La conferma definitiva che Mc lo intende così è:

- Nelle controversie goresolimitane compare la parola "figlio" nella parabola dei vignaioli omicidi e questo figlio è unico e ammazzato. (Cfr. Mc 12,1-12)
- Quando Gesù muore, appena spirato, il centurione esclama: "Veramente costui è Figlio di Dio" (Mc 15,39). Come sarebbe a dire?! Se per "Figlio di Dio" s'intende il concetto della teologia giudaica classica, qui non può essere "veramente", l'avverbio non si capisce. Solo se per "Figlio di Dio" s'intende il Figlio ammazzato si capisce "veramente".
- Più chiaro ancora, il versetto prima della professione di fede del centurione, Mc 15,38, si dice che il velo del tempio si squarciò da cima a fondo e Mc aveva appena detto che il crocifisso spira.

Il velo del tempio era un velo che chiudeva la porta, l'accesso al Santo dei Santi, cioè la cella superiore, più interna, più sacra del tempio che si chiamava "il Santissimo", cioè la dimora di Dio. E, siccome Dio non si vedeva, aveva un velo davanti ed era chiuso in una stanzetta buia.

Il velo che si squarcia vuol dire perciò la rivelazione o svelamento di Dio. Dove? Nel crocifisso. Vedete come Mc parla chiaro: Figlio di Dio uguale Crocifisso ammazzato.

Il ritornello dell'identità e i titoli cristologici ci dicono dunque che il filo rosso del Vangelo secondo Mc è l'affermazione del messianismo crocifisso, la teologia della croce ribadita espressamente.

A Gerusalemme non è esatto dire che Gesù entra trionfalmente (Mc 11,1-11), ma è esatto dire che i discepoli, su suggerimento di Gesù, organizzano un'entrata di un certo tipo.

Arrivati nei pressi di Gerusalemme est, infatti, dalla parte del monte degli Ulivi, di Gerico - la strada romana arrivava a Gerusalemme da est, lungo il torrente Cedron - dopo il monte degli Ulivi, c'è il villaggio di Bètfrage¹⁶ e Gesù manda due discepoli a prelevare un'asina che era accompagnata dal suo puledro¹⁷.

Mt ci dice, citando Zc 9,9: *“Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio d'asina”*, che Gesù fa questo intenzionalmente cavalcando il piccoletto. L'asina era la cavalcatura abituale, tradizionale d'Israele e questo vuol dire che Gesù vuole usare in quell'entrata uno stile particolare.

I discepoli, soprattutto i tre, le colonne, capiscono a modo loro; colgono al volo lo spunto e organizzano un ingresso trionfale coi mantelli per terra e i rami che si agitano danzando - cose che si facevano solo per la festa delle Capanne!

Hanno inscenato una cosa che ha del solennissimo, tanto che le autorità dal tempio lo notano subito e dicono: *“Maestro, sgrida i tuoi discepoli, guarda che baccano hanno combinato!”* - così dice Mt - tanto più che quelli erano i giorni di Pasqua e perciò a Gerusalemme c'era tanta gente per il pellegrinaggio nazionale e della diaspora. Questo clima perciò si prestava a fare una cosa del genere, ma si prestava anche a una forte ambiguità, poteva far scambiare Gesù per un seduttore delle masse, per un arruffapopoli, come dicono i farisei a Pilato, presentandolo in modo da urtare la suscettibilità del governatore e provocare la condanna a morte.

Quindi il movimento di popolo è stato più organizzato che spontaneo; poi, se uno fa animazione, quelli che sono lì si uniscono.

Solo così si capisce che Gesù, che sapeva come sarebbero andate a finire le cose, l'ha visto come un segno, che si sarebbe capito poi.

Invece, quelli che l'hanno organizzato, l'avevano capito come ingresso in Gerusalemme, come marcia su Gerusalemme e, in effetti, segue poi la presa di possesso del tempio (Mc 11, 15-19) che è la logica conseguenza, ma, mentre per Gesù *“la presa di possesso”* del tempio significava una certa cosa, per i discepoli e per i sacerdoti, apparì subito come un'invasione e glielo fecero immediatamente e severamente notare.

Questo ci fa capire che i nostri Vangeli contengono diversi strati, sono evocativi e dai significati multiformi. Gli episodi sono andati in un certo modo, sono stati capiti in un certo modo da Gesù, dai discepoli e dai Giudei, poi, alla luce della Passione e Risurrezione, sono stati riletti in un altro modo. Questo vale anche per tutto il resto del Vangelo, per i fatti e i detti di Gesù che vengono con certezza da lui, ma sono state tramandati e detti in un altro modo, arricchiti da altre sfumature e attualizzazioni.

RITORNELLO DELLA TESTA DURA DEI DISCEPOLI

L'altra faccia della medaglia del messianismo della Croce è un ritornello sulla testa dura dei discepoli, cosa caratteristica del Vangelo secondo Mc.

Testa dura perché è Mc che usa questo termine e non l'ha inventato lui, ma è un termine dei profeti nell'AT: *“popolo di dura cervice”*, è una testa dura!

¹⁶ *“Betfrage”* significa *“casa del fico”*, infatti ancora oggi ci sono i fichi.

¹⁷ Bisognava prenderli tutti e due, perché provate un po' a staccare il puledro dalla sua madre!

Mc riprende questa frase, che i profeti usavano per Israele, per sottolineare ripetutamente l'incomprensione dei discepoli della Teologia della Croce, del messianismo paradossale, come dire che i discepoli si chiamano discepoli perché hanno sempre da imparare; perché non vogliono imparare; perché hanno una resistenza sorda a imparare una lezione così paradossale e drammatica che Gesù presenta e incarna.

Se questa lezione è la Teologia della Croce, lo possiamo sperimentare che questa lezione non è mai completamente digerita, è sempre indigesta! Ed è questo che Mc sottolinea con un'insistenza così forte che è un ritornello.

La cosa comincia a diventare evidente subito, dal primo intervento dei discepoli:

▪ Mc 1, 35-39 I primi quattro discepoli, quando Gesù si ritira, lo vanno a cercare e gli dicono: *“Cosa fai qui? Tutti ti cercano!”* e Gesù risponde: *“Andiamocene da un'altra parte”*.

Mc, cioè, mette in rilievo che c'è divergenza tra quello che pensano i discepoli e quello che pensa Gesù: vanno per direzioni opposte, ma questo è ancora un piccolo suggerimento.

E' più chiaro invece quando Gesù comincia a parlare in parabole,

▪ Mc 4, 10 Subito dopo la prima parabola *“i suoi”* – espressione che indica il clan che per Gesù è chi ascolta – insieme ai Dodici lo interrogano sulle parabole.

“A voi è stato AFFIDATO – e non confidato – il mistero del Regno”, cioè il lato paradossale della proposta di Gesù che Mc riassume nello slogan del Regno.

“A quelli di fuori, invece, tutto viene esposto in parabole perché vedendo vedano, ma non intendano, e ascoltando ascoltino, ma non comprendano, perché non avvenga che si convertano e sia loro perdonato”.

Questa è una di quelle frasi che fanno inciampare: *“perché non vedano, perché non si convertano”*, ma che parola di Dio è? Dio vorrebbe l'accecamiento?!

E' un esempio di come la nostra difficoltà di lettura della Bibbia deriva dalla non conoscenza degli strumenti più elementari di lettura corretta, di comprensione, è mancanza di alfabetizzazione.

Basta ricordarsi che questa è una citazione di un altro libro della Bibbia e perciò, come minimo, bisognerà andare a guardare cosa diceva quel libro!

In Is 6,1-13 si parla del racconto di vocazione del profeta in occasione di un grande terremoto a Gerusalemme – Isaia è di lì.

Il racconto di vocazione in genere è composto dall'epifania - racconto di visione- e chiamata – missione: così è anche questo racconto di Is che ha la visione di esseri grandissimi, mostruosi, i *“sera phìm”*, poi chiamati serafini.

“Il serafino volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: ‘Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato’”, cioè *“la tua bocca è abilitata a diventare la bocca di Dio”*, questo significa profeta.

Poi ai vv. 9-10 si dice: *“Va' e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma non comprenderete...”* e le parole citate nel nostro Vangelo.

1. Allora mi accorgo che queste parole fanno parte dell'investitura di un profeta, di un incaricato per il popolo. Allora è possibile che si mandi un profeta per allontanare il popolo da Dio? Un profeta è, per definizione, la bocca di Dio per chiamare, per convocare, perciò è difficile che significhino quello che sembra a una prima lettura.

2. Queste parole sono dette da una persona arrabbiata, che parla come parla uno quando è arrabbiato: dice parole energiche, ma per fare che?

Cerchiamo di capire questa rabbia di Dio che nell'AT è frequentissima e viene incarnata dal profeta come bocca di Dio.

Per spiegare, i profeti dicono che Dio è geloso! Se uno non sa che è geloso, questi sono schiaffi, ma se uno capisce che parla così per gelosia, capisce che è un tentativo di attrarre. E' questo il **genere letterario della gelosia**, è un modo di discorrere convenzionale dove io dico: *"Vai via da me, non ti voglio più vedere!"*, per dire: *"Mi hai ferito!"*.

E' questione di capirsi; è come quando io dico: *"Vai a quel paese!"*, voi non mi rispondete: *"Quale?"*, perché avete capito il modo di dire, il genere letterario. Perciò quando uno fa una scenata di gelosia sapete cosa vuol dire, no?!

v. 11 il profeta dice: *"Fino a quando Signore? Fino a quando sarai così arrabbiato, non t'è passata ancora? Fino a quando devo fare la bocca di un arrabbiato?"*.

Se questo è così, allora devo leggere i vv. 9-10 come una scenata da arrabbiato, cioè: *"Continue, continue pure ad ascoltare e a far finta di non capire. Continue, continue a guardarmi, a guardarmi e poi a far finta di non avermi visto"*.

È un'aggressione a un popolo che mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me, un popolo di testa dura e allora questo gli si dice: *"Continue a far così, voglio vedere dove andrete a finire!"*.

Non è che Dio desideri che continui a far così, ma è per dire: *"Ma insomma!"*.

Allora questo è il senso delle parole successive del v.10:

"Rendi insensibile", cioè *"frustalo, perché quando uno riceve una frustata si chiude. Allora faglielo vedere che hanno il cuore chiuso, gli orecchi duri, sferzali!"*.

Questo è l'incarico dato al profeta.

Ma, se queste sono le parole di un arrabbiato, il senso è il dispiacere enorme e il desiderio, espresso in modo aggressivo, di conversione: *"Che se la smettano finalmente!"*.

Se è così, Gesù parla in parabole non perché non capiscano, ma perché capiscano! Se gli parlasse direttamente non capirebbero perché hanno cuore e orecchi duri, perché questi provengono da fuori. Allora la parabola è precisamente un racconto che fa finta di parlare di una cosa che non riguarda quelli che ascoltano – le storie catturano l'attenzione, come con i bambini.

Facendo finta di parlare alla suocera perché la nuora intenda, in realtà si vuol parlare di te: prima si cattura l'attenzione dell'ascoltatore e poi lo si punge. Non per niente la parabola è un genere letterario di origine profetica.

I discepoli chiedono: *"Perché parli in parabole?"* e Gesù: *"Faccio come hanno fatto i profeti, come Isaia"*.

Questo fa senso sia con Mc che con Is ed è semplicemente aver applicato la regola che ogni testo va letto nel suo contesto e secondo il suo genere letterario.

Poi il racconto prosegue: *"Ma se non comprendete questa parabola, come potrete comprendere tutte le altre?"*, che vuol dire: *"Questa parabola è la base, la chiave di lettura per capire tutte le altre, ma voi non capite"*, e questo è detto ai discepoli: *"Com'è che non capite?"*.

▪ Mc 4,40-41, poco dopo. Gesù si alza e dice alla tempesta: *"A cuccia!"*¹⁸. Poi si volta e dice ai discepoli: *"Perché avete paura? Allora non avete fede!"*, come se fosse scontato: erano affondati nelle onde...bastava avere fede! Ma i discepoli sono testoni e rispondono: *"Ma chi è costui?"*, cioè si fanno la domanda invece di dare la risposta. È Gesù che aveva fatto la domanda, loro dovevano rispondere, invece chiedono ancora: sono duri a capire.

¹⁸ Mc usa il verbo con cui si dice al cane: *"Fa' la cuccia"*, ha uno stile narrativo molto pittoresco, molto preso dalle espressioni popolari.

- Mc 5,21-34,
v. 26 frecciata sui medici che ha solo Mc;
vv. 29-30 “*subito*”, avverbio da notare perché in Mc è ripetuto decine di volte. Ma altrettanto subito i discepoli dicono a Gesù: “*Come ‘chi mi ha toccato?’*”. Questo evidenzia la distanza tra Gesù e i discepoli: loro parlano di un toccare fisico, Gesù di un toccare di altro genere. E Gesù guarda intorno (ancora sguardi!) per vedere dov’era.
- Mc 6, 45-52 lo stesso. I discepoli, quando vedono Gesù camminare sulle acque gridano: “*E’ un fantasma!*” e cominciano a strillare per lo spavento. E Gesù: “*Ma cosa strillate? Sono io, no! Chi può essere?!*”, come se fosse normale! Evidenzia la distanza enorme tra il modo di ragionare di Gesù e quello dei discepoli¹⁹.
- Mc 7,17-19 “*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogarono sulla parabola. E disse loro: ‘Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che...’*”. “*Non capite*” è ripetuto due volte.

La parabola, “*mashàl*”, significa in ebraico molte cose:

1. Racconto inventato;
2. Indovinello;
3. Sentenze di cui è pieno il libro dei Proverbi che in ebraico si chiama “*meshalìm*”, plurale di “*mashàl*”, tradotto in greco “*parabolai*”.

▪ Mc 8,12-21²⁰ “*Gesù sospirò profondamente e disse: ‘Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno’. Li lasciò, risalì in barca e partì per l’altra riva*”.

Gesù non fa un sospiro, è un “*uffa!*”, un soffio di rabbia e, facendo vedere che era scocciato dice: “*Ma perché questa generazione continua a chiedere un segno? In verità vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno*”. Si volta e s’imbarca. Siamo dopo la seconda moltiplicazione dei pani!

I discepoli si accorgono che avevano dimenticato il pane e che non c’era niente da mangiare e ne discutono. Intanto Gesù parla di tutt’altro: “*State bene attenti – era ancora arrabbiato per quello che aveva detto ai farisei- a non farvi contaminare dal lievito dei farisei*”. Il lievito è quello che fa diventare pane la farina, quindi quello che fa diventare farisei i farisei. Ma i discepoli, a sentir parlare di lievito, dicono tra loro: “*Cosa parla di lievito, che noi non abbiamo pane? Vuol fare il pane qui in barca?!*”. Erano su tutt’altro pianeta, Mc lo sottolinea.

Gesù, accortosi di questo, interviene: “*Ma cosa discutete che non avete il pane, ma non capite niente? Ancora non capite, dopo la seconda moltiplicazione dei pani?! Avete il cuore indurito! - e’ lo stesso verbo ed espressione di Isaia adesso applicati ai discepoli – Avete la testa dura. Non vi ricordate quando ho spezzato i cinque pani... quando ho spezzato i sette pani... e allora non capite ancora?*”. Intenzionale e quasi feroce ripetizione del “*non capite*” che è solo in Mc e non c’è negli altri sinottici.

▪ Mc 8,27-30^{oss} a Cesarea di Filippo Gesù chiama Simone, Pietro, la roccia di tutti e, subito dopo, lo stesso Pietro fa questa figura: scambia Gesù per Messia secondo gli uomini e Gesù lo chiama non Pietro, ma Satana. Questo vuol dire che era su un altro pianeta.

▪ Mc 9, 5.10. Prima Pietro (ancora chiamato così) esclama: “*Com’è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, per noi no perché stiamo a guardare...*”.

E Mc nota: Non sapeva quello che diceva!

¹⁹ “*Voleva superarli*” vuol dire che gli passa accanto come se niente fosse, gli cammina a fianco come a Emmaus, fa una passeggiata, faceva finta di sorpassarli. E’ ironico perché lui è a piedi, i discepoli invece in barca e facevano una fatica boia a remare col vento contrario e Gesù dice: “*Scusate, vado di fretta!*”. Mc è un narratore fine, uno che sa quello che fa, tutto questo è intenzionale, alla faccia degli appunti.

²⁰ In questa sezione del lago, che è tutta di qua e di là del lago, ci sono tre traversate del lago.

Poi, al v.10, dice che, scendendo dal monte, Gesù ordinò loro di non raccontare quello che avevano visto finché il Figlio dell'uomo non fosse risorto dai morti. E loro tennero per sé la cosa, *“domandandosi, però, che cosa volesse dire risuscitare dei morti”*.

▪ Mc 9,14-29. Scena dell'epilettico che è, come a Gerasa, un caso spettacolare. In mezzo a questo, però, Mc inserisce alcuni particolari:

v.18. Questo padre descrive in modo drammatico la malattia del figlio e dice: *“I tuoi discepoli non hanno potuto far niente”*.

v.19. E allora Gesù, per tutta risposta, *“disse a loro”*: – loro sono i discepoli, e quindi non a lui, al padre - *“O generazione incredula! Fino a quando potrò stare con voi, fino a quando potrò sopportarvi?”*. Questa è una botta nei denti per i discepoli.

“Come, non avete potuto far niente? Non avete fede!”. Come ha detto sulla barca: *“cosa vi siete spaventati? Voi non avete fede”*, così qui dice: *“Razza di increduli!”*. Si vede che stanno così le cose perché i discepoli hanno incassato la botta e alla fine si sottolinea che non hanno capito, v.28, e Gesù stavolta risponde da maestro al v.29.

▪ Mc 9,32. Nel secondo annuncio della passione si dice: *“Essi però non comprendevano queste parole, la lezione con cui li istruiva, e avevano paura di chiedergli spiegazioni perché sapevano che rispondeva come sopra”*.

▪ Mc 9,33-34. A Cafarnao, in casa, Gesù domanda ai discepoli: *“Di cosa parlavate lungo la strada?”* Essi tacevano perché avevano discusso chi fosse il più grande. Allora Gesù si mette a sedere, cioè nella posizione del maestro, e dice la sentenza da maestro.

In Mc sono sempre i discepoli che cercano, che prendono l'iniziativa di fare domande in privato, perché hanno incassato la botta e vogliono riprendere il discorso in termini più familiari.

A questo episodio segue quello in cui Giovanni vieta a uno di scacciare demoni, Mc 9,38-40: *“Questa è roba nostra! Te che fai?”*. Si dipinge un discepolo come un fondamentalista, un esclusivista, un integralista. E Gesù dice: *“Non si fa così. Non c'è nessuno che possa fare una cosa del genere nel mio nome e poi essere contro di me”*. Altra sentenza.

▪ Mc 10, 13-16 Ancora la distanza tra Gesù e i discepoli. Quando gli portano i bambini i discepoli li scacciano, ma Gesù dice: *“Lasciate che i bambini vengano a me, perché i bambini sono lo specchio del discepolo”*, come dire: *“Voi che li sgridate sarebbe meglio che vi specchiaste nei bambini, altro che sgridarli!”*.

▪ Mc 10,23-31. Dopo l'episodio del giovane ricco si dice al v.23 che Gesù *“volge lo sguardo attorno”*, cioè li guarda negli occhi uno per uno – solo Mc dice questo più di una volta nel Vangelo, come solo lui dice che a quel giovane Gesù lo guardò negli occhi e lo amò – e, guardandoli, dice: *“Quant'è difficile per uno che ha dei beni che possa diventare mio discepolo, cristiano, che possa capire quello che voglio dire!”*.

E Mc dice che i discepoli rimasero stupefatti a queste parole, come se avesse detto una cosa dell'altro mondo.

Ma Gesù rincarare la dose: *“E' più facile che una corda da marinaio, con cui si legano le navi al porto, passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio!”*. È una frase clamorosa: è impossibile. E i discepoli, ancora più sbigottiti, si dicevano l'un l'altro: *“Ma allora chi si salva?”*.

E Gesù, guardandoli ancora una volta, – sembra di vedere le immagini, Mc scrive come un pittore, da film – disse: *“Certo, avete detto bene: è impossibile agli uomini, ma non per Dio, perché tutto è possibile a Dio”*. Significa: *“Quello che voglio dire io non è quello che gli uomini possono fare, ma quello che Dio richiede e, se lo chiede, vuol dire che lo vuole fare: è possibile, mica vi chiede cose impossibili!”*.

E allora Pietro dice: *“Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito – sottinteso, non lo dice Mc, ma Mt – cosa avremo in cambio?”* E' così perché Gesù gli risponde a tono.

▪ Mc 10, 32: “Gesù camminava davanti a loro ed essi lo seguivano stupiti e pieni di timore”. Mc sa e dice che Gesù cammina a viso aperto verso la sua sorte, il suo calice, a Gerusalemme, fa il terzo annuncio della passione in contrapposizione ai discepoli dipinti così.

▪ Mc 10, 35-40. Subito dopo c'è la scena di Giacomo e Giovanni che gli vanno a chiedere i posti, come a dire che hanno capito tutto! “Voi non sapete quello che dite!” come Pietro nella Trasfigurazione e compare di nuovo una frasetta logica, al v.41, che dipinge i discepoli su un altro pianeta. Infatti si arrabbiano: “Perché loro e non noi?”, cioè, tra le righe, Mc dice che pensavano tutti allo stesso modo.

▪ Mc 10,46-52. Qui il fine narratore – tutt'altro che grezzo assemblatore di pezzi – fa seguire il racconto di guarigione di un cieco! Nei sinottici mai, da nessuna parte, viene detto che i miracolati seguono Gesù. Guarda caso, l'unica volta che Mc mette una frase del genere, la mette qui, nel racconto del cieco di Gerico, v.52 “prese a seguirlo per la strada”. Significa che diventa discepolo, il che vuol dire: per diventar discepoli bisogna aprire gli occhi, ma “voi avete occhi e non vedete” – è detto ai discepoli al c.8. Quindi i ciechi sono i discepoli.

▪ Mc 11,12-14.20-27 Nelle controversie a Gerusalemme c'è in mezzo una battuta sui discepoli. Con una tecnica narrativa che userà Manzoni, Mc narra l'episodio del fico: prima la prima parte con una descrizione impressionistica, poi lascia una suspense di alcuni versetti e poi riprende il racconto nella seconda parte.

Gesù e i discepoli sono a Betfage (11,1) – contestualizzato perfettamente perché significa “casa del fico” – e Gesù cerca il fico, ma non era tempo di fichi. Dice Mc: “Ma cosa t'arrabbi col fico, che lo maledici, che non è tempo di fichi!”. Questo gesto significa:

1. Gesù è un profeta e, come profeta, è bocca di Dio perché quello che dice si compie, si crea (cfr. Gen 1,1ss). In questo modo Mc, senza mai dire che Gesù è un profeta, come invece farà Lc, lo presenta così.

2. Questo è un gesto profetico. Quindi, non solo la figura è profetica, si comporta come loro (cfr. il racconto di 1Re dove i ragazzini prendono in giro il profeta: “Esca il leone e vi divori tutti” – dice il profeta. Esce il leone e li divora! Il profeta è bocca di Dio), ma il gesto è profetico.

Prendersela con il fico che non a frutti è completato dalla seconda parte del racconto, dove Pietro – guarda caso lui – passa e dice: “Guarda, il fico che hai maledetto s'è seccato!”. E Gesù – botta e risposta – “S'è seccato per la fede! Voi dovete imparare: quello che chiedete nella preghiera con fede assoluta che avverrà, avverrà!”.

Quindi era una lezione ai discepoli, sono loro il fico che non fa i frutti che dovrebbe fare, ma – dice Mc – non era ancora ora!

E così Gesù dà loro una lezione sulla preghiera con fede, o meglio, sulla fede, e ritorna il fatto che sono discepoli perché non capiscono niente. I discepoli sono coloro che dicono di seguire, ma non seguono, così come i cristiani che dicono e non sono, perché la lezione è la Teologia della Croce e non ci si fa a seguirla!!!

I discepoli sono tali perché devono imparare la fede. Chissà se la comunità di Mc avrà pensato di essere cristiana? Se così fosse, Mc gli insegna che cristiani non si è, si dice di essere, come una Chiesa che si siede su se stessa e si dichiara cristiana. Questa è una Chiesa a cui Mc dà frustate e queste cose Mc non le ha scritte per i discepoli, per Pietro, ma per i destinatari del Vangelo, per noi.

▪ Mc 14,27-31 Nei racconti della passione Pietro dice a Gesù: “Non ti tradirò mai” e Gesù: “Questa stessa notte, tra il primo e il secondo canto del gallo, avrai trovato il tempo di rinnegarmi tre volte”. Solo Mc ha questo gioco di parole sul canto del gallo ed è sempre rivolto a colui che è chiamato Pietro, cioè il numero uno.

▪ Mc 14,50 “Allora tutti, abbandonatolo, scapparono”. Sono quattro parole senza commenti, perché davanti alla Teologia della Croce i discepoli scappano.

- Mc 15,33-41ss Gesù muore completamente solo, in una solitudine assoluta, con le parole del Sal 22.

Mc dice che sono rimaste le discepolo sotto la croce, lo hanno seguito fino a quel punto: tutti i sinottici dicono questo. Anche loro, però, ci fanno una brutta figura, perché vanno di sabato per completare la sepoltura e fanno la scoperta più grande del mondo, il sepolcro vuoto, la Risurrezione e, perciò, vengono mandate ad annunciare, ma l'ultima frase di Mc (Mc 16,8) è che le discepolo del Risorto non hanno reso testimonianza: *“Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite”*.

Il ritornello dei discepolo che non capiscono è pesantissimo fino all'ultimo!

LA PAURA

Questo è un altro ritornello su cui potreste cercare voi. La paura ha a che fare con due cose: o con la scoperta di chi è Gesù, la scoperta del mistero del Regno, o con il contraccolpo del mistero del Regno sui discepolo che è l'incredulità, la mancanza di fede.

| | |
|------------|---|
| Mc 1, 27 | Esorcismo a Cafarnao in sinagoga <i>“Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!»”</i> . |
| Mc 4,40-41 | I Episodio discepolare sul lago <i>“Poi disse loro: ‘Perché avete paura? Non avete ancora fede?’” ; “E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?»”</i> . |
| Mc 5,15 | Indemoniato geraseno <i>“Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura”</i> . |
| Mc 6,50 | II Episodio discepolare sul lago <i>“egli subito parlò loro e disse: ‘Coraggio, sono io, non abbiate paura!’”</i> . |
| Mc 9,31-32 | <i>“Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo”</i> . |
| Mc 11,18 | Farisei dopo la presa di possesso del Tempio <i>“Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo Insegnamento”</i> . |
| Mc 12,12 | Dopo la parabola dei vignaioli omicidi, i farisei <i>“E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla”</i> |
| Mc 14,32 | Gesù nell'Orto <i>“Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia”</i> |
| Mc 16,5-8 | <i>“Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite”</i> . |

In Gesù la parola “*paura*” compare una volta sola, nell’orto degli Ulivi, Mc 14,33, e compare in due termini che ha solo Mc, uno più pesante dell’altro: paura e angoscia. Lc ce ne ha una tutta sua: “*come sangue*”, ma solo Mc ha queste parole sullo stato d’animo di Gesù, come solo suoi sono i vv. 34-35: “*Sono triste, triste da morire!*”. Nel v. 35 si dice: “*si gettò a terra*”, ma il verbo che Mc usa è “*crollò, si accasciò*”. Queste sono le pennellate drammatiche di Mc, nelle quali ci dice che **Gesù ha paura di quella morte in particolare (cfr. Fil 2,6-11) e dell’incomprensione dei discepoli. Questo dice il dramma di una morte PER NOI. Che fine avrebbe fatto il “per noi”? Chi l’avrebbe capito? Quando?** Mc pensa queste cose perché è la caratteristica del suo Vangelo, lo sfondo!

GENERI LETTERARI PREDILETTI DA MARCO

CONTROVERSIE

Su 16,8 capitoli, il Vangelo secondo Mc contiene:

- cinque controversie galilaiche;
- cinque controversie gerosolimitane;
- la controversia sugli esorcismi con la parabola dell’uomo forte;
- la controversia sugli alimenti del c.7;
- lo scontro con i farisei del c.8.

Sono 13 controversie, vuol dire che la controversia è un centro d’interesse, un modo di proclamare il Vangelo per Mc.

La controversia, infatti, è il racconto di un conflitto tra Gesù e le autorità religiose su quello che Gesù dice e fa. Sono queste controversie che preparano e spiegano la morte di Gesù, la causa e il significato della morte di Gesù e la morte è una delle due parti del *Kerigma*, quindi spiegare la morte è spiegare un pezzo del *Kerigma*.

Le controversie dicono sulla morte di Gesù che è stata **una morte volontaria, liberamente scelta**. Se è conseguenza di quello che ha detto e fatto, bastava che fosse un po’ più diplomatico!

Significa che la morte di Gesù è il prezzo pagato, la ricevuta, del suo modo di agire, di parlare. In altre parole, la sua proposta di vita è antitetica, è riformatrice e il Vangelo secondo Mc è portatore di una proposta di vita antitetica, riformatrice, tanto radicalmente antitetica che si scontra diametralmente con le autorità religiose del suo tempo.

Questo vuol dire anche che, per capire e seguire quello che Gesù ha detto e fatto, non si può che andare a sbattere contro, ad avere persecuzioni: “*Chi vuol venire dietro a me prenda la sua croce*” (Mc 8,34). Le controversie sottolineano che in Mc il centro d’interesse è la teologia o la via della croce che è una via obbligata, il baricentro del Vangelo: “*il Figlio dell’uomo è venuto per dare la sua vita come prezzo di riscatto*” (Mc 10,45).

RACCONTI DI GUARIGIONE E DI ESORCISMO

Sono tantissimi anche questi, ma il Vangelo non è sproporzionato, perché c’è almeno una controversia sugli esorcismi e almeno una sulle guarigioni, perciò i due generi si toccano, hanno qualcosa in comune.

Il primo racconto di esorcismo è Mc 1,21-28 e poi ci sono racconti di esorcismo spettacolari: sono questi che Mc predilige (cfr. epilettico di Mc 9, 14-29; indemoniati di Gerasa di Mc 5,1-20). Tutti questi hanno particolari spettacolari: pensate ai duemila porci o alla mostruosità dell’indemoniato, sembra di vedere i fumetti!

Il racconto è sempre del *tipo duello*: uno contro molti, e questo rivela predilezione per questo genere letterario. La guarigione e l’esorcismo sono *generi contaminati*, come se la malattia significasse la presenza di satana. Infatti su 15 capitoli, i racconti di guarigione e

di esorcismo sono una ventina: è perciò il materiale prevalente. Questo ci fa capire che Mc concentra l'attenzione su Gesù come una potenza (cfr. Mc 5,30).

“Potenza” è un vocabolo che è la traduzione dal greco “*dinameis*”, manifestazioni di potenza, e per esso s'intende che **Gesù è uno che può realizzare ciò che noi non possiamo fare: questo è il significato delle guarigioni e degli esorcismi.**

Qualche volta essi sono insieme. Questo vuol dire che Mc ha del mondo degli uomini una concezione drammatica, **vuol dire che l'umanità è un carico di dolori, di devastazioni orchestrate, guidate da satana.**

Questa è una concezione che deriva dalla Bibbia più classica: il diluvio, per esempio (cfr. Gen 7,6-24).

Questa è l'immagine del mondo di 1Gv 5,19: “*Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno*”, il mondo è invaso e devastato da una potenza malvagia, malfattrice e perciò ha bisogno di essere salvato, guarito, e può esserlo solo da una potenza contraria. La presenza di Gesù è questa potenza contraria, tanto che appena lo vedono, queste potenze dichiarano la resa: vedi, ad esempio, Mc 5,12: “*mandami dai porci, se mi mandi via*” vuol dire che è rassegnato, ha perso, e tratta la resa come chi ha perso, nello schema del duello è così. Altro esempio è la donna che tocca Gesù, Mc 5, 28-30, perché chi lo tocca guarisce. Vuol dire che **Gesù è una potenza salvatrice e questo è la proclamazione che Gesù è il salvatore del mondo.** In che modo lo proclama Mc? Lo proclama raccontando quello che può fare per noi.

CARATTERISTICHE DEL PROLOGO E DELL'ULTIMA PAGINA

In Mc la trilogia iniziale, la presentazione di Gesù, è fatta di quattro punti:

- Secondo le Scritture;
- L'uomo forte;
- Il figlio unico dato a morte;
- Il campione contro satana che si rifà all'uomo forte.

La pagina finale, Mc 16,1-8, che è la chiave di lettura di tutta l'opera, perché è qui il punto di partenza per illuminare tutte le pagine, è composta da:

- Scoperta della tomba vuota;
- Questo vuoto è riempito da un annuncio: “*Voi cercate Gesù di Nazareth, il crocifisso: è risorto, non è qui!*”

Queste sono due parole che una spiega l'altra:

1. “*È risorto*”, cioè non è rinchiudibile in una tomba. La tomba vuota è il segno della risurrezione del Crocifisso;
2. “*Non è qui*” perché vi precede, vi chiama, vi dà appuntamento, in Galilea per ricominciare da dove ha cominciato lui.

Il criterio con cui leggere tutto ciò che precede è questo, c'è questa voce sullo sfondo di qualunque pagina volessimo leggere di Mc, perché se lo leggessimo diversamente, il Vangelo non sarebbe più Vangelo, ma i fioretti di un certo personaggio del passato, invece, qualunque pagina leggiamo, è il Risorto che ci dà appuntamento in Galilea, che ci parla: “*Il maestro è qui e ti chiama*” (Gv 11,28).

Il Vangelo non può mai essere letto al passato. Al passato si leggono le storie; il Vangelo si legge al presente e al futuro, perché è Vangelo!

La seconda finale è un collage degli altri evangelisti (Gv: l'apparizione alla Maddalena da solo; Lc: l'apparizione a due di loro e poi agli Undici; Mt: il mandato finale) che erano conosciuti da chi l'ha scritto, ritenendo tronca l'opera di Mc, al contrario di ciò che abbiamo visto, cioè che è un finale che non è finale.

Chi ha ricevuto un annuncio così non l'ha detto perché aveva paura, come dire che le comunità cristiane non hanno fatto risuonare adeguatamente il

Vangelo, altrimenti il mondo sarebbe cambiato ed esse sarebbero state le leve con cui sollevare il mondo (cfr. Archimede). **Il Vangelo secondo Mc non è incompiuto, ma termina nella maniera più adeguata: senza termine.**

La parabola del seminatore (Mc 4, 1-20) è una delle parabole che parla dell'annuncio di Gesù e dell'impatto sul terreno dove cade. Ha una forza autogena, la Risurrezione, è un seme che ha in sé la forza di crescere, non gliela dà il terreno, ma la presenza del Signore risorto, è lui presente che parla, perciò la crescita non dipende dal terreno, ma dal seme, da lui, Gesù, che è il seme. Il mistero del Regno ha in sé l'energia di sviluppo e questa energia è quella che ha rovesciato la pietra e aperto il sepolcro. Infatti la parabola va letta dal fondo, dalla Risurrezione, per essere capita. Se non è così, è una parola come un'altra: cosa volete che germogli da una parola che non è La Parola?

Così pure gli esorcismi e le guarigioni sono anticipazioni ed espressioni di quella potenza che è la Risurrezione, infatti sono gesti di ribaltamento del mondo, del macigno che schiaccia le esistenze umane! E' questo che si annuncia, perché il Vangelo non è un libro, che si legge dall'inizio alla fine, il Vangelo non ha un inizio e una fine, perché se no è un libro e un libro sta in un museo!

DOMANDE

GIUDA

Su Giuda Mc non ha commenti particolari, come tutti i sinottici, al contrario di Giovanni che è pesantissimo su Giuda. I sinottici hanno un'unica frase pesante su Giuda: "*Guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!*" (Mt 26,24; Mc 14,21; Lc 22,22). Questa frase, estrapolata dal contesto, ha dato materia ai romanzieri, ma non esiste una specie di maledizione su Giuda per cui questo personaggio è necessario per far avvenire la tragedia. Questa è una frase detta da Gesù ai suoi discepoli e in particolare a lui, perciò non è una maledizione, ma è un richiamo! Viene detta prima e non dopo!

Inoltre questa frase è detta ai discepoli e a Giuda come discepolo prima che avvenga, come è scritto in una predica su questo racconto di d. Primo Mazzolari: "*Nostro fratello Giuda*"²¹. Questa è una delle frasi di questa predica. Mazzolari aveva capito: nostro fratello Giuda, nostro fratello Pietro, oppure nostro fratello fico (cfr. Mc 11,21-25)!

Vedete che fine fanno le frasi del Vangelo. Ci sono solo due vie per leggere la Bibbia: o la si capisce o la si fraintende. Di fronte alla Bibbia o si rifiuta di capire e la si tratta come un oggetto di devozione, quindi si ha la *Biblolatria*, oppure ci si vuole entrare, cioè la si prende per quello che è, Parola e, se è parola, o si capisce o si fraintende! Abituamente si fraintende perché non c'è alfabetizzazione, cioè l'attrezzatura minima per leggerla. Tutti sanno fare tutto ciò che è necessario per sopravvivere, ma per credere no! Vuol dire che l'ignoranza religiosa è il dramma delle nostre Chiese ed è paragonabile solo al dramma del peccato, ma Dio solo sa se è più grande il dramma dell'ignoranza o quello del peccato.

COSA VUOL DIRE BETANIA?

Bet vuol dire casa; *Hanià* è la deformazione di un nome molto comune al tempo di Gesù che fa *Hani* al maschile e *Hannà* al femminile = *Hannan* + *Ia*. Tutti i nomi ebraici sono composti da un verbo e da un soggetto che di solito è Dio, perciò tutti i nomi ebraici sono nomi che proclamano le meraviglie di Dio: questo era il modo di mettere nome alle persone.

²¹ Vedi appendice 1.

Anche il nome “Gesù” ha questa struttura (*Jheoshua* in forma lunga, *Jhoshua* in forma breve): nome di Dio, *Jheo*, abbreviazione di JHWH + *shua*, salvare = “è Dio che salva”.

Ia è l’abbreviazione di JHWH. Per esempio, “Alleluia” = *Allelu*, lodate + *Ia*, Dio;

Hannan + *Ia* = fare regali, avere benevolenza, fare doni gratis + *Ia* = Dio ha avuto misericordia di me, da cui deriva “Giovanni” = *Jo o Jheo* + *Hannan*. Cfr. il nome del Battista che in Lc è detto dal padre quando comincia a parlare, sia per indicare il dono che lui ha avuto, di poter parlare, ma soprattutto per indicare il figlio, perché un figlio, nella tradizione ebraica, sin da Gesù, è un dono di Dio, una grazia, un regalo.

“Gesù” è un nome comune, comunissimo. Ci sono maestri farisei che si chiamavano così nel secolo di Gesù. Gli ebrei moderni lo usano ancora e tra loro c’è una straordinaria simpatia per Gesù. Dio solo sa cosa significa!

Un caso impressionante per chi conosce il Paese è che c’è un movimento clandestino – perché la legge non lo permette – di simpatizzanti per Gesù, chiamato “I Messianici”, “*Mushelìm*”, che studiano la figura di Gesù e cercano le sue tracce. Non si capisce cosa significa perché nella legge d’Israele c’è una legge che fa decadere dalla cittadinanza di Israele chiunque si interessi al Cristianesimo. Questo decreto risale alla fondazione dello stato d’Israele, dopo il 70 d.C. e la reciproca scomunica del I sec. d.C., e non è stato ancora tolto. C’è stata una protesta in tempi moderni di un monaco carmelitano di Haifa che era un ebreo ed era militante della resistenza ebraica in Polonia. Polacco di origine, quando c’è stata la strage del ghetto di Varsavia, la persecuzione, era dei loro, ma, essendo un grande esperto di lingue, era diventato segretario e interprete delle SS. Nessuno si era accorto che era ebreo e così è riuscito a salvare dalla morte molti ebrei.

Quando è stato fondato Israele lui ha fatto la scelta di diventare cittadino di Israele, di fare “l’ascesa” a Gerusalemme, l’*Halihà*, la professione di fede antica, e lo hanno proclamato eroe nazionale. Poi si è fatto cristiano e carmelitano e dopo, approfittando di essere eroe nazionale, e quindi molto conosciuto, ha fatto una campagna pubblicitaria su Tv e radio per protestare contro questa legge per cui uno, se è cristiano, non può essere ebreo, ma viene considerato ebreo rinnegato e perciò perde la cittadinanza. Era quasi riuscito a smuovere l’opinione pubblica! È riuscito a far in modo che la corte costituzionale dichiarasse se era costituzionale o no. Negli anni ’60, quando questo è accaduto, ha vinto per un voto il mantenimento della legge e per questo oggi il movimento dei “Messianisti” è clandestino.

PERCHÉ È STATO COSÌ DIFFICILE PER I DISCEPOLI DIRE CHE GESÙ ERA RISORTO?

Noi diamo per scontato l’evento della Risurrezione, lo consideriamo come un fatto clamoroso, ma non è mica tanto chiaro, mica si mostra con le parole! Pensate all’episodio di Tommaso (Gv 20,24-29) che conclude il Vangelo di Giovanni. Tommaso è la personificazione del credente che per credere alla Risurrezione ci vuol vedere chiaro! Quando gli altri gli dicono: “*Il Signore è risorto!*”, non dice: “*Evviva!*”, ma dice: “*Eh sì, è risorto, ma l’hanno crocifisso l’altro ieri!!! Non penserete che io creda questo perché me l’avete detto voi?!*” Da qui si vede l’enormità della cosa.

Una cosa del genere non si può credere per sentito dire; “*io voglio incontrarlo, ma se non l’ho incontrato, io non posso credere perché me l’avete detto voi*”, perché la Risurrezione è una cosa enorme, incredibile – altro che credibile! – inaudita, impossibile. Così è stata sperimentata la Risurrezione.

Tutti i vangeli testimoniano che Gesù risorto non lo si riconosce e, non a caso, il Signore risorto accetta la fida di Tommaso. Se Tommaso era un testone, Gesù non avrebbe accettato la sfida, invece questo episodio è il fondamento della fede successiva: “*Beati coloro che crederanno su quelli che hanno visto, come te, che non credi perché te l’hanno detto altri o per sentito dire*”.

Anche oggi rischiamo di dare per scontata la Risurrezione, di scambiare le apparizioni per allucinazioni soggettive, una visione che io ho... eh già, e chi mi dice che tu non hai visto quello che volevi vedere!

Invece dietro la parola apparizione c'è la parola COSTATAZIONE, cioè è uno che non ci voleva credere e che, suo malgrado – partendo dalla convinzione che la cosa era impossibile – ha dovuto prenderne atto. L'incarnazione di questo atteggiamento costatativo è Tommaso.

“*Apparve*” è la traduzione infelice del verbo greco che è passivo, cioè non sono i discepoli che hanno fatto, ma hanno subito un evento, loro malgrado.

In 1Cor 15, 5ss Paolo fa l'elenco dei nomi perché la Risurrezione è un evento costatato, costatabile, certificato, dice: “*A me è capitata questa cosa, io l'ho incontrato!*”.

Paolo racconta che, quando è andato a fare l'annuncio del Vangelo in una grande metropoli internazionale, Corinto, ci è andato con timore e trepidazione, come nei Promessi Sposi viene detto su Renzo: “*Vai, vai, povero, non sarai tu a spiantar Milano!*”: questo era Paolo.

Chi era lui per andare in una metropoli come Corinto a dire: “*Sapete, è successa una cosa incredibile?*”? Idem in Atti 17,32, il discorso all'Areopago di Atene, dice che appena ha nominato la Risurrezione gli hanno detto: “*Ti ascolteremo un'altra volta!*”.

Non ci rendiamo più conto di che cosa fu la prima ora! Ce ne rendiamo conto se proviamo noi a fare la stessa cosa. Provate ad andare a dire alle persone, che sono ubriache di ben altre cose, che vivono la vita per altro, cioè per delle cose di cui sono assolutamente certi e che invece sono cianfrusaglie, chincaglieria da quattro soldi, andategli a dire che voi avete la perla preziosa, vedete cosa vi dicono!

E' la stessa cosa che hanno provato i primi testimoni: così si capisce l'ultima frase del vangelo secondo Mc, per quella volta, parlare di Risurrezione, voleva dire avere il coraggio di essere presi per matti (cfr. Francesco: “*Un pazzo da slegare!*”).

PERCHÉ I DISCEPOLI NON RICONOSCONO GESÙ RISORTO?

I vangeli insistono su alcune cose:

- La Risurrezione non è di questo mondo, non è una cosa che si può accettare così, è incredibile perché assolutamente diversa dai parametri che abbiamo noi, esce fuori e, se esce fuori, non è riconoscibile;

- Il Risorto, come presenza, appartiene a un'altra dimensione, il Risorto è il Crocifisso, ma in un'altra versione. Non è un cadavere rianimato come Lazzaro che, siccome era un cadavere rianimato, muore come noi; il Risorto non è tornato indietro dalla morte, non è tornato allo stadio precedente, per cui dovrebbe ancora morire; il Risorto è andato oltre la morte, cioè in un altro stadio che noi non conosciamo e dove egli ci precede.

Siccome è uno stadio che non conosciamo, quando si presenta a noi non lo riconosciamo, non abbiamo i parametri, non lo possiamo inquadrare nel nostro mondo. È questo che sottolineano gli evangelisti con “*non lo riconobbero*”, perché era diverso, vogliono dire. Infatti in 1Cor 15 si poneva questo problema. I corinzi dicevano: “*Che risurrezione?! Se tu vuoi dire che col Battesimo siamo risorti a una vita nuova, va bene, ma se tu vuoi dire che c'è un altro stadio di vita dopo la morte, allora no!*”. Questo è un punto cruciale di 1Cor 15 e Paolo risponde: “*Un momento! Il Vangelo che vi ho annunciato è che Cristo è morto e sepolto, ma è stato risuscitato, che non è un modo di dire, ma è un evento certificato e certificabile. Allora uno di noi è entrato nell'altra stanza e vuol dire che un'altra stanza c'è!*”. Questo è il ragionamento che è basato sulla risurrezione di Gesù come sperimentata, documentata, constatata.

CHE COS'È LA RISURREZIONE PER I FARISEI?

La risurrezione alla fine della storia della salvezza. Così credeva Paolo. Solo che nella sua storia c'è andato a sbattere - *“Per la miseria! Non è alla fine, è qui!!!”* – ed è così che da fariseo è diventato cristiano. Paolo ha incontrato Gesù suo malgrado, perché anche lui era convintissimo che i nazareni fossero dei fanatici, degli eretici e li combatteva, ovviamente. Paolo era molto acculturato al contrario dei Dodici, che erano lavoratori con la cultura media del Giudaismo, cioè sapevano leggere la Bibbia, ma a livello dei nostri sussidi delle elementari.

Levi è un nome ebraico, ma è improbabile che fosse praticante, perché faceva un mestiere che i farisei, ad esempio, ritenevano un pubblico peccato.

Pietro e Giacomo erano di Cafarnao o di Betsaida, cittadine molto sviluppate della Galilea, non erano di Nazareth, come Gesù.

Nazareth era un villaggio sconosciuto e miserabile dell'entroterra. Gesù è un autodidatta che sa le Scritture e sa scrivere, ma Paolo è di ben altro spessore: è laureato! Conosce bene il greco; conosce l'esegesi biblica; sa fare l'esegesi sul testo greco e su quello ebraico; conosce la diatriba, cioè la tecnica della discussione pubblica filosofica e rabbinica; sa stare in tribunale da sé, senza avvocato; sa fare l'apologia, il discorso di difesa, da sé!

Ma Matteo, Pietro, Giacomo e Giovanni erano del popolo, avevano avuto un'istruzione biblica da bambini, niente di più da quello che sappiamo.

PERCHÉ IN MC MARIA NON C'È SOTTO LA CROCE?

Nessuno dei sinottici nomina la madre di Gesù tra le discepole e sotto la croce. Luca le nomina nel viaggio per la Galilea e poi in Lc 24,10: *“Maria di Magdala, Giavanna, Maria di Giacomo”*. Sono nomi diversi: evidentemente erano un gruppo di discepole e ognuno nomina quelle più vicine alla sua tradizione.

In Gv, Gesù appare alla Maddalena da sola. Siccome Gv è molto preciso e informato, mettere la Maddalena da sola significa che è un evento speciale avvenuto a parte dall'apparizione a tutte le donne, oppure che i sinottici hanno attribuito al gruppo quello che è successo a lei sola.

ZOOM SUL VANGELO SECONDO MC: PERICOPI

ESORCISMO MC 1,21-28

21 Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. *22* Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. *23* Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, *24* dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". *25* E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!". *26* E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. *27* Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!". *28* La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

E' un racconto di esorcismo e quindi c'è sempre un duello tra due contendenti che stanno sullo stesso terreno e quindi, come fanno due animali avversari in gabbia, si fiutano subito e, dal fiuto, scelgono la posizione da prendere. Qui è così e, appena si vedono, uno riconosce subito l'altro, il nemico. La posizione è quella dello scontro frontale con la caratteristica particolare che uno dei due sa di essere perdente è quindi entra in trattativa come nell'episodio dei Geraseni di Mc 5, 1-20. Qui il racconto registra solo il segnale di allarme per la presenza dell'altro.

Questa è la prima manifestazione pubblica di Gesù, che è la manifestazione di uno che emana una potenza di segno opposto all'antico Avversario dell'umanità, che la Bibbia conosce da tantissimo tempo e che, ai tempi di Gesù, si conosceva. Infatti esisteva la pratica dell'esorcismo.

Gesù sconfigge, con la sua sola presenza, la presenza devastatrice, distruttrice, negativa, che imperversa nella Storia prima di Gesù o dove lui non arriva. Questo emerge come prima caratteristica di Gesù, come primo impatto di Gesù col mondo: Gesù come uomo forte è il Salvatore.

Nei dettagli del discorso:

v. 21 Cafarnao è il quartier generale di Gesù, è la sua città, di adozione; è la cittadina sul lago. Gesù entra di sabato in sinagoga, perché il sabato è il giorno della riunione in sinagoga, e si mette a insegnare perché c'è la liturgia della Parola e spiega le letture perché era previsto dalla procedura.

v.22 Gesù ha un modo di parlare sulla Bibbia che non è semplicemente quello degli scribi, che erano esperti della Scrittura e della trasmissione della Scrittura che aveva bisogno di essere ricopiata spesso e erano anche esperti nel far parlare il testo come Parola di rivelazione fatta da Dio a Mosè, facevano un'opera di esplicitazione del testo. Qui si dice che Gesù non fa così, ma interviene sul testo, non come esplicatore, ma **come legislatore**, come uno che sapesse cos'era la Rivelazione al pari di Mosè, non faceva il traduttore! Parla della Bibbia in modo autorevole e questo ci stupisce.

Di questo modo di insegnare, a cui qui solo si allude, Matteo ci da un'esemplificazione nel discorso della Montagna (Mt 4,17- 7,28): "*Avete udito che fu detto...ma io vi dico!*" (cfr Mt 5,20-48)²².

Gesù trattava la Bibbia come se fosse casa sua, faceva le scale: questo è il centro, questo è secondario, questo è un angolo...Questo atteggiamento stupiva, nel senso che dava fastidio a chi sapeva che la Bibbia è sacra e intoccabile e perciò si può solo spiegare, esplicitare e non di più.

Colui che ha autorità sulla Bibbia si manifesta subito dopo come uno che ha autorità anche sulle situazioni umane di tipo devastato, disastroso.

Gesù è il Salvatore contro Satana che è il devastatore: ecco l'esemplificazione di cosa significa che Gesù ha lo Spirito.

Infatti nel prologo si era detto che lo Spirito scende su Gesù e lo spinge nel deserto (Mc 1,12-13), sul terreno di battaglia contro Satana, e, più avanti, si dirà che la bestemmia contro lo Spirito è la bestemmia contro Gesù come uomo che ha lo Spirito perché compie un esorcismo (Mc 3,22-30): questi tre passi si illuminano a vicenda²³.

Gesù è l'uomo che battezza nello Spirito Santo perché non ha solo acqua da dare come segno, lui è in grado di dare il battesimo nello Spirito.

Chi ha lo spirito immondo, cioè lo spirito contrario, lo avverte subito e si mette in allarme. Gesù appare rivestito di una potenza salvatrice e, infatti, dice: "**Taci** – comandamento del silenzio di Mc – *perché io so chi tu sei e esci*". Sono due verbi, come se quella persona fosse stata occupata: "*Esci, lascia libero il campo, sgombrare!*".

E allora lo spirito immondo, dietro l'ordine di Gesù che è perentorio, efficace, è come una specie di arma "*urlando come un ossesso, in maniera bestiale, come uno che ha perso,*

²² La spiegazione di quanto abbiamo fatto qui è che la Bibbia si spiega con la Bibbia. Questa è una delle tecniche più abituali di interpretazione biblica sin dai Padri, anzi, sin dai Farisei.

²³ Per capire un testo bisogna leggerlo nel suo contesto, collegandolo ad altri testi che parlano della stessa cosa.

uscì da lui". Questo indica la macroscopica trasformazione di questa persona. Si capisce che è successo qualcosa.

v.27 *"Timore"* nel vocabolario biblico è il sentimento che si prova davanti a Dio o a qualcosa che si percepisce come proveniente da lui e non è uguale alla paura, ma all'adorazione.

Ma che significa tutto questo? Questa ha tutta l'apparenza di un intervento che solo Dio sa fare: *"Che è mai questo? Questo che abbiamo visto fare che significa?"*

E ritornano le due caratteristiche di Gesù secondo Mc dell'inizio:

- L'insegnamento autorevole, come se fosse il segretario della Rivelazione;
- Una parola che comanda e scaccia gli spiriti immondi, cioè la capacità di venire in soccorso delle situazioni umane più disperate.

Queste sono le cose che fanno di Gesù *"il più forte"* di Giovanni Battista (cfr. Mc 1,7), cioè colui che può fare ciò che Giovanni non può fare.

"E la sua fama si diffuse per tutta la Galilea". Una presenza così non poteva che essere subito notata perché fuori dell'ordinario.

PRIMO EPISODIO DISCEPOLARE SUL LAGO O TEMPESTA SEDATA MC 4,35-41

35 *In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva". 36 E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. 37 Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. 38 Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?". 39 Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. 40 Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". 41 E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?"*.

Questo episodio è di solito chiamato della "tempesta sedata", ma non è detto che questi titoli facciano bene la spia del testo, come, per esempio Lc 15,11-32, "la parabola del figlio prodigo". Essa punge sul secondo figlio, non sul primo; è fabbricata per mettere in evidenza il comportamento del secondo figlio, che è il comportamento della spiritualità farisaica, e non è la storia di un figlio disgraziato, ma di un padre buono con due figli disgraziati e diversi.

Qui il titolo non è adatto perché all'osservazione d'insieme – da cui deriverebbe il titolo – il testo doveva terminare al v.39, se voleva raccontare la tempesta sedata, invece non è finito lì; il resto non è appendice, ma dove voleva arrivare il racconto, il punto d'arrivo: prendendo spunto dalla tempesta calmata, **il racconto riguarda la relazione discepolare tra Gesù e i suoi, dunque la sequela**. Perciò, come gli altri due episodi sulla barca che seguiranno – quello della passeggiata sul lago (Mc 6,45-52) e quello dopo i pani (Mc 8,14-21)- e quelli "in casa", sono sessioni particolari tra il Maestro e i discepoli.

I discepoli qui chiamano Gesù "Maestro". Luca non dice "Maestro", dice *"epistàta"*, cioè "capo", padrone dell'azienda. Marco lo chiama "Maestr"o perché questa è una lezione. Perciò è meglio chiamarli **"Episodi discepolari sulla barca"**.

Per Marco, l'episodio della tempesta fa solo da pretesto e va a culminare nella parola di Gesù: *"Ma perché avete avuto paura, non avete ancora fede?"*, e nella parola dei discepoli: *"Ma chi è costui, che il vento e il mare gli obbediscono?"*.

Negli esorcismi e guarigioni Mc presenta Gesù come potenza che s'inserisce nel mondo devastato dalle potenze malvagie, come l'antibiotico in mezzo all'epidemia.

Qui si insiste di più sulla segreta e impressionante identità di Gesù, non per i suoi avversari (questo sottolinea la sua potenza), ma per i suoi discepoli, che vuol dire l'importanza, il peso, che si dà a Gesù.

Non dimenticate, poi, che questi episodi discepolari sparsi nella prima parte, vanno a culminare nell'episodio di Cesarea (Mc 8,27-30), dove Gesù domanda: "Chi sono io per voi?". Il che, è dire: "Che importanza ho io per voi?".

Infatti questo episodio inizia con: "Cosa si dice di Gesù Cristo? Alcuni dicono che sia... Ma per voi voglio sapere chi sono!" Il discorso batte sulla relazione con Gesù.

E qui abbiamo questo: la relazione con Gesù, chiamata, da una parte, **la fede** e, dall'altra, **la scoperta della sua identità, della sua importanza**. Se il testo finisce qui, allora questa è la chiave di lettura, il resto è un pretesto, una prefazione.

Se è così, passando il racconto al rallentatore:

v. 36 "lasciata la folla" suggerisce l'idea del ritiro, che poi si esplicita in Mc 6,32: "Venite in disparte con me".

"passare all'altra riva" è passare all'altra riva del ministero di Gesù, che non è più la folla, ma l'educazione del discepolo, argomento che occupa tutta la seconda metà dell'opera, dal ritiro di Cesarea.

"lo presero con sé, così com'era, nella barca". Questi particolari non erano necessari alla narrazione (infatti se li tolgo il racconto fila lo stesso): se li ha scritti, voleva suggerire qualcosa.

Gesù era già sulla barca, l'aveva detto prima (Mc 4,1), perché da lì insegnava, ma qui viene detto per mettere in evidenza, in primo piano, la presenza di Gesù nella stessa barca. Infatti dice subito dopo: "c'erano anche altre barche", che vuol dire: una cosa è imbarcarsi con Gesù e una cosa è imbarcarsi con altre barche. Il discepolato è precisamente imbarcarsi con lui, dato che ci sono altre barche in cui ci si può imbarcare.

Fin dalla prima riga, dunque, è dipinta la situazione tipica della sequela di Gesù come essere insieme nella stessa barca: prenderlo insieme sulla stessa barca e imbarcarsi con lui è essere discepoli.

Marco inquadra la scena: **imbarcati con Gesù e diretti all'altra riva, in questo percorso di sequela c'è la tempesta e la barca è piena d'acqua**, cioè cominciava ad affondare. La tempesta di vento insieme a quella sulla barca è la forza contraria, quello che fa andare a fondo, perciò, visto che tutto il racconto è imperniato sulla sequela, allora la tempesta è tutto ciò che impedisce a una sequela di andare avanti e, invece, la vuol mandare a fondo. Questa è la tempesta di cui si parla e il Vangelo ne conosce diverse che, però, hanno queste caratteristiche: una tempesta di vento che si abbatte sulla barca e la fa andare a fondo.

v. 38 "Egli se ne stava a poppa sul cuscino e dormiva". Interessante, per chi conosce tutto il Vangelo secondo Mc, che c'è un'altra tempesta all'altro capolinea: Gesù è nella tempesta e i discepoli dormono nel Getsemani (Mc 14,32-42). Vedete le allusioni?

Sentite il contrasto fortissimo tra queste due pennellate: da una parte la violenza della tempesta e dall'altra lui che dorme, che riesce a dormire nella barca mentre c'è la tempesta!

Perché si dice questo? Perché, se la tempesta è contro la sequela e i discepoli vanno a fondo, Gesù dorme?

Perché tra Gesù e i discepoli c'è una distanza come il giorno e la notte, ma da questa situazione di contrasto diametrico, da questa distanza, scocca la scintilla che fa muovere la sequela: colui che dorme a poppa appare il motore della barca.

Questo perché, quello che segue immediatamente, è che i discepoli in mezzo alla tempesta lo vanno a svegliare: "Maestro, ma non vedi che andiamo a fondo, tu dormi?", cioè

manifestano la distanza enorme che c'è tra loro e lui. Questa frase è un urlo, come si urla quando c'è un pericolo imminente grossissimo.

Facendo il punto: sono i discepoli che parlano, c'è la sequela in gioco e questa è la preghiera dei discepoli al Maestro che è con loro e dorme.

Notate la sfumatura magistrale di Mc su quel "*dorme*", perché la nostra esperienza di discepoli è precisamente che il Signore risorto c'è, ma non c'è; c'è, ma non opera, dorme, cioè sembra che dorma!

Si sente bene che questi sono racconti meditati perché il Vangelo è il risultato di una lunga trasmissione.

v.39 E Gesù si alza. "*Destatosi*" non traduce bene, perché in italiano significa che si è svegliato, invece qui il verbo dice che si è messo in piedi.

Poi si volta alla tempesta e dice: "*Taci, cuccia!*". E il vento cessò e si fece grande bonaccia. La situazione è ribaltata, capovolta per il fatto di essere andati dal Maestro che si alza, cioè interviene, mentre sembrava che dormisse e il suo intervento capovolge la situazione.

Nel mezzo del capovolgimento cosa c'è? "*Maestro, ma non vedi che andiamo a fondo? Svegliati! Se ci sei, batti un colpo, no?*". **Il voltarsi dei discepoli al Maestro cambia le situazioni.** Questo viene dall'esperienza di rivolgersi al Signore risorto che è nella nostra barca.

Anche qui c'è un'allusione chiarissima all'altra tempesta, quella in cui Gesù è nell'orto. Anche lì c'è un capovolgimento dall'inizio alla fine drammatica. Al termine lo stesso Gesù dice: "*alzatevi*" a quelli che dormono, "*andiamo, colui che mi tradisce è arrivato*". Dunque colui che era prostrato in maniera drammatica prende in mano la situazione.

Cosa c'è in mezzo tra questi due termini in contrasto? C'è: "*Padre, passi da me questo calice*" ripetuto tre volte.

La preghiera ripetitiva orientale ha la sua matrice qui nella frase "*pregava ripetendo le stesse parole*".

Dunque **in Mc la chiave di volta, quello che fa la differenza, è, nell'episodio della tempesta, il voltarsi del discepolo al Maestro; nel Getsemani, il rivolgersi al Padre.** Le tempeste della sequela, le tempeste della barca dove ci sono Gesù e i suoi sono superate, dunque la presenza del Risorto e il volgersi a lui sono il motore della barca, la forza di propulsione.

Tra parentesi. Il Risorto ha versato su di noi il suo Spirito, dicono i testi di Luca. La parola "*Spirito*" significa "*vento*", quella che noi oggi chiamiamo "*energia eolica*", che, prima del motore a scoppio, era l'unica energia che spingeva le navi e le barche controvento. Si aspettava il vento per navigare; il vento era il motore, perciò è interessante che in Luca lo Spirito si chiami Spirito.

E' logico che, se il racconto era sulla sequela, se lo chiamano Maestro, si concluda con la lezione: "*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*". Questo è detto ai discepoli che hanno con sé il Risorto, ma è come se non ci fosse, dorme. Lc dice "*uomini, donne, di poca fede*", Mc dice "*senza fede*", non poca! Mc non è per niente delicato con i discepoli, che non hanno nessuna aureola, e, proprio per questo, il modo con cui tratta i discepoli è straordinariamente provocatorio.

A chiamata rispondi, l'hanno chiamato Maestro e lui gli dà la lezione: "*Perché avete avuto paura?*", come dire che dove c'è la paura non c'è la fede nel Risorto, la fede per noi, adesso.

"*E quelli furono presi da grande timore*", elemento fisso dell'incontro con Dio: prese loro l'atmosfera, la sensazione di essere faccia a faccia, vicino, alla presenza di Dio stesso, di un'iniziativa, di un intervento sovrumano che gli uomini non possono realizzare. Di fronte

a una meraviglia, a una novità di questo genere, la Bibbia dice che l'uomo è preso da timore, che non è la paura, è l'adorazione.

“E cominciavano –usa l'imperfetto – a dirsi l'un l'altro: ‘Ma chi è costui? Il vento e il mare, cioè la tempesta, gli obbedisce’”. È una domanda, per ora non c'è l'affermazione, come la domanda della Samaritana (Gv 4,29) che va dai concittadini e dice: *“Non sarà mica il Messia?”*. Questo è un invito, una domanda. Alla scoperta di Gesù il percorso passa attraverso domande, attraverso un percorso progressivo. Marco, mentre racconta, racconta se stesso, cioè cose vissute, meditate nella sua esperienza, testimonia mentre racconta: questo è lo stile di un evangelista, di tutti gli evangelisti.

Anche questo percorso a rallentatore conferma lo sguardo d'insieme. Quello che Mc ci ha raccontato è la storia della sequela di Gesù ed è la storia della nostra relazione con lui e della sua relazione con noi nelle tempeste che incontriamo, negli ostacoli. È pieno di suggerimenti perché è un pezzo di Vangelo, che non è un racconto del passato che riguarda i discepoli di allora, ma i discepoli di sempre, è la voce del Risorto.

Concludendo, vorrei farvi notare il percorso, le osservazioni che abbiamo fatto:

- Osservare la struttura del racconto. Abbiamo visto che il tetto del racconto non è la tempesta perché ci sono due versetti in più che sono dopo la tempesta;

- Analiticamente:

1. Abbiamo fatto attenzione alla grammatica, a come è fatto il testo, perché scrive certi particolari, come le barche che potevano non esserci;

2. Abbiamo inserito il testo nel suo contesto. Il rapporto tra questi due mi illumina sul significato del testo:

3. Abbiamo fatto la comparazione con altri testi biblici. Ci sono altri tre episodi sul lago: compariamoli! Che chiodo battono? Non solo gli episodi, ma anche le frasi stesse si possono comparare. Per esempio, *“Chi è costui?”* comparata con Cesare di Filippo mi fa vedere che riguarda la relazione con Gesù; oppure *“erano presi da timore”* possiamo vedere dove e come sono usate altre volte queste parole.

4. Solo per i vangeli, è possibile la lettura sinottica che è un'altra fonte di spiegazioni.

Ad esempio, confrontando Mc e Mt sulla tempesta (Mt 8,23-27).

Il contesto diverso in cui Mt mette l'episodio suggerisce chiaramente che Mt legge la barca come la Chiesa, legge nella barca, non solo un mezzo di trasporto, ma la comunità dei discepoli raccolti intorno a Gesù (cfr. Mt 18,20). I discepoli intorno a Gesù è la lettura della Chiesa comune a Mc e a Mt.

Sono sempre questi quattro o cinque elementi che guidano la Lectio sulla strada diritta. Non si tratta di saperli solo in teoria, ma di imparare poi ad usarli abitualmente. La cosa che anche voi potrete sperimentare, come tanti altri prima di noi, è che più ci si esercita, più si impara e più si impara, più ci si esercita e più ci si vede, perché è come fare amicizia con una persona: più ci si frequenta, più ci si capisce. Questa è una relazione di questo tipo: più si ha familiarità con il testo, più vengono in mente collegamenti, comparazioni, com'è fatto il contesto e l'insieme di un'opera...è una cosa che cresce con l'esperienza: la familiarità porta a gustare il testo biblico, o meglio, il nutrimento della fede.

Un percorso come quello che abbiamo fatto, va fatto per non andare a casaccio, è conoscere l'ambiente. Le conoscenze di tipo panoramico vengono prima di quelle al dettaglio, perché, se io vedo com'è fatto un paesaggio, un'edificio, un'opera, se non ho una visione globale, rischio di non vedere l'opera com'è, ma a pezzi, a frammenti. La lettura a frammenti ha questo grande rischio, che sembra di toccare pezzi separati e invece sono parte di un percorso, perciò la conoscenza globale e quella analitica sono complementari come in un viaggio, uno sguardo globale sul *depliant* va bene, ma poi bisogna andarci

dentro e viceversa, se ci entri dentro e non sai niente di dove vai, puoi perderti e disorientarti.

Faccio il rapporto con le persone perché il rapporto con la Bibbia non è un rapporto con un testo, ma con una Persona. Se io prendo la scheda di una persona è una cosa, schedata in tutto e per tutto, ma fare conoscenza è un'altra, familiarizzare è un'altra ancora, approfondire la familiarità è un'altra ancora, è incomparabile, non è la stessa cosa! E la Bibbia è veramente questo, un deposito di secolari esperienze di rapporto personale e interpersonale con Dio.

SECONDO EPISODIO DISCEPOLARE SUL LAGO O CAMMINO SULLE ACQUE MC 6,45-52

45 E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. 46 Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. 47 Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. 48 Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. 49 Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "È un fantasma!", e si misero a gridare, 50 perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". 51 E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, 52 perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

53 Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono.

Questa scena discepolare inizia con l'ordine ai discepoli di salire sulla barca dove essi sono soli, mentre nell'altra scena Gesù era con loro e dormiva. Infatti "giunta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, solo, a terra". Dunque sono distanti, con il mare in mezzo, che è un altro modo per esprimere lo stesso concetto di "dormiva" sulla relazione tra Gesù e i discepoli: il Signore risorto c'è e non c'è; c'è ma è da un'altra parte, c'è, ma dorme.

Gesù era "salito sul monte a pregare", o, come noi diciamo adesso, che è asceso al cielo, siede alla destra del Padre, perché l'Ascensione è un modo di dire la Risurrezione di Gesù, né più, né meno.

Analogo è il fatto che i discepoli si trovano a remare controvento: remavano, remavano e stavano sempre lì, quindi è una tempesta contraria. È l'esperienza di chi vuole seguire Gesù e deve remare controvento, non ha il vento a favore, ce l'ha contro, perché la proposta di Gesù è contraria a quella istintiva, a quella della cultura dominante. Questo sembra trasparente perché chi scrive, non scrive episodietti, aneddoti, scrive quello che ha vissuto insieme con Gesù, cioè testimonia! Sentite com'è simile questo racconto all'altro.

Hanno remato tutta la notte! "L'ultima parte della notte" vuol dire il modo come era diviso il tempo a quell'epoca. La giornata di ventiquattro ore era divisa in dodici ore di giorno e dodici ore di notte; le dodici ore erano divise in quadranti, cioè in quarti. Quindi dodici ore di giorno e di notte avevano quattro parti da tre ore: le dodici ore di giorno si chiamavano come quella della liturgia delle ore che deriva da lì (terza, sesta, nona); le dodici ore di notte, invece, erano divise secondo i turni di guardia, perché di notte le sentinelle facevano la guardia in quattro turni da tre ore (primo turno di guardia, secondo...). "Verso l'ultima parte" significa che hanno passato tre quarti della notte a faticare ed erano all'ultimo quarto. Gesù, che era solo sul monte a pregare, o Gesù risorto e asceso al cielo, come diciamo noi, li ha lasciati per tre quarti di notte a lavorare con le loro forze.

“E verso l’ultima parte della notte andò verso di loro, camminando sul mare”. E cammina sul mare in maniera talmente spedita, controvento per di più, perché qui non dice che era cambiato vento, che li sorpassa, cioè questo ha un turbo nel motore e quelli invece vanno a remi: è ovvio che li sorpassa! Chi scrive descrive la situazione della sequela.

Essi, vedendosi sorpassare da uno che cammina sulle acque, fanno un urlo di spavento: *“C’è un fantasma!”*. È la cosa più logica del mondo perché chi è che cammina sull’acqua? Un fantasma. Ed è quello che diciamo noi oggi – pari-pari – quando diciamo che le cose che Gesù ci ha insegnato sono roba dell’altro mondo e invece sono roba di questo mondo, che deve essere messa in questo mondo, tant’è vero che si permette di fare una cosa del genere in questo mondo.

Il fantasma sottolinea quello che, nel racconto del giovane ricco (Mc 10,17-31) viene detto così: *“Queste cose sono impossibili. Se le cose stanno così, chi è che si salva?”*, è impossibile, è un fantasma, sono ideali, utopie.

E incominciarono a gridare perché tutti lo avevano visto ed erano spaventati a morte. Questa frase è uguale all’altro racconto discepolare di prima; è diversa la vicenda, ma è la stessa cosa, raccontata con particolari e caratteristiche diverse. Infatti come là, dove dice: *“Maestro, dormi?”*, qui si dice che erano spaventati da morire e come là si vede che è il Risorto che parla, quando Gesù dice: *“Coraggio, sono io, no? Ma non vedete che sono io? Perché avete paura, non avete ancora fede? Cosa strillate, ma non vedete che sono io?”*. In questo episodio si vede più chiaramente che la luce viene dal fondo, da Gesù risorto che parla.

“Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò”. Gv 6,21 dice che, quando era salito sulla barca, subito la barca arrivò all’altra riva: un turbo!

È un’altra pennellata narrativa per dire che, quando s’imbarca Gesù, gli ostacoli, il vento contrario, i problemi, non fanno paura, si va dritti!

Il racconto è trasparente: è ovvio che il vento non è un vento strano, ma il vento contrario al cammino dei discepoli, che cessa quando Gesù s’imbarca, quando il Risorto, invece di essere sul monte – come diciamo spesso con l’ascensione, come se si fosse trasferito su un altro pianeta – si scopre che è qui, che cammina con noi, come si dice nel racconto di Emmaus (Lc 24,13-35) e come dice il finale del Vangelo secondo Mc, *“Vi precede in Galilea”*, vi sorpassa.

Allora, logicamente, *“essi erano veramente stupiti”*, non credevano ai loro occhi, non si rendevano conto di che cosa stava succedendo perché non avevano capito – torna il ritornello dell’incomprensione – il fatto dei pani accaduto subito prima.

Questo *“perché il loro cuore era indurito”*, avevano la testa dura di Isaia che torna per i discepoli.

Dunque questa è una lezione ai discepoli che hanno il cuore indurito e non hanno capito che il Signore è risorto e cammina con noi, ci precede e non è un fantasma.

Queste attrezzature sono la protezione e garanzia di *Discernimento degli Spiriti*, cioè di ascolto della Parola.

Siccome lo Spirito Santo ha ispirato le Scritture – lo diciamo nel Credo – e abita nei nostri cuori – anche questo lo dice lui attraverso le Scritture – allora come fa a verificarsi? Precisamente come si verifica nei rapporti interpersonali: può verificarsi un tipo di conoscenza per intuizione, per affinità, per amore, perché l’amore delle persone non è cieco – come si dice – è intelligente e allora l’amore è una forma di conoscenza.

Quindi si può verificare una forma di conoscenza per intuizione, che vuol dire, per accorciatoia, per la strada più breve, una lampadina che si accende. Quelli che noi chiamiamo santi – che si chiamano così perché fabbricati dallo Spirito Santo – hanno spesso avuto dei momenti di conoscenza del progetto di Dio, della vocazione, precisamente per intuizione.

Però, attenzione! Se è un'intuizione giusta o sbagliata, lo dice il confronto con la Scrittura mediante quegli strumenti che tutti devono imparare ad avere. Se io ho intuito bene devono tornare i conti, perché è lo stesso Spirito e non può dire due cose diverse. Se non tornano i conti, non è lo Spirito Santo e allora suona il campanello d'allarme: cosa ho intuito io, da dove viene questo spirito? È una cosa seria!

La lettura spirituale della Scrittura e la lettura cosiddetta scientifica sono due facce della stessa medaglia a patto che i conti tornino, cioè che siano verificate l'una con l'altra. Per esempio, s. Francesco ha capito l'episodio del giovane ricco per intuizione, tant'è vero che ha cambiato il senso della sua vita. È stata l'intuizione esatta del senso esatto delle Scritture, se noi facciamo l'analisi di quel testo.

Questo far tornare i conti è assolutamente necessario perché con la sola intuizione noi non abbiamo affatto garanzie che stiamo navigando sulla rotta di Gesù e invece ci vuole la bussola, bisogna verificare!

Anche Paolo in Gal 2,2 dice che ha avuto l'intuizione del Signore risorto, ma poi è andato a verificare con Cefa, "*per non correre a vanvera*", dice, "*perché non corressi invano*". Quindi non stiamo dicendo cose strane: è così da sempre.

Può succedere benissimo anche a noi di avere intuizioni, ma i conti devono tornare e bisogna che impariamo le verifiche da fare, perché, se no, quel "*Dio mi ha detto...*" Alt! Un momento! Dio parla attraverso le Scritture, verifichiamo, se no è troppo facile: ma che Dio è?

Questa è una storia vera, non un possibile pericolo, sono cose successe!

La strada è una sola, non ce ne sono diecimila, hanno diecimila sfumature diverse, ma la strada, la direzione, la bussola è la stessa.

Quindi c'è una complementarietà in questo capire la Scrittura per intuizione o, più esattamente, per affinità, cioè per una relazione d'amore, o, più profondamente ancora, per lo Spirito Santo che abita nei nostri cuori: è lui che va d'accordo con se stesso. Ma questo è ciò che succede con le relazioni interpersonali che camminano spesso con le intuizioni più che con i ragionamenti; però anche le relazioni interpersonali vanno verificate, per lo stesso motivo. Questi discorsi funzionano perché la nostra relazione con la Bibbia non è la relazione con un libro. L'espressione ebraica profetica, con cui si indica la Bibbia e anche ogni singolo brano, è "*Parola di Dio*". Con questa espressione non si intendono i diritti d'autore come di un libro, non è la proprietà, l'appartenenza, "*di Dio*" non è un genitivo di possesso, perché in ebraico non esiste il genitivo; invece con questa espressione si indica: "*Attenzione! Dio stesso sta parlando! Chi ha orecchi intenda!*", cioè "*Parola di Dio*" significa non un libro, ma un evento, un incontro.

LA FEDE DI UNA DONNA PAGANA Mc 7,24-30

24 Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. 25 Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. 26 Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. 27 Ed egli le rispondeva: "Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". 28 Ma lei gli replicò: "Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli". 29 Allora le disse: "Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia". 30 Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Guardiamo ora la guarigione della figlia di una donna siro-fenicia, cioè libanese di oggi, cioè straniera, non giudea, extracomunitaria.

Il genere letterario è un racconto di guarigione. Insieme agli esorcismi è uno dei generi preferiti da Mc per il suo modo di presentare Gesù come una potenza efficace di salvezza

arrivata sulla scena di questo mondo. Naturalmente parla non tanto del Gesù terreno, quanto del Gesù risorto.

La differenza tra esorcismo e guarigione è che, mentre l'esorcismo è uno scontro tra due avversari e perciò ha lo schema letterario del duello, la guarigione ha invece lo schema del pronto soccorso o di emergenza: quando c'è un'emergenza uno corre e, siccome sono emergenze non risolvibili se non da Gesù, allora si ricorre a Gesù.

Questo è lo schema fisso che sta sotto, quello standard, lo stampo letterario, l'impostazione del racconto: Gesù risorto come presenza e potenza efficace, capace di cambiare e capovolgere le nostre situazioni di emergenza e di impotenza. Il racconto va inquadrato così, questo è l'approccio globale del racconto.

Lo schema del miracolo o la parola stessa "*miracolo*" nei vangeli non compare mai, quindi non è esatto dire "*racconto di miracolo*", perché nei vangeli non compare e perché in italiano, nel modo corrente di parlare, la parola ha sfumature addirittura contrarie al significato degli evangelisti, perciò bisogna prenderla con le pinze.

"*Miracolo*" ha come sfumatura il prodigio e il far vedere, mostrare qualcosa che uno sa fare e che noi non sappiamo fare; quindi è un'esibizione, una dimostrazione, cose che sono contrarie al testo evangelico. Infatti, tutte le volte che propongono a Gesù di fare un intervento da esibizione, lo rifiuta. Per esempio, quando gli chiedono un segno e quando in Mc c'è un racconto di guarigione c'è anche il ritornello che non lo devono dire a nessuno, che non lo devono divulgare, il comandamento del silenzio che vuol dire che il divulgare è contraddittorio a quello che vuole Gesù, al significato che dà a quelle cose: non è il clamore che egli cerca, perciò le sfumature clamorose sono da eliminare completamente dalla scena, non sono il quadro giusto.

v.24 Tiro e Sidone sono anche oggi due città del Libano. "*Voleva che nessuno lo sapesse, ma non potè restare nascosto*", sottinteso, perché egli è una potenza di un certo genere, per cui, dove passa, si vede. E' inutile voler nascondere il fuoco, dove passa brucia, è inutile che tenti di nascondere. C'è sempre questa idea di Gesù come potenza che, dovunque va, cambia la situazione, non è più come prima perché la sua presenza è efficace e salvifica.

v.25 "*Allora subito*", avverbio tipico di Mc.

Qui c'è una contaminazione tra racconto di guarigione e esorcismo che si incrociano perché sotto, probabilmente, ci sta l'idea che Satana, come avversario di Dio, non è solo all'origine del peccato, ma anche della sofferenza e della morte, un'idea molto diffusa nel Giudaismo dell'epoca di Gesù.

"*Appena seppe che era arrivato Gesù, andò e si gettò ai suoi piedi*", cioè andò a supplicare e a chiamarlo in soccorso della sua situazione.

v.26 Quella donna non era ebrea, del popolo eletto, ma del vasto mondo internazionale, Libanese, Greca. Notate bene. Nella teologia ebraica dell'epoca di Gesù il mondo si divideva in due categorie di persone: il popolo d'Israele e il resto del mondo; il popolo eletto e i popoli senza dei, atei, perché solo il popolo eletto conosceva veramente l'unico vero Dio.

Questa è la mentalità che Gesù ha respirato fin da piccolo, quella che la comunità cristiana primitiva, che era una comunità giudaica, aveva come suo retroterra. La dimostrazione di questo è che, per rompere questo schema e dire che il Cristianesimo e il messaggio di Gesù era universale, cioè "*cattolico*", c'è voluto niente di meno che la vocazione di Paolo di Tarso.

Questo apostolo dell'ultima ora, come dice lui (cfr. 1Cor 15,8), dall'incontro con il Risorto e dalla sua grande capacità di intuire, dedurre e sviluppare il messaggio cristiano, a contatto con il vasto mondo internazionale fu il primo, o comunque il principale, predicatore

cristiano della prima generazione ad aver capito chiaramente e lucidamente che **la Risurrezione del Crocifisso conteneva una modifica dell'elezione: faceva diventare eletti tutti e quindi aboliva i confini tra popolo eletto e resto del mondo.**

Infatti Paolo si dedica all'apostolato nel mondo internazionale, ma affrontando parecchie difficoltà, prima di tutto dentro la comunità cristiana primitiva, tanto che il primo cosiddetto Concilio si è svolto su questo argomento (cfr. At 15,1-35): dunque fu un problema e grosso!

Naturalmente questo era un problema perché la prima generazione cristiana era gente cresciuta da secoli nella grande convinzione, che era un dogma di fede, che da una parte stava il popolo eletto e dall'altra tutti gli altri popoli e, se era un dogma di fede, non era facile da superare perché era una questione di coscienza. Infatti c'è voluto un evento come Paolo di Tarso; un intervento speciale del Signore risorto per andarsi a prendere "*uno strumento speciale*" come dice Atti di Paolo²⁴, c'è voluto un Concilio.

Bisogna acquisire queste informazioni storico-culturali per leggere la Bibbia.

Così Mc premette questa frase per introdurre il successivo v.27.

v.27 Questo modo di parlare di Gesù è tipico del suo tempo che distingue il mondo in due categorie: figli e animali domestici. Dà bene l'idea della differenza enorme: c'è una differenza di grado perché Israele è il popolo eletto e questo era un dogma di fede che anche Gesù aveva imparato a rispettare. Infatti corrisponde perfettamente a quando si trattava di dare la precedenza "*alle pecore perdute della casa di Israele*" (Mt 10,6), come dice Mt che proveniva quasi sicuramente da una comunità giudeo-cristiana e non da una comunità paolina, che è l'altro polo.

Anche Paolo, che è Paolo, quando parla della salvezza gratuita per tutti dice: "*Per il Giudeo prima, per il Greco poi*" (Rm 1,16), precedenza cioè perché i dogmi sono dogmi.

Le scelte di Dio non si possono smentire, quindi dall'elezione si va avanti, non si torna indietro: non si può mettere sullo stesso piano popolo eletto e gli altri popoli, perché Dio ha voluto così, mica lo diciamo noi!

Questa precedenza è un dato **teologico**, non etnologico!

Noi moderni crediamo, dopo la rivoluzione francese, che tutti i popoli sono uguali e che questi sono razzismi, ma razzismo deriva da razza, quindi differenziazioni etniche, ma qui non si tratta di razza, ma di dogma, altrimenti è razzista anche Dio, ma scherziamo!!

Qui è una precedenza storico-salvifica dovuta a fatti avvenuti.

Dopo la Risurrezione tutti i popoli sono eletti, ma a Israele resta la precedenza, resta lui il popolo eletto e noi lo consideriamo come se non fosse. Nel progetto di Dio l'elezione d'Israele non è esclusiva, ma inclusiva. Era cioè Israele il profeta delle genti, cioè il balcone da cui Dio si affaccia per chiamare tutti, ma il balcone resta!

Non è un caso che Giovanni Paolo II, quando è andato in sinagoga, ha detto testualmente che loro sono i nostri fratelli maggiori: non è un complimento, è una struttura! Israele resta popolo eletto perché Dio non torna indietro, non fa un dono e poi lo ritira: noi facciamo così, lui no!

Prima Gesù afferma la precedenza di Israele, ma poi il racconto prosegue precisamente come è proseguita la storia della comunità primitiva attraverso Paolo, cioè dichiarando apertamente che l'elezione d'Israele non è esclusiva, ma inclusiva; non è fatta per separare, ma per unire e così procedere.

Gesù le dice: "*Rispettiamo le precedenze volute da Dio: io sono stato mandato alle pecore perdute della casa d'Israele, ci penseranno gli altri dopo me*".

²⁴ "Sta' zitto, so quello che faccio. Costui è per me uno strumento speciale" dice Gesù ad Anania che gli aveva detto: "Ma è il nostro nemico giurato. Mi mandi da lui, mi fai sbranare?" At 9,13-15.

Questa non è un'esclusione perché il resto del racconto non prosegue in modo esclusivo, ma inclusivo. Infatti Gesù prima afferma la precedenza, come stanno le cose nel piano di Dio, con un linguaggio parabolico, non reale dei figli e dei cani. Questo linguaggio non è reale, né col senso italiano di oggi: non ha dato del "cane" a quelle genti!

Questa è la nostra lingua, non quella in cui è stata scritta. In quella lingua non faceva scandalo a nessuno il linguaggio parabolico figli e cani in una casa²⁵. Infatti la donna non obietta una virgola. Se Gesù avesse detto una corbelleria non ci sarebbe una risposta così: "Sì, Signore, è vero". Questa è la semplice regola del contesto.

La donna gli dice: "Hai ragione, però tu sai che anche agli animali domestici si dà da mangiare le briciole, ma si dà qualcosa". **Questa è una risposta a tono che nasce da una persona che parla per amore; è sicura di quello che dice perché parla per amore di un altro.** Non chiede favori per sé. E allora sentite con che sicurezza e limpidezza risponde alla precedenza d'Israele: "**Sì, io vengo dopo, ma dopo non vuol dire niente!**".

E Gesù le risponde a tono: "**Hai ragione** – perché ha detto una cosa sacrosanta, che l'elezione d'Israele non è l'esclusione degli altri e quindi ognuno al suo posto, ma a ognuno la sua parte – **per questa tua parola, cioè perché hai detto il vero, hai detto il giusto e perché hai parlato per amore, solo per amore (per questo hai detto il giusto), allora va', quello che tu hai chiesto ti è già stato dato**".

Quando voi chiedete una cosa con la certezza della fede, voi l'avete già ricevuta (cfr Mc 11,20-24, la lezione con il fico: qui è tale e quale. Comparando i testi uno illumina l'altro).

"Per questa tua parola" non vuol dire solo la ragione, ma che questa donna ha parlato per amore e con la convinzione assoluta che, siccome Gesù agisce per amore, non poteva che capirla.

²⁵ Attenzione perché se uno non ha un'alfabetizzazione biblica minima, è istintivo leggere la Bibbia con la nostra lingua, il senso che queste parole hanno per noi, la nostra cultura e anche i nostri errori, ma o s'imparano le regole del gioco, o si gioca male.

APPENDICE 1: NOSTRO FRATELLO GIUDA

L'intervento riportato qui sotto è stato registrato a Bozzolo il Giovedì Santo del 1958.

Miei cari fratelli, è proprio una scena d'agonia e di cenacolo. Fuori c'è tanto buio e piove. Nella nostra Chiesa, che è diventata il Cenacolo, non piove, non c'è buio, ma c'è una solitudine di cuori di cui forse il Signore porta il peso. C'è un nome, che torna tanto nella preghiera della Messa che sto celebrando in commemorazione del Cenacolo del Signore, un nome che fa' spavento, il nome di Giuda, il Traditore.

Un gruppo di vostri bambini rappresenta gli Apostoli; sono dodici. Quelli sono tutti innocenti, tutti buoni, non hanno ancora imparato a tradire e Dio voglia che non soltanto loro, ma che tutti i nostri figlioli non imparino a tradire il Signore. Chi tradisce il Signore, tradisce la propria anima, tradisce i fratelli, la propria coscienza, il proprio dovere e diventa un infelice.

Io mi dimentico per un momento del Signore o meglio il Signore è presente nel riflesso del dolore di questo tradimento, che deve aver dato al cuore del Signore una sofferenza sconfinata.

Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. E' uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: "*Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!*"

Amico! Questa parola che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa' anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli son diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore. Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro.

Vi ho domandato: come mai un apostolo del Signore è finito come traditore? Conoscete voi, o miei cari fratelli, il mistero del male? Sapete dirmi come noi siamo diventati cattivi? Ricordatevi che nessuno di noi in un certo momento non ha scoperto dentro di sé il male. L'abbiamo visto crescere il male, non sappiamo neanche perché ci siamo abbandonati al male, perché siamo diventati dei bestemmiatori, dei negatori. Non sappiamo neanche perché abbiamo voltato le spalle a Cristo e alla Chiesa. Ad un certo momento ecco, è venuto fuori il male, di dove è venuto fuori? Chi ce l'ha insegnato? Chi ci ha corrotto? Chi ci ha tolto l'innocenza? Chi ci ha tolto la fede? Chi ci ha tolto la capacità di credere nel bene, di amare il bene, di accettare il dovere, di affrontare la vita come una missione. Vedete, Giuda, fratello nostro! Fratello in questa comune miseria e in questa sorpresa!

Qualcheduno però, deve avere aiutato Giuda a diventare il Traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male di Giuda, ma che ce lo mette davanti in un modo impressionante: "*Satana lo ha occupato*", ha preso possesso di lui, qualcheduno deve avervelo introdotto.

Quanta gente ha il mestiere di Satana: distruggere l'opera di Dio, desolare le coscienze,

spargere il dubbio, insinuare l'incredulità, togliere la fiducia in Dio, cancellare il Dio dai cuori di tante creature. Questa è l'opera del male, è l'opera di Satana. Ha agito in Giuda e può agire anche dentro di noi se non stiamo attenti. Per questo il Signore aveva detto ai suoi Apostoli là nell'orto degli Ulivi, quando se li era chiamati vicini: *"State svegli e pregate per non entrare in tentazione"*.

E la tentazione è incominciata col denaro. Le mani che contano il denaro. Che cosa mi date? Che io ve lo metto nelle mani? E gli contarono trenta denari. Ma glieli hanno contati dopo che il Cristo era già stato arrestato e portato davanti al tribunale. Vedete il baratto! L'amico, il maestro, colui che l'aveva scelto, che ne aveva fatto un Apostolo, colui che ci ha fatto un figliolo di Dio; che ci ha dato la dignità, la libertà, la grandezza dei figli di Dio. Ecco! Baratto! Trenta denari! Il piccolo guadagno. Vale poco una coscienza, o miei cari fratelli, trenta denari. E qualche volta anche ci vendiamo per meno di trenta denari. Ecco i nostri guadagni, per cui voi sentite catalogare Giuda come un pessimo affarista. C'è qualcheduno che crede di aver fatto un affare vendendo Cristo, rinnegando Cristo, mettendosi dalla parte dei nemici. Crede di aver guadagnato il posto, un po' di lavoro, una certa stima, una certa considerazione, tra certi amici i quali godono di poter portare via il meglio che c'è nell'anima e nella coscienza di qualche loro compagno. Ecco vedete il guadagno. Trenta denari! Che cosa diventano questi trenta denari?

Ad un certo momento voi vedete un uomo, Giuda, siamo nella giornata di domani, quando il Cristo sta per essere condannato a morte. Forse Lui non aveva immaginato che il suo tradimento arrivasse tanto lontano. Quando ha sentito il *'Crucifige'*, quando l'ha visto percosso a morte nell'atrio di Pilato, il traditore trova un gesto, un grande gesto. Và dov'erano ancora radunati i capi del popolo, quelli che l'avevano comperato, quelli da cui si era lasciato comperare. Ha in mano la borsa, prende i trenta denari, glieli butta, *"prendete, è il prezzo del sangue del Giusto"*. Una rivelazione di fede: aveva misurato la gravità del suo misfatto. Non contavano più questi denari. Aveva fatto tanti calcoli, su questi denari. Il denaro. Trenta denari. Che cosa importa della coscienza, che cosa importa essere cristiani? Che cosa ci importa di Dio? Dio non lo si vede, Dio non ci dà da mangiare, Dio non ci fa divertire, Dio non dà la ragione della nostra vita. I trenta denari. E non abbiamo la forza di tenerli nelle mani. E se ne vanno, perché dove la coscienza non è tranquilla anche il denaro diventa un tormento.

C'è un gesto, un gesto che denota una grandezza umana: glieli butta là. Credete voi che quella gente capisca qualche cosa? Li raccoglie e dice: *"Poiché hanno del sangue, li mettiamo in disparte. Compreremo un po' di terra e ne faremo un cimitero per i forestieri che muoiono durante la Pasqua e le altre feste grandi del nostro popolo"*.

Così la scena si cambia, domani sera qui, quando si scoprirà la croce, voi vedrete che ci sono due patiboli: c'è la croce di Cristo; c'è un albero, dove il traditore si è impiccato. Povero Giuda. Povero fratello nostro. Il più grande dei peccati, non è quello di vendere il Cristo; è quello di disperare. Anche Pietro aveva negato il Maestro; e poi lo ha guardato e si è messo a piangere e il Signore lo ha ricollocato al suo posto: il suo vicario. Tutti gli Apostoli hanno abbandonato il Signore e son tornati, e il Cristo ha perdonato loro e li ha ripresi con la stessa fiducia. Credete voi che non ci sarebbe stato posto anche per Giuda se avesse voluto? Se si fosse portato ai piedi del calvario, se lo avesse guardato almeno a un angolo o a una svolta della strada della Via Crucis: la salvezza sarebbe arrivata anche per lui.

Povero Giuda. Una croce e un albero di un impiccato. Dei chiodi e una corda. Provate a confrontare queste due fini. Voi mi direte: *"Muore l'uno e muore l'altro"*. Io però vorrei domandarvi qual è la morte che voi eleggete: sulla croce come il Cristo, nella speranza del

Cristo, o impiccati, disperati, senza niente davanti?

Perdonatemi se questa sera che avrebbe dovuto essere di intimità, io vi ho portato delle considerazioni così dolorose, ma io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda. Pregherò per lui anche questa sera, perché io non giudico, io non condanno; dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola “amico”, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. E forse l'ultimo momento, ricordando quella parola e l'accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là. Forse è il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia.

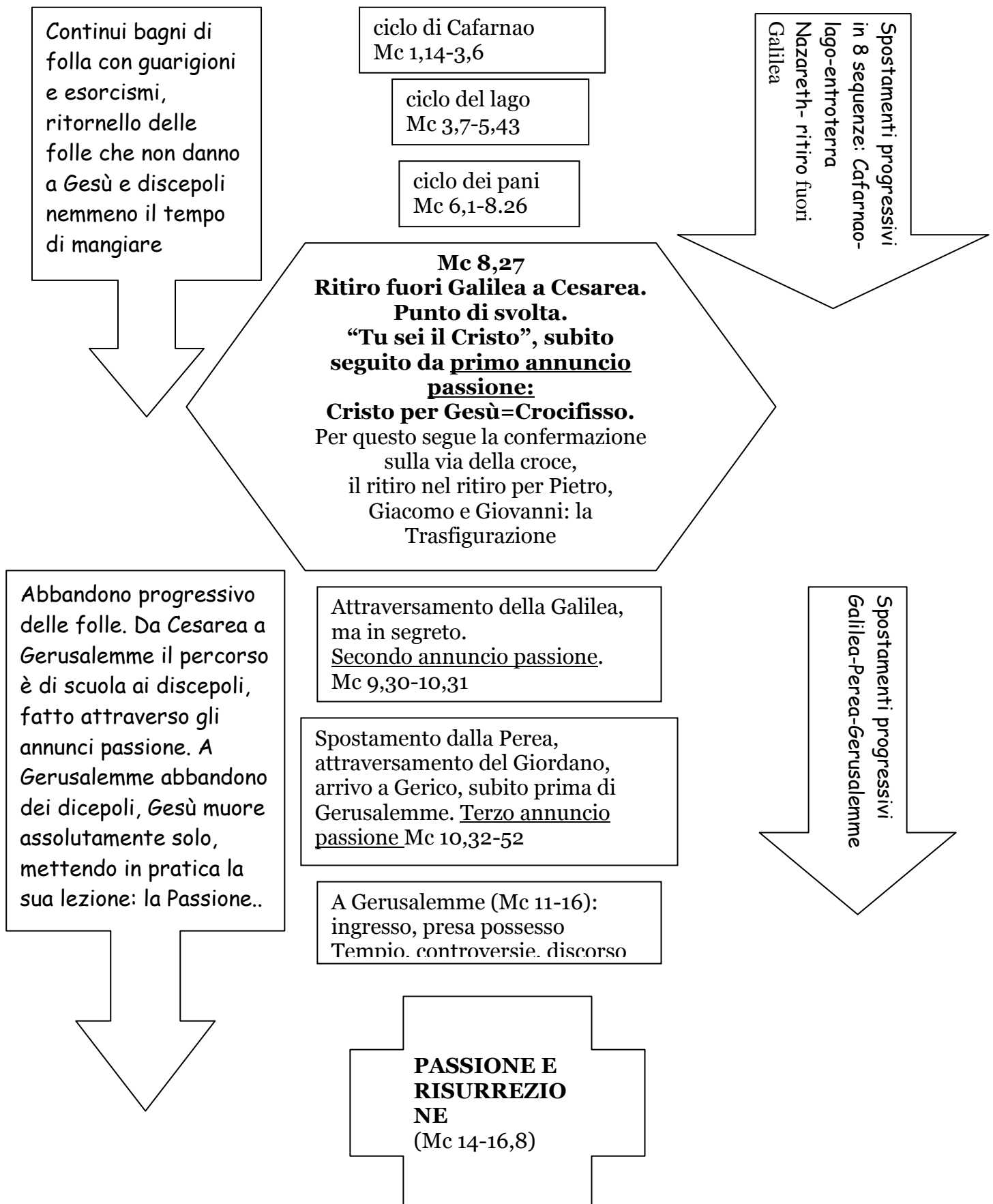
E adesso, che prima di riprendere la Messa, ripeterò il gesto di Cristo nell'ultima cena, lavando i nostri bambini che rappresentano gli Apostoli del Signore in mezzo a noi. Baciando quei piedini innocenti, lasciate che io pensi per un momento al Giuda che ho dentro di me, al Giuda che forse anche voi avete dentro. E lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che è in agonia, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarmi **AMICO**.

La Pasqua è questa parola detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di Lui, anche quando lo bestemmieremo, anche quando rifiuteremo il Sacerdote all'ultimo momento della nostra vita, ricordatevi che per Lui noi saremo sempre gli amici.

Don Primo Mazzolari

APPENDICE 2: RICAPITOLANDO IL VANGELO SECONDO MARCO

Struttura



RITORNELLO DEL SEGRETO MESSIANICO

Prima parte dell'opera c'è questo ritornello che da Mc 8,27 scompare = circondare di segreto l'identità di Gesù come Messia, che viene invece svelata apertamente per la prima volta da Simone a Cesarea, quando dice: "Tu sei il Cristo" (Mc 8,29) e su quel "Tu sei il Cristo" parte l'educazione dei discepoli.

In Mc 9,9 compare l'ultima volta, subito dopo la Trasfigurazione, come una sfumatura e viene sostituito da un modo di intendere l'identità messianica antitetico, opposto: quello della croce.

Tutta l'opera di Mc ci appare orchestrata intorno a un tema: lo svelamento dell'identità di Gesù come Messia Crocifisso.

Mc è l'evangelista che ha impostato la sua opera sulla tesi paolina, della Teologia della Croce.

RITORNELLO DELL'IDENTITÀ E TITOLI CRISTOLOGICI: LA VIA DEL VOCABOLARIO

Altra conferma macroscopica di questo progetto, oltre alla struttura, è che la stessa cosa si osserva per la via del vocabolario che Mc usa.

Titoli identità di Gesù:

- "Cristo o Messia";
- "Figlio di Dio";
- "Figlio dell'uomo".

"Figlio dell'uomo" compare esclusivamente sulla bocca di Gesù, è lui che si dà questo titolo.

"Cristo/Messia" e "Figlio di Dio" sono i titoli della professione di fede, infatti la professione di fede più antica è: "Gesù è il Cristo".

"Cristo" ritorna poche volte, ma molto significative, dopo il c.8:

1. Nelle controversie gerosolimitane su chi è il Messia, Mc 12,35-37, cioè per Teologia tradizionale è discendente di Davide = come Davide, simile a lui, della sua stessa pasta. Gesù prende posizione contro il Messia davidico, che era il Messia di Pietro, di Giacomo e Giovanni.
2. Nel discorso escatologico in Mc 13, 21s "Ci saranno falsi cristi e falsi messia, non credeteci". Gesù è contro il messianismo corrente che era trionfalistico.
3. Gesù accetta per sé la parola "Cristo" in un unico punto, quando il Sommo Sacerdote lo interroga in Mc 14,61 ed è in posizione di imputato e di prigioniero e, subito dopo aver detto: "Io lo sono" (Mc 14,62), "tutti sentenziarono che era reo di morte". Il termine Messia, finora ambiguo, adesso è assunto da Gesù perché ora è chiaro che è Messia crocifisso, "re dei Giudei", Messia fallito, Messia anti-Messia, Messia al rovescio. Questa è la croce: la bandiera di un messianismo paradossale, antitetico.

FIGLIO DI DIO

In Mc "Figlio di Dio" viene usato per la maggior parte delle volte per indicare il figlio sacrificato, il figlio ammazzato, il figlio donato, il figlio dato a morte, dunque il crocifisso. L'episodio del sacrificio di Isacco (Gen 22,1-19) era molto usato, nella predicazione cristiana primitiva, per proclamare il significato della morte di Gesù per noi, come dire che ad Abramo il sacrificio del figlio unico, e perciò amatissimo, era stato chiesto per prova, perché poi non lo ha sacrificato, invece Dio lo ha dato non per prova, gratis per noi quando eravamo peccatori.

RITORNELLO DELLA TESTA DURA DEI DISCEPOLI

Mc riprende questa frase, che i profeti usavano per Israele, per sottolineare ripetutamente l'incomprensione dei discepoli della Teologia della Croce.

I discepoli si chiamano discepoli perché hanno sempre da imparare; perché non vogliono imparare; perché hanno una resistenza sorda a imparare una lezione così paradossale e drammatica che Gesù presenta e incarna.

Gesù muore completamente solo, in una solitudine assoluta, con le parole del Sal 22.

Mc dice che sono rimaste le discepole sotto la croce, lo hanno seguito fino a quel punto, anche loro, però, ci fanno una brutta figura, perché vanno di sabato per completare la sepoltura e fanno la scoperta più grande del mondo, il sepolcro vuoto, la Risurrezione e, perciò, vengono mandate ad annunciare, ma l'ultima frase di Mc (Mc 16,8) è che le discepole del Risorto non hanno reso testimonianza: *“Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite”*.

Chi ha ricevuto un annuncio così non l'ha detto perché aveva paura, come dire che le comunità cristiane non hanno fatto risuonare adeguatamente il Vangelo, altrimenti il mondo sarebbe cambiato ed esse sarebbero state le leve con cui sollevare il mondo. Il Vangelo secondo Mc non è incompiuto, ma termina nella maniera più adeguata: senza termine.

LA PAURA

La paura ha a che fare con due cose: o con la scoperta di chi è Gesù, la scoperta del mistero del Regno, o con il contraccolpo del mistero del Regno sui discepoli che è l'incredulità, la mancanza di fede.

In Gesù la parola *“paura”* compare una volta sola, nell'orto degli Ulivi, Mc 14,33, e compare in due termini che ha solo Mc, uno più pesante dell'altro: paura e angoscia. Gesù ha paura di quella morte in particolare (cfr. Fil 2,6-11) e dell'incomprensione dei discepoli. Questo dice il dramma di una morte PER NOI. Che fine avrebbe fatto il *“per noi”*? Chi l'avrebbe capito? Quando?

GENERI LETTERARI PREDILETTI DA MARCO

CONTROVERSIE

La controversia, infatti, è il racconto di un conflitto tra Gesù e le autorità religiose su quello che Gesù dice e fa

Le controversie dicono sulla morte di Gesù che è stata una morte volontaria, liberamente scelta. Significa che la morte di Gesù è il prezzo pagato, la ricevuta, del suo modo di agire, di parlare. In altre parole, la sua proposta di vita è antitetica, è riformatrice e il Vangelo secondo Mc è portatore di una proposta di vita antitetica, riformatrice, tanto radicalmente antitetica che si scontra diametralmente con le autorità religiose del suo tempo.

RACCONTI DI GUARIGIONE E DI ESORCISMO

Il racconto è sempre del *tipo duello*: uno contro molti. La guarigione e l'esorcismo sono *generi contaminati*, come se la malattia significasse la presenza di satana.

I racconti di guarigione e esorcismo dicono che Gesù è uno che può realizzare ciò che noi non possiamo fare.

Qualche volta essi sono insieme. Questo vuol dire che Mc ha del mondo degli uomini una concezione drammatica, vuol dire che l'umanità è un carico di dolori, di devastazioni orchestrate, guidate da satana.

Gesù è una potenza salvatrice e questo è la proclamazione che Gesù è il salvatore del mondo, Mc lo proclama proclama raccontando quello che può fare per noi.